

Soddisfatto il presidente di Confindustria Domenico Vecchio

Siclari eletto nel comitato Mezzogiorno di Ance

«Atto simbolico importante dopo le sue denunce per le richieste estorsive»

«L'elezione di Francesco Siclari alla presidenza del Comitato Mezzogiorno e Isole di Ance è motivo di grande soddisfazione per la nostra territoriale. Imprenditore attento e preparato, Siclari potrà offrire un contributo di assoluto rilievo nell'ambito del prestigioso organismo di categoria». È quanto afferma il presidente di Confindustria, Domenico Vecchio, in relazione alla recente elezione di Francesco Siclari alla guida del Comitato che ha il compito di individuare strategie per lo sviluppo dell'industria delle costruzioni al Sud.



Incarico Francesco Siclari presiede la sezione dell'Ance

«È un risultato molto importante - prosegue Vecchio - che testimonia il proficuo e qualificato lavoro svolto dal sistema Ance nel nostro territorio e di cui Siclari è diretta espressione. In una fase congiunturale così complessa per il comparto delle costruzioni che, storicamente, è chiamato a svolgere un ruolo chiave per l'economia e l'occupazione del Mezzogiorno e della Calabria in particolare, è quanto mai opportuno poter disporre di interlocutori autorevoli e in grado di interpretare al meglio le istanze dei territori. Siclari, sotto questo aspetto, rappresenta il profilo ideale, in ragione della profonda conoscenza del settore e delle problematiche ad esso connesse, tanto da imprenditore quanto da rappresentante di catego-

ria nella lunga attività svolta in seno alla nostra territoriale. Ma la scelta di Siclari ha certamente anche un alto valore simbolico per la recente vicenda che lo ha visto, suo malgrado, protagonista con il coraggio di non piegare la sua dignità e denunciare il racket delle estorsioni mafiose. Sono certo - conclude il presidente degli Industriali reggini - che il neo presidente Siclari saprà svolgere nel migliore dei modi il gravoso incarico affidatogli nel quadro del sistema di governance nazionale di Ance, ponendo al centro dell'agenda di lavoro i temi e le criticità che frenano il settore delle costruzioni, a cominciare dall'urgenza di una decisa sburocrazia delle procedure e da un serio rilancio degli investimenti pubblici».

Due udienze nel Tribunale della libertà dedicate alle discussioni difensive

Clan Labate, l'indagine "Helianthus" passa al vaglio dei giudici del Riesame

Tra le accuse associazione mafiosa ed estorsione ai costruttori

La solidità dell'indagine "Helianthus", l'operazione della Procura distrettuale antimafia e della Squadra Mobile della Questura che ha colpito i vertici della presunta cosca Labate, passa al vaglio del Tribunale della libertà. Nell'udienza di ieri sono stati discussi i primi riesami, domani toccherà al secondo gruppo di indagati. Non tutti, per strategia difensiva o per tempi procedurali non ancora scaduti, si sono appellati al collegio del Riesame per provare a scardinare l'impianto accusatorio di "Helianthus", l'indagine che ha messo sotto accusa capi e gregari della potente cosca di 'ndrangheta che opera nei popolosi quartieri della cintura urbana sud di Reggio, Gebbione e Sbarre.

Complessivamente sono 14 gli indagati di "Helianthus" colpiti dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Antonino Laganà, che ha accolto le conclusioni del procuratore Giovanni Bombardieri e dei Pubblici ministeri Walter Ignazio e Stefano Musolino. Il quadro accusatorio, con diversi profili di responsabilità, ruota

attorno alle ipotesi di reato di associazione mafiosa e diversi episodi di estorsioni aggravate dal ricorso al metodo mafioso e dalla finalità di aver agevolato la 'ndrangheta. Perché, come rimarcato in conferenza stampa dal Questore, Maurizio Vallone, e dal dirigente della Squadra Mobile, Francesco Rattà, il gruppo sotto accusa facendosi scudo della militanza o del nome della potente famiglia mafiosa di Reggio, i Labate "Ti Mangiu", imponeva il pizzo a costruttori ed imprenditori che progettavano di avviare business nei quartieri dove storicamente esercitano la loro influenza criminale. Un'indagine che ha avuto una rivoluzionaria accelerazione dopo la denuncia di un paio di imprenditori vittime delle richieste estorsive (adesso sotto scorta). Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Giovanna Araniti, Valeria Iaria, Angela Cannizzaro, Nicoletta Gattuso, Francesco Calabrese, Giacomo Iaria, Marco Gemelli, Marco Tullio Martino e Pietro Catanoso.

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppia seduta Anche domani i giudici del Tdi riesamineranno l'ordinanza "Helianthus"

Cade la denuncia d «Il fatto n Assolto p

Il Tribunale ha dato ragi
a Domenico Cristiano
azzerando le pesanti acc

Cadono tutte le pesanti accuse
era gravato - stalking, incendio,
neggiamento, lesioni, minacce
confronti dell'ex compagna e i
liari - ed è stato assolto «perche
to non sussiste», Domenico Cr
no, difeso dall'avvocato Al
Marrara. Secondo il raccont
nuncia della parte offesa l'u
conclusa la relazione sentime
aveva consumato una serie di
dotte vessatorie tra minacce di
(telefonicamente e a tu per t
danneggiamento dell'autove
della donna. Fatti per cui il Gip
emesso un'ordinanza di cus
cautelare per il delitto di sta
(trasformata in divieto di avv
mento dopo le testimonianze r
te in sede di incidente probator

Nel dibattimento in Trib
accanto alle testimonianze deg
ciali di Polizia giudiziaria che
mavano buona parte del rac
della persona offesa e riferivar
me in più circostanze lo stess
stiano avesse, alla loro presen

All'aula bunker un fitto calendario di udienze

Il processo "Gotha" entra nella fase cruciale: la parola agli imputati

Oggi parlerà l'avvocato Marra poi toccherà a Paolo Romeo e al politico Alberto Sarra

Fase clou del processo "Gotha". Conclusa la lunga lista dei testimoni presentata dalla Direzione distrettuale antimafia, da oggi davanti al Tribunale collegiale (presidente Silvia Capone) saranno gli stessi imputati (coloro che strategicamente non sceglieranno di «avvalersi della facoltà di non rispondere») a sottoporsi all'esame. Una testimonianza per alcuni di loro attesa da parecchio tempo, anticipata anche da più interventi di dichiarazioni spontanee, e confermata dai rispetti difensori che hanno "prenotato" anche tre-quattro udienze.

Il primo a sottoporsi all'interrogatorio sarà proprio oggi, sempre all'Aula bunker (la struttura di massima sicurezza di Viale Calabria dove si celebrano le udienze più delicate e impegnative soprattutto sotto il profilo dell'ordine pubblico), l'avvocato Antonino Marra, indicato dagli inquirenti come uno dei massimi esponenti della presunta cupola massonico-mafiosa che aveva il "dominus" nell'ex deputato Paolo Romeo, con cui era legato da stretta amicizia. Parlerà oggi (ma proseguirà più avanti) l'avvocato Marra, provando anche lui a ribaltare il quadro accusatorio.

Nelle prossime 14 udienze, come già stabilito nel fitto calendario che si svilupperà al 3 aprile, toccherà ad altri due imputati eccellenti del filone ordinario del processo "Gotha": hanno espresso la volontà di rispondere alle domande del Pubblico ministero anche l'avvocato Paolo Romeo e Alberto Sarra, il politico reggino che tra i tanti ruoli istituzionali ricoperti ha occupato la poltrona di sottosegretario alla Giunta regionale della Calabria nella legislatura guidata da Giuseppe Scopelliti. Tre testimonianze chiave nell'ottica difensiva per scardinare l'impianto accusatorio nevralgico di "Gotha": l'esistenza a Reggio «fino all'attualità» della medesima indagine di una "cupola" politico-affaristico-mafioso-imprenditoriale che sarebbe riuscita nell'intento di tenere in pugno la città di Reggio determinando i destinatari dei flussi economici statali e regionali e i beneficiari degli appalti pubblici, decidendo le carriere in politica e le poltrone più prestigiose nelle Istituzioni e negli enti pubblici.

Sul banco degli imputati, con rito ordinario, una trentina di persone, che derivano dalla riunificazione di ben cinque indagini parallele della Procura antimafia: "Mammasantissima", "Fata Morgana", "Reghton", "Sistema Reggio" e "Alchemia".

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

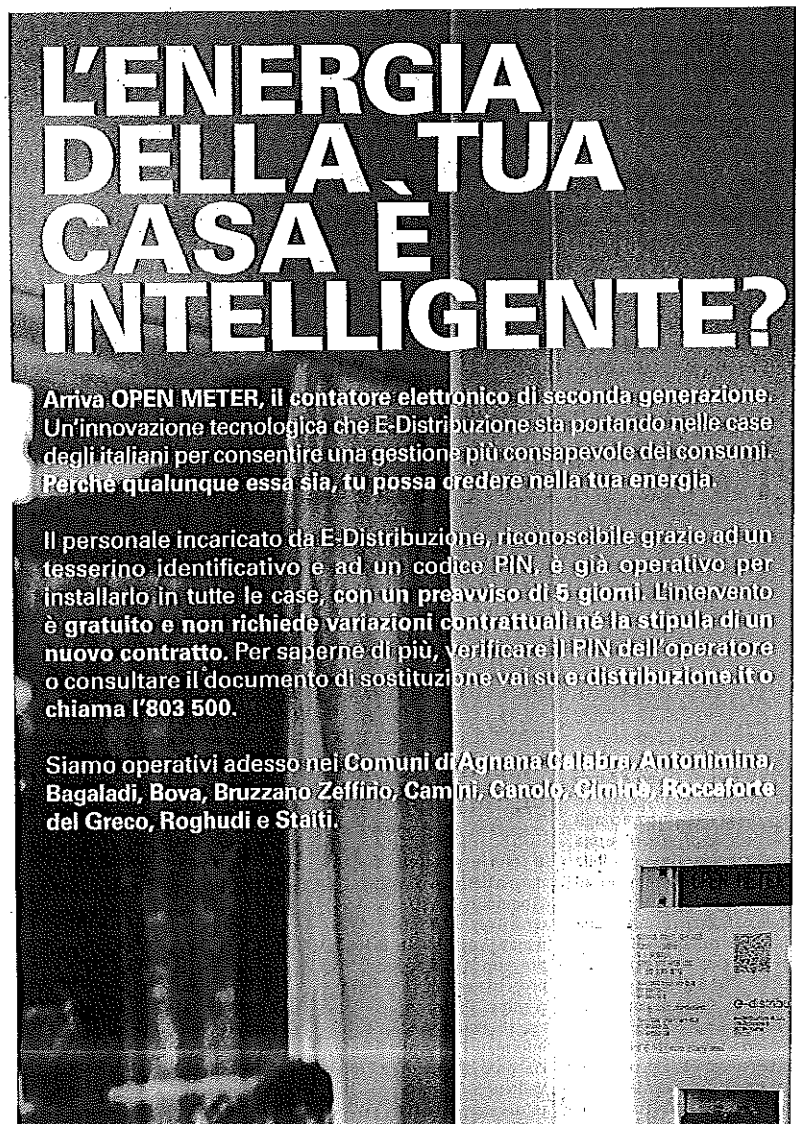


L'ENERGIA DELLA TUA CASA È INTELLIGENTE?

Arriva OPEN METER, il contatore elettronico di seconda generazione. Un'innovazione tecnologica che E-Distribuzione sta portando nelle case degli italiani per consentire una gestione più consapevole dei consumi. Perché qualunque essa sia, tu possa credere nella tua energia.

Il personale incaricato da E-Distribuzione, riconoscibile grazie ad un tesserino identificativo e ad un codice PIN, è già operativo per installarlo in tutte le case, con un preavviso di 5 giorni. L'intervento è gratuito e non richiede variazioni contrattuali né la stipula di un nuovo contratto. Per saperne di più, verificare il PIN dell'operatore o consultare il documento di sostituzione vai su e-distribuzione.it o chiama l'803 500.

Siamo operativi adesso nei Comuni di Agnana Calabra, Antonimina, Bagaladi, Bova, Bruzzano Zeffirio, Camini, Carole, Gimino, Roccaforte del Greco, Roghudi e Staïti.





Santa Alleanza Il sindaco Giuseppe Falcomatà e il consigliere regionale Nicola Irto a Palazzo Alvaro

Verso le comunali: si è svolta l'assemblea dei dirigenti dem

Il Pd serra le fila per difendere il buon governo di Falcomatà

«I reggini hanno la memoria corta e dimenticano lo sfascio ereditato. Il Partito sarà presente contro le menzogne che girano per la città»

Piero Gaeta

Si è tenuta l'Assemblea dei segretari di Circolo, degli Amministratori e dei dirigenti del Pd in vista delle prossime elezioni comunali. Per Giovanni Puccio, coordinatore metropolitano, le elezioni reggine sono una «questione nazionale», come già attestato dal segretario nazionale Nicola Zingaretti.

«Non si entra nel Pd - ha detto Puccio - limitandosi a segnare posizioni, ma chi entra da noi diventa Comunità, partecipa ai suoi destini, determinandoli col proprio impegno. Indietro non si torna! Remare tutti nella stessa direzione sarà funzionale alla battaglia elettorale per il Comune, per sostenere con forza la ricandidatura di Giuseppe Falcomatà contro i tentativi nefasti dei soliti oppositori, dei vecchi poteri opachi che coltivano il sogno di tornare in auge puntando sulla cattiva memoria dei reggini, sull'oblio delle reali cause dei problemi della città. In tal senso, una rinnovata presenza comunicativa del Pd servirà ad aggiornare la memoria storica, astigmatizzare quelle scelte che ancora producono danno alla Città, nonostante la buona amministrazione di Falcomatà».

Nicola Irto ha sottolineato «le differenze di responsabilità tra chi si è battuto per emergere dai problemi ereditati e chi vorrebbe ritornare a deleterie abitudini di mal governo. La battaglia per Reggio è, dunque, una battaglia nazionale che impegna tutto il Pd. Siamo l'unica Città Metropolitana a guidare il Pd da Roma in giù, quindi merita il lavoro e il coinvolgimento totale di tutti, merita una lista davvero competitiva e qualitativamente alta, frutto comune di una comunità che sa ritrovarsi forte e coesa per arrivare all'affermazione elettorale nella Città».

Secondo Falcomatà «il 23% dei consensi conquistati dal Pd metropolitano è un risultato brillante che consente di lavorare con fiducia. «O noi o loro!» deve essere il nostro motto. La battaglia sarà tra chi urla, tra chi tenta di buttarla in caciara, intorbidendo le acque delle responsabilità, e chi, in

«Il Psc è dalla parte dei cittadini e dell'ambiente, sui conti abbiamo fatto chiarezza»

Un coordinamento per le elezioni

«Sarà creato uno specifico Coordinamento reggino del Pd mobilitato per l'organizzazione della prossima campagna elettorale a fianco del Sindaco e la formazione di una forte lista del Partito Democratico, saranno davvero le operazioni necessarie e imprescindibili per impedire un triste ritorno al passato. Puccio ripete Zingaretti: «Sono elezioni che avranno valenza nazionale»

«Deve essere il Partito Democratico - dice il Sindaco - a organizzare la campagna elettorale, a interloquire con gli alleati, a dialogare con i movimenti e le altre forze omogenee al Centrosinistra; il tutto per superare le improduttive antipatie personali, i limiti dell'approccio personalistico».

questi anni, ha lottato per evitare il peggio, per segnare un definitivo rilancio. E mentre il Comune si determina per il «consumo zero», per la tutela del territorio contro la speculazione, mentre il Comune fa chiarezza sui conti, acclama il debito sull'idropotabile e s'intesta un coraggioso piano di rientro e transazione, i veri nemici della Città, coloro che per anni hanno nascosto la verità ai cittadini, farfugliano di economia reggina in crisi per le doverose scelte a favore dell'ambiente e della salute dei cittadini e utilizzano artatamente un parere della Corte dei Conti per nascondere gli artifici di bilancio realizzati in quel passato che vuol ritornare. Mentre in città si diffondono queste falsità, il Comune finisce di stabilizzare centinaia di precari, promuove nuovi concorsi, contribuisce a sostenere l'occupazione. Per diffondere tutto il bene realizzato contro il male delle falsità, serve, quindi, il lavoro del Pd, il suo sostegno, la presenza costante, anche attraverso piccole ma puntuali iniziative nei territori, di un dirigente, di iscritti e militanti che sappiano difendere quanto realizzato, che sappiano lavorare insieme per una nuova speranza futura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fdi prom di fare le l

Ripepi: «E dobbiamo fermare anche il Psc che farà danni a tutta la città»

Mario Vetere

Rendere operativo il «Piano spiaggia comunale» del 2009 per dare certezze ai cittadini e ai tanti operatori commerciali che da anni investono per rendere la città più attrattiva chiederlo è il gruppo comunale Fdi composto dai consiglieri Antonio Pizzimenti, Massimo Ripepi, Luigi Dattola e Demetrio Marino, presenteranno una specifica mozione per inserire la discussione in prossimo Consiglio comunale. «Raccogliamo le istanze di tanti operatori messi ginocchio da una burocrazia comunale che anziché servire i cittadini e gli imprenditori li opprime ha dichiarato Massimo Ripepi, e poi ha aggiunto: «Negli ultimi cinque anni abbiamo assistito a un'Amministrazione dei no, con un'evidente difficoltà per l'economia balneare ormai falcidiata». Nel corso dell'interrogazione contro Fdi, grazie anche al supporto professionale degli architetti Marcello Altomonte e Filippo De Blasi ha evidenziato la «confusione in "annegano" gli uffici preposti nell'attuare il Piano comunale spiaggia, dando all'utenza la dovuta operatività, con una risposta poco chiara e l'Assessore all'urbanistica Mariana Cama ad una interrogazione».

«Vorremmo che venisse applicata la legge - ha concluso Ripepi - Chi la licenza vorrebbe una proroga di anni, non annuale». Nella mozione chiede una discussione in Consiglio comunale per «applicare il silenzio assenso alla proroga delle concessioni demaniali marittime per i titolari».



Opposizione il gruppo consiliare

Oggi l'ufficializzazione della scelta

Il «Patto Civico» rompe gli indugi e scende in campo

Il sogno è una «politica-altra» caratterizzata dal servizio a favore del bene comune

Il Laboratorio politico-Patto Civico, riunitosi in Assemblea lo scorso lunedì, ha confermato la volontà già espressa nelle riunioni del 26 settembre e del 13 novembre 2018, di partecipare direttamente alla prossima competizione elettorale per l'elezione del Sindaco e del Consiglio comunale.

Il LP-PC, impegnato in città ormai dal 2013, ha operato in questi anni per favorire l'aggregazione di forze civiche che avessero a cuore le sorti della città, ponendo il dialogo interpersonale e con le istituzioni al centro della

riflessione politica a beneficio della città.

Nella convinzione che la democrazia passi attraverso la ricchezza del pluralismo, il Laboratorio già nel luglio 2016 ha lanciato un «Appello» alla città con lo slogan «Tante Agorà in una sola Città. Costruiamo insieme la Città Metropolitana». Da quell'esperienza il LP-PC ha tratto la forza per presentare una propria proposta che nasce dall'inderogabile necessità di non restare passivi di fronte alla situazione in cui versa la città, assumendo «dal basso» la responsabilità di impegnarsi direttamente nella gestione della «questione pubblica».

Il Patto Civico sogna una «politica-altra», caratterizzata dal servizio, a favore del bene comune, il bene di tut-

ti, perché una città cresce se «cresce tutta» e se «cresce insieme», tanto più che Reggio Calabria è anche Città Metropolitana. Oggi, dopo anni di impegno, siamo pronti a «metterci la faccia» e a scendere in campo, attori insieme con altri, per occupare gli «spazi liberati» e per porci a servizio della nostra Città con passione, conoscenza e competenza.

Il Laboratorio politico-Patto Civico

Dopo anni d'impegno siamo pronti a «metterci la faccia» insieme con altri per occupare gli «spazi liberati»

ha un progetto, frutto del lavoro di questi anni, che da oggi rende pubblico e vuole mettere a profitto della Città.

Siamo consapevoli di non rappresentare in questo momento storico la sola alternativa civico-politica ed è per questo che la nostra è una proposta aperta a tutti quei cittadini, realtà e Movimenti civici che vogliono condividere un percorso di radicale rinnovamento dell'Istituzione municipale all'insegna della democrazia partecipata. Per condividere la proposta, il Patto Civico invita tutti alla conferenza stampa che si terrà questo pomeriggio alle ore 17 in via Giulia 29, sede del Laboratorio politico-Patto Civico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 16 al 22 febbraio 2020

ASCHENEZ
Via Aschenez, 137 - Tel. 0965899194
PELLICANO L.
Viale Calabria, 78 - Tel. 096552022

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 0965524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 6 - C.so Garibaldi, 455 - 1
0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500

T.TO

Il gruppo consiliare non farà sconti

Piano Spiaggia Fdi promette di fare le barricate

Ripepi: «E dobbiamo fermare anche il Psc che farà danni a tutta la città»

Mario Vetere

Rendere operativo il "Piano spiaggia comunale" del 2009 per dare certezze ai cittadini e ai tanti operatori commerciali che da anni investono per rendere la città più attrattiva. A chiederlo è il gruppo comunale di Fdi composto dai consiglieri Antonio Pizzimenti, Massimo Ripepi, Luigi Dattola e Demetrio Marino, che presenteranno una specifica mozione per inserire la discussione in un prossimo Consiglio comunale. «Raccogliamo le istanze di tanti operatori messi in ginocchio da una burocrazia comunale che anziché servire i cittadini e gli imprenditori li opprime», ha dichiarato Massimo Ripepi, che poi ha aggiunto: «Negli ultimi cinque anni abbiamo assistito a un'Amministrazione dei no, con un'evidente difficoltà per l'economia balneare ormai falciata». Nel corso dell'incontro Fdi, grazie anche al supporto professionale degli architetti Marcello Altomonte e Filippo De Blasio, ha evidenziato la «confusione in cui "annegano" gli uffici preposti nell'attuare il Piano comunale spiaggia, negando all'utenza la dovuta operatività, con una risposta poco chiara dell'assessore all'urbanistica Mariangela Cama ad una interrogazione».

«Vorremmo che venisse applicata la legge - ha concluso Ripepi - Chi ha la licenza vorrebbe una proroga di 15 anni, non annuale». Nella mozione si chiede una discussione in Consiglio comunale per «applicare il silenzio assenso alla proroga delle concessioni demaniali marittime per i titolari

che ne abbiamo fatta richiesta, dichiarando nelle forme di rito di rientrare tra gli aventi diritto». «La città sta morendo - ha affermato il capogruppo Pizzimenti - con l'Amministrazione che non è in grado di sfruttare l'opportunità legata al mare e soprattutto di andare incontro alle esigenze di chi vuole investire in questo settore. La nostra proposta di rendere accessibile una spiaggia a Catona per i disabili è stata disattesa».

«La questione degli stabilimenti balneari - ha dichiarato Luigi Dattola - oggi è l'emblema dell'immobilismo di quest'Amministrazione nell'affrontare ogni problema e di un assessore che non è in grado di dare risposte». Per il neo consigliere comunale di Fdi Demetrio Marino: «Occorre risolvere le criticità della città, oggi è il Piano spiagge, domani sarà il Psc, che spero sarà oggetto di un approfondimento in Consiglio comunale, occorre mettere un limite alle lungaggini». È stata posta pure la questione relativa a un possibile danno erariale, causato dai ritardi burocratici giustificati dalla variante generale al Piano comunale di spiaggia sul quale l'Ente prevede di investire 92 mila euro. «Il Piano spiaggia rappresenta un'appendice del Psc, sul quale - hanno concluso il consigliere di Fdi - faremo una battaglia per bloccarlo e vederlo per impedire la paralisi economica della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo raccolto le lamentele di tanti operatori e anche di semplici cittadini»



Opposizione il gruppo consiliare di Fdi: Dattola, Pizzimenti, Ripepi e Marino

li
t-
la
e,
ri
li
l-
a-
to
o-
e
to
ei
f-
i-
ri,
ti-
fo-
ro
a-
n-
le
di
te
o,
er

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 16 al 22 febbraio 2020

ASCHEZ
Via Aschez, 137 - Tel. 0965899194

CALANNA tel. 742336
CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804

Accolto il ricorso di "Caronte & Tourist" dopo che l'ente ha dichiarato il difetto di competenza

Il Tar: la Regione deve esprimersi sui lavori agli approdi di Villa

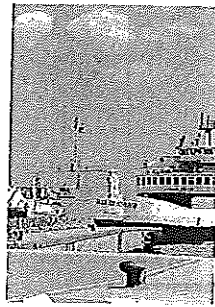
Il contenzioso scaturisce dall'istanza di autorizzazione degli interventi ai fini sismici

REGGIO CALABRIA

Dev'essere la Regione ad esprimersi sull'istanza di autorizzazione ai fini sismici per il progetto di adeguamento degli scivoli di ormeggio lato sud dell'approdo di Villa San Giovanni. A sancirlo è la sezione staccata di Reggio del Tribunale amministrativo regionale, che ha accolto il ricorso presentato contro la Regione dalla società di navigazione Caronte & Tourist, patrocinata dall'avvocato Ferruccio Puzzello.

Nello specifico, la sentenza del Tar annulla il provvedimento del 30

maggio scorso con cui il Servizio tecnico di Reggio del dipartimento Lavori pubblici della Regione - si legge nel provvedimento dei giudici - ha ravvisato il difetto di competenza a provvedere e comunicato la chiusura del procedimento avviato ad istanza di parte senza il rilascio dell'autorizzazione richiesta. Non ha retto al vaglio dei giudici, perciò, l'interpretazione secondo cui ricadendo «l'intervento proposto tra le opere pubbliche, da eseguirsi da amministrazioni statali o comunque insistenti su aree del demanio statale e opere pubbliche di interesse statale, da realizzarsi dagli enti istituzionalmente competenti, ovvero da concessionari di servizi pubblici» la competenza al rilascio



Contenzioso La società ha avuto ragione dal Tar

dell'autorizzazione ai fini sismici «non risulta essere in capo alle strutture regionali ma alle competenti strutture statali». Per il Tar, infatti, «è del tutto indifferente ai fini della valutazione sismica la tipologia dell'opera, pubblica o privata, statale o non statale, essendo il pertinente riferimento normativo dato dagli articoli 93 e 94 del D.P.R. n. 380/01 che riservano all'esclusiva titolarità della Regione la competenza in materia di controlli sul rispetto della normativa sismica, ivi compresi i provvedimenti autorizzatori, anche per il caso in cui venga coinvolta la Pubblica amministrazione o suoi concessionari». Fra l'altro, rilevano ancora i giudici amministrativi, sebbene l'intervento pa-

lest «indirettamente innegabili profili di interesse pubblico nella misura in cui i lavori da intraprendere consentiranno l'ottimizzazione e la messa in sicurezza del servizio di trasporto marittimo», l'occupazione della porzione di area portuale interessata è finalizzata, in ultima analisi, ad implementare ovvero a sviluppare l'attività imprenditoriale della Caronte». E «la stessa società ricorrente non risulta aver chiesto l'autorizzazione sismica in qualità di concessionario di servizio pubblico, bensì in quella di concessionaria di bene demaniale, ammesso e non concesso che l'opera che intende realizzare sia da qualificare come di interesse statale». Ne consegue che gli uffici tecnici dovranno

esprimersi sulla richiesta: è la Regione «l'organo tecnico competente ad esaminare, oltre che ad approvare o meno, il progetto nel merito».

Nell'accogliere il ricorso principale, il collegio (presidente Caterina Criscenti, estensore Andrea De Col, referendario Agata Gabriella Caudullo) ha infine dichiarato improcedibile quello per motivi aggiunti contro il provvedimento con cui il Provveditorato interregionale per le Opere pubbliche Sicilia Calabria ha a sua volta anch'esso ravvisato il proprio difetto di competenza, provvedere restituendo la documentazione tecnica alla Regione per i successivi adempimenti.

g.l.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA Per lui la delega all'Ambiente

Capitano Ultimo primo assessore dell'era Santelli

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - "Coup de théâtre", dicono i francesi. Al suo esordio nazionale Jole Santelli ha sferrato il colpo, sorprendendo tutti. Dopo l'insediamento è tornata a Roma per presentare la sorpresa. Forse la prima, sicuramente non la sola in quello che sarà il suo grande viaggio. Nella sala stampa della Camera dei Deputati, nel primo pomeriggio di ieri, la presidente calabrese ha presentato il primo assessore del suo costruendo esecutivo. Un personaggio noto e amato dal pubblico italiano. "Il capitano Ultimo", al secolo Sergio De Caprio, il Carabinieri che catturò Totò Riina. A lui la presidente della Regione Calabria affida la delega all'Ambiente, che significa depurazione, ecologia, rifiuti, ecc. ecc. Un comparto delicatissimo per il nostro territorio, sempre preda di appetiti malavitosi e di truffe amministrative.

Questo l'esordio della presidente: «Sarà un cambiamento netto della Regione Calabria. Noi tutti insieme, come squadra. La Regione si amministra soprattutto da Roma, avendo rapporti quotidiani e seri con i ministeri, con il centrodestra e con tutti i colleghi calabresi. Oggi parleremo di Ambiente». E così è stato. La Santelli, dunque, coglie tutti di sorpresa e schiera un nome di peso nel suo esecutivo, dando seguito alla volontà già espressa di nominare almeno due assessori esterni slegati dai partiti ma di prestigio e dalle riconosciute doti professionali.

«Il tema dell'ambiente nella nostra regione è ricco di luci formidabili quanto di ombre oscure», ha dichiarato Jole Santelli. «Nelle città siamo in piena crisi rifiuti, c'è un enorme problema di depurazione e delle bonifiche, pensiamo all'Eni a Crotona. Ma allo stesso tempo siamo l'unica regione con tre parchi nazionali, con un enorme patrimonio ambientale che deve essere tutelato e valorizzato. Dobbiamo quindi fare in modo che i problemi diventino opportunità».

Ecco perché la scelta di Sergio De Caprio: «La nostra è una terra in cui il tema dell'ambiente è associato a situazioni difficili di sicurezza e l'assessore non poteva che essere una persona che ama l'ambiente e che col suo impegno di oltre 15 anni nel Nucleo Operativo Ecologico rappresenta una garanzia. Come Calabria siamo orgogliosi che il Colonnello De Caprio abbia accettato questo incarico e siamo certi che faremo un grandissimo lavoro per la nostra regione». Sergio De Caprio è calabrese in quanto cittadino onorario della Città di Orsomarso.

È un assist per l'ufficiale che dice: «Ringrazzo

il presidente della Regione che mi dà il privilegio di servire il popolo calabrese e lo farò con la forza e l'amore che ho nel cuore. Il mio obiettivo è tutelare l'autodeterminazione delle comunità calabresi senza l'interferenza e le manipolazioni delle mafie di ogni tipo. Sono emozionato, è un incarico di grande responsabilità e lo affronteremo in squadra secondo i principi di sempre».

L'annuncio a sorpresa arriva da Roma dove la presidente starà tre giorni a settimana

proprio qui. Per almeno tre giorni alla settimana lavorerò dagli uffici romani perché è importante che la Calabria torni a dialogare con lo Stato e sia presente a tavoli strategici, così da assicurare un rapporto costante con tutti gli organismi istituzionali presenti nella capitale, in particolare con il Governo e il Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Capitano Ultimo con Jole Santelli durante la conferenza nella sala stampa della Camera dei Deputati

CONSIGLIO REGIONALE

Terminata la proclamazione degli eletti

Ieri è toccato ai consiglieri di Catanzaro e Reggio. Da oggi si fa sul serio



I politici con le schede a Catanzaro

CATANZARO - Non s'era mai vista una proclamazione a puntata. D'altra parte ci sono sempre le Calabria. Sicché c'è stata una proclamazione spezzatina. Prima è toccato ai tre consiglieri della Circostrizione Sud con quoziente pieno. Il giorno dopo è stato proclamato il presidente senza che il miglior perdente fosse avvisato in un orario decente. Dopo ancora sono stati proclamati tutti i consiglieri della Circostrizione Nord. Ieri è toccato ai consiglieri della Circostrizione Centro. Tutto a posto? Neppure per idea. All'ora di pranzo mancavano all'appello i consiglieri non a

quoziente pieno di Reggio Calabria. Poi proclamati nel pomeriggio. Domenico Giannetta (Forza Italia), Giuseppe Neri (Fratelli d'Italia), Tilde Minasi (Lega), Nicola Paris (Udc), Marcello Anastasi (Io resto in Calabria), Giacomo Pietro Crinò (Casa delle Libertà). Insomma, un puzzle faticoso. Ma speriamo di ripassarci il quadro completo dell'11ma legislatura regionale. Diciamo un riepilogo per i magnifici 81 che, da qui a venti giorni, dovrebbero essere convocati a Palazzo Campanella.

Comunque, per la cronaca, ieri, passata l'ora del toco, il

Tribunale di Catanzaro ha proclamato i consiglieri regionali eletti nella circoscrizione Calabria Centro (Catanzaro, Crotona, Vibo Valentia). A essere proclamati sono stati, per la maggioranza Filippo Mancuso e Pietro Baso (Lega); Domenico Tallini (Forza Italia); Baldo Esposito (Casa delle Libertà); Filippo Pietropaolo (Fratelli d'Italia); Vito Pitaro ("Jole Santelli Presidente"). Nella minoranza sono stati proclamati Libero Notarangelo e Luigi Tassone (Pd); Flora Sculco ("Democrazia Progressista") e Francesco Pitaro ("Io Resto in Calabria").

br.gem.

REAZIONI

CATANZARO - Tantissime le reazioni, di adesione, di sorpresa, di dubbio. Caustico è il commento di Pippo Callipo: «Il "cuore della Calabria" sarà a Roma, dove la presidente della Regione ha la residenza da anni e dove è rientrata subito dopo l'insediamento alla Cittadella. Mentre apprezzava gli arredi della costosa delegazione romana della Regione, la presidente Jole Santelli ha voluto far sapere ai calabresi che intendeva governare la Calabria da lì, dove starà almeno per tre giorni alla settimana».

È ancora: «Non serve aggiungere altro e non bastano gli effetti speciali a coprire la gravità di queste dichiarazioni. I calabresi si stanno già rendendo conto che avranno una governatrice a distanza che si occuperà da Roma dei gravi problemi della Calabria.

Callipo: «Siamo al reality show»

Tutta Forza Italia esulta, contenta anche Giorgia Meloni

Non è certo un buon inizio. La Regione non può essere gestita da lontano. E i calabresi non devono essere presi in giro. Con tutti i drammi e le emergenze che incombono sul territorio non possiamo assolutamente permetterci una governance part-time. La Calabria non è un reality show».

«I miei migliori auguri al nuovo assessore all'Ambiente della Regione Calabria: Sergio De Caprio. Un onore poter avere un simbolo della lotta al crimine organizzato a collaborare nella giunta di centrodestra. Buon lavoro Capitano Ultimo». E' quanto



Pippo Callipo, leader dell'opposizione

invece scrive sul social Giorgia Meloni, leader di FdI.

«Il rilancio di una Regione passa anche da grandi personalità che decidono di assumersi responsabilità di governo. Jole Santelli sta costruendo una super squadra per la sua Calabria. Capitano Ultimo assessore all'Ambiente è una bella notizia e garanzia di impegno e di risultato». Lo scrive su twitter Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera.

«Bravissima Iole Santelli: la nomina del Capitano Ultimo ad assessore all'Ambiente è un se-

gnale politico che va ben oltre la Calabria, perché valorizza un grande servitore delle istituzioni che con la sua esperienza darà un contributo importante alla rinascita della regione. Idee chiare e competenza: la giunta di centrodestra non poteva partire meglio». Lo dichiara Anna Maria Bernini, presidente dei senatori di Forza Italia.

«Questa è la Buona Politica, questo è il Buon Governo che solo Forza Italia può garantire! Brava Jole!». Così su Facebook Antonio Tajani, vice presidente di Forza Italia, postando la foto del presidente della Regione Calabria Jole Santelli e del suo neo assessore all'Ambiente Sergio De Caprio, meglio conosciuto come Capitano Ultimo. Complimenti anche dal deputato calabrese Francesco Cannizzaro.

Tutte le sfide da affrontare di un settore all'anno zero

Acqua e rifiuti producono solo debiti e nessuna utilità ai cittadini

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Una sfida da far fremere i polsi quella cui è chiamato il Capitano Ultimo. Quello dell'ambiente è uno dei settori più complessi da gestire in una regione che per anni è rimasta impermeabile alle riforme del settore e si trova praticamente all'anno zero sotto diversi aspetti come dimostrano gli accadimenti degli ultimi giorni fra depuratori sequestrati, discariche al collasso, zero impianti di trattamento e un ciclo dell'acqua spezzettato fra comuni e Sorical ormai al collasso.

I problemi più delicati sono quelli legati al sistema idrico e quello dei rifiuti che rappresentano una doppia problematica non solo igienico-sanitaria ma anche finanziaria come spiegheremo in seguito.

Partiamo dal sistema idrico che presenta subito un'anomalia tutta calabrese. Se il ciclo delle acque a livello nazionale dipende dal Ministero dell'Ambiente, qui in Calabria, dove la legge Galli è inattuata da 20 anni, il ciclo idrico dipende dall'assessorato ai Lavori Pubblici e la depurazione da quello dell'Ambiente.

La prima cosa che dovrà fare il Capitano Ultimo allora sarà portare a termine la riforma avviata e non completata da Mario Oliverio e quin-

di dare finalmente vita ad un soggetto gestore di tutto il processo dall'aduzione fino alla depurazione. Per capire quanto sia complicato il tema, basti pensare che proprio ieri mentre la Santelli nominava il Capitano assessore, a Cosenza in Prefettura si teneva un vertice fra la Sorical e il sindaco di Rende, Marcello Manna, presidente dell'Autorità idrica calabrese e Giovanni Greco, sindaco di Castrolibero e presidente del consiglio direttivo dell'Aic. I due hanno difeso strenuamente le loro ordinanze in cui si intimava a Sorical di riportare la portata dell'acqua a 280 l/s che la società idrica ha ridotto per l'inadempienza dei comuni sui pagamenti.

L'Aic deve insomma partire e soprattutto individuare il gestore unico che si occupi di tutto il ciclo dell'acqua e della fatturazione ai cittadini. Non è un mistero che l'evasione dei canoni idrici in Calabria arriva a sfiorare il 60% e spesso proprio per colpa dei comuni che non sono in grado di redigere i ruoli nei tempi previsti.

Se proprio non volesse mettere mano all'acqua, certamente dovrà farlo con la depurazione prima che arrivi l'ennesima estate con il mare tutt'altro che da bere. Da due anni la Regione ha fermi quasi 200 milioni

di euro per l'efficientamento dei depuratori, ma questi quattrini non riescono a spendere mentre l'Europa continua a bastonarci con sanzioni economiche salatissime.

Se questa è la situazione dell'acqua, quella dei rifiuti, se possibile, è ancora peggio. Del resto basta farsi una passeggiata per le città calabresi per avere contezza del problema. Guarda caso proprio ieri la ditta Calabria Maceri il cui impianto ospita i rifiuti di gran parte della provincia cosentina ha bloccato il conferimento della frazione organica perché ormai avanza dai comuni qualcosa come 3,8 milioni di euro. Una somma che non consente all'impresa di andare più avanti con anticipazioni.

Ma una situazione simile si vive anche a Reggio Calabria. Il problema è che all'annuncio delle "discariche zero" non è seguita la realizzazione degli impianti di trattamento così Oliverio in questi anni ha dovuto andare avanti con ben 13 ordinanze contingibili e urgenti con le quali o ha riaperto vecchie discariche o ha aumentato gli abbanchi di quelle esistenti. Ovviamente stiamo parlando di impianti gestiti dai privati.

In sintesi 13 anni di commissariamento del comparto da parte dei vari Governi centrali che si sono succeduti non hanno portato a nulla se



La firma dell'accettazione dell'incarico

non a dilapidare milioni e milioni di euro. Oggi in Calabria siamo all'anno zero come impiantistica e i Comuni sono in grande crisi per recuperare le tariffe dovute ai cittadini. Così fra idrico e rifiuti la Regione vanta qualcosa come 300 milioni di euro di presunti, crediti verso i comuni. Soldi che non si sa quando verranno incassati e che rischiano di portare l'ente regionale al default.

Sullo sfondo, poi, ci sono i problemi legati alle ecomafie che in Calabria sono particolarmente presenti soprattutto nel ramo dello smaltimento illecito dei fanghi come certificano i vari rapporti di Legambiente. Per combattere le devianze del sistema però ci sono gli appositi organi deputati, il problema vero dell'ambiente è cercare di arrivare a garantire la normalità nell'erogazione di questi servizi primari.

putati



ANALISI I colonnelli locali del centrodestra preoccupati sugli equilibri di giunta

La normalizzazione della Calabria sembra passare sempre da una divisa

COSENZA - Qualche preoccupazione già si era materializzata in mattinata, quando Jole Santelli ha visitato la sede romana della Regione Calabria. Il presidente ha dichiarato che tre giorni la settimana sarà nella Capitale perché bisogna sedersi ai tavoli che confiano per far uscire questa terra dalla marginalità. Poche parole che sono però sembrate un segnale chiaro di come il centro politico della prossima legislatura sarà Roma e non Catanzaro. Questo anche perché la Calabria rappresenta un punto importante e da rivendicare, nello scacchiere politico del centrodestra, per Forza Italia in attesa di conquistare anche la Campania e presentarsi così come l'ala moderata e meridionalista dell'alleanza (un po' come An ai tempi del primo Berlusconi).

Le fibrillazioni sono aumentate poi nel primo pomeriggio quando la Santelli ha annunciato a sorpresa il suo primo assessore nella persona del Capitano Ultimo. I colonnelli locali del centrodestra sono più che preoccupati di rimanere tagliati fuori dalla gestione. Bisogna infatti ricordare che Mario Oliverio fece modificare lo statuto regionale che oggi consente al presidente di nominare anche tutti e sette gli assessori come esterni o come tecnici, cosa che lo stesso Oliverio fece.

Anche i boatos sulla composizione dello staff non sono tranquillizzanti per il centrodestra locale. Indiscrezioni attendibili dicono che capo di gabinetto del presidente sarà l'ex Prefetto di Cosenza prima e Catanzaro poi, Francesco Cannizzaro. Dello staff farà poi parte anche l'ex sindaco di Cosenza, Eva Catizone, con un ruolo che ancora deve essere individuato così come uno strapuntino è pronto anche per Giampaolo Calabrese, già dirigente del settore Cultura a Palazzo dei Bruzi retto proprio dalla Santelli.

Insomma gli spazi rischiano di accorciarsi perché la Santelli ha detto che costruirà una giunta basata su due criteri la politica e la competenza, criteri che appunto potrebbero tagliare fuori sia gli eletti, sia i colonnelli locali ed indirizzarsi ad altre scelte che abbiano come fine la "maraviglia".

Così ieri in molti hanno commentato la notizia della scelta di De Caprio come assessore come un ulteriore passo indietro della politica in una terra in cui la politica sembra esaurire e la normalizzazione sembra dover per forza passare "mano militari". Dopo il generale Mariggio a Calabria Verde, il generale Cotticelli alla sanità, l'ex Prefetto De Felice alla Sacal, ecco il capitano "Ultimo" all'ambiente. Ma allora si chiedono i reggenti locali, che votiamo a fare?

M. Cl.



La Santelli nella sede romana della Regione Calabria

IL CASO

COSENZA - Mentre la politica regionale vive un periodo di vacanza in attesa dell'avvio di questa legislatura, c'è chi lavora alacremente. E' il caso dell'Arsac che ieri mattina ha convocato i sindacati per mettere un punto ad una serie di vertenze che avevano avviato i lavoratori.

Alla fine con i sindacati è stato siglato un accordo che comporta progressioni di carriera per circa 200 lavoratori. In particolare 30 lavoratori sono passati da operato a impiegato; per altri 50 che avevano il contratto agricolo è stato stabilito il passaggio di livello. Lo stesso dicasi per altri 81 lavoratori che erano stati inquadrati con il contratto di cooperative agroalimentari. Tutti questi passaggi verranno ufficializzati a far data dal prossimo primo aprile, ma il verbale di accordo lascia spazio

Blitz all'Arsac: 200 promozioni

La soddisfazione della Cisl, tutti i dubbi di Molinaro (Lega)

anche ad altre situazioni che riguardano altri lavoratori, per questo c'è la probabilità che questo processo alla fine coinvolga circa 200 persone. C'è chi stigmatizza questo accordo preso appunto in un periodo di vacanza in cui manca l'assessore al ramo e la presidente è impegnata nelle trattative per la giunta. Ma non è solo questa la motivazione.

«Credo che quanto accaduto, senza una opportuna e documentata verifica con il coinvolgimento del nuovo Governo Regionale - ha scritto sul social il consigliere regionale Pietro Molinaro (Lega) -

sia eticamente scorretto e non va nella direzione del cambiamento auspicato. Un colpo di mano? Mettiamola così: una promozione di massa, una pratica che già nel passato, in diverse Amministrazioni Pubbliche Regionali, ha provocato disastri ed ingiustizie. Quanto avvenuto, snatura ancor di più il ruolo dell'ARSAC che proprio nei circa 850 ettari gestiti nei centri sperimentali necessità di personale. E' in questo modo che si svolgono i compiti Istituzionali dell'Agszia e non con percorsi di carriera che ingolfano gli uffici».

Opposto è invece il commento

dei sindacati. «La sigla dell'accordo aziendale che riguarda la riqualificazione del personale del comparto agricolo e agroalimentare dipendente dell'Arsac - dichiara Michele Sapia, Segretario generale Fai Cisl Calabria - rappresenta un importante risultato a favore del lavoro e del presidio umano in un'azienda strategica per il sistema agroalimentare calabrese. Si tratta - prosegue Sapia - di un percorso di confronto che nella giornata odierna ha visto finalmente il giusto riconoscimento delle competenze per circa duecento lavoratori e lavoratrici che

quotidianamente, con professionalità, assieme a tutto il personale dipendente, svolgono attività di sperimentazione e sostegno a comparti come quello agricolo e agroalimentare che sono strategici per la nostra regione, considerate le numerose eccellenze del "Made in Calabria" che necessitano di ulteriori tutele e valorizzazione».

«L'azienda regionale Arsac sta ben operando in questa direzione, ma ribadiamo che sarà indispensabile coltivare l'idea di realizzare ulteriori opportunità di confronto a livello regionale per sostenere l'importanza del lavoro di qualità e a favore dei prodotti dell'agroalimentare calabrese. E' necessario - conclude - condividere strategie e azioni per sostenere tramite la partecipazione e l'ascolto la tutela delle aree rurali».

COMUNALI Il partito propone nuove strategie comunicative e coordinamento per il voto

Il sindaco: «Scenda in campo il Pd»

«Il Pd organizzzi la campagna elettorale e interloquisca con gli alleati»

di CATERINA TRIPODI

I democrat affinano le armi per tentare di consentire il bis a Palazzo San Giorgio al sindaco Giuseppe Falcomatà.
Il Pd cogita "nuove strategie" (dalla comunicazione a colpi di slogan contro il "vecchio" che avanza alla nascita di un nuovo coordinamento elettorale) mentre il diretto interessato, Falcomatà, più prosaicamente, invita il proprio partito a prendersi in mano le redini ed a gestire l'intera partita elettorale (dall'organizzazione della campagna elettorale, all'interlocuzione con gli alleati, al dialogo con i movimenti e le altre forze omogenee al Centrosinistra).
E' quanto emerge da una partecipata assise presso la sede della Federazione Metropolitana alla presenza dei segretari di circolo, degli amministratori e del gruppo dirigente del Pd.



L'assemblea del Pd

LA NUOVA STRATEGIA: Da qui al rush finale di maggio i democrat reggini hanno in mente di cambiare passo nella campagna elettorale. A spiegarla è Giovanni Puccio, il coordinatore metropolitano: si va da "una rinnovata presenza comunicativa e mediatica del Pd reggino" per attualizzare la memoria storica e stigmatizzare il ritorno a scelte del passato (centrodestra e reffusi scopellittiani che incombono da combattere con slogan come "O noi o loro" e/o "Indietro non si torna") e poi la nascita di un "Coordinamento reggino del Pd" mobilitato per l'organizzazione della campagna elettorale a fianco del sindaco, ed ancora la formazione di una forte lista Pd.

REGGIO QUESTIONE NAZIONALE. LE. Il mantra sarà sempre questo.

Per Puccio, le elezioni reggine sono una "questione nazionale", riprendendosi la posizione più volte attestata dal Segretario nazionale, Nicola Zingaretti e ribadita dal responsabile per il sud Nicola Oddati.

L'INVITO ALL'UNITA' «Ogni Circolo, ogni ambito del Partito - ha spiegato Puccio - sarà impegnato nel superare conflittualità inutili, personalismi sterili, approcci vetusti, superati, lontani dal realizzare quel "senso di comunità responsabile" che potrà davvero ingenerare un nuovo inizio. Si tratta, in sintesi, - ha specificato Puccio - di vivificare le esperienze di lavoro per "aree omogenee", di formare gli amministratori e il quadro dirigente, di potenziare la Conferenza dei segretari del circolo».

FARE QUADRATO ATTORNO A FALCOMATÀ e remare nella stessa direzione. «L'impegno collettivo nel merito e nella sostanza viva delle questioni, questo risveglio dei territori, sarà senz'altro funzionale alla prossima battaglia elettorale per il Comune di Reggio, per sostenere con convinzione e forza - ha ripetutamente sottolineato Puccio - la ricandidatura di Giuseppe Falcomatà contro i tentativi nefasti dei soliti oppositori, dei vecchi poteri opachi che coltivano il sogno di tornare in auge puntando sulla cattiva memoria dei reggini, sull'oblio delle reali cause dei problemi odierni della Città».

Insomma per Puccio il nemico è il risorgente vecchio che avanza e va combattuto con una nuova campagna comunicativa "attualizzando la memoria storica, a stigmatizzare quelle scelte e quei comportamenti che, ancora, producono danno alla città, nonostante la buona amministrazione di Falcomatà".

Nicola Irto: Il riconfermato Consigliere Regionale reggino ha centrato il suo discorso sull'imminente confronto elettorale in Città: «La battaglia per

Reggio è una battaglia nazionale che impegna tutto il Partito, a tutti i livelli. Unica Città Metropolitana a guida PD da Roma in giù, Reggio, secondo Irto, merita il lavoro e il coinvolgimento totale di tutti, merita una lista davvero competitiva e qualitativamente alta».

Il sindaco Falcomatà Per il candidato del Pd "il 23% dei consensi conquistati dal Pd metropolitano alle regionali è un risultato brillante che consente di lavorare con fiducia per il miglior risultato futuro; migliaia di voti che hanno premiato solo il simbolo PD, senza alcuna preferenza". Ciò significa, per il Sindaco, "che dobbiamo aver l'orgoglio di far parte di una Comunità che riesce anche a mobilitare a stimolare un voto libero di opinione non legato a questa o quella pur legittima preferenza. Il voto al simbolo, è una ricchezza inestimabile che non ha confronti con gli altri partiti".

Il ruolo del partito. «Deve essere dunque il Partito - afferma ancora il sindaco - ad organizzare la campagna elettorale, ad interloquire con gli alleati, a dialogare con i movimenti e le altre forze omogenee al Centrosinistra; il tutto per superare le improduttive antipatis personali, i limiti dell'approccio personalistico».

Il nuovo motto. "O noi o loro!" la battaglia tra il vecchio ed il nuovo A spiegarlo è sempre Falcomatà: «o la continuità del sacrificio generoso di un impegno libero e chinato solo all'interesse di Reggio o il ritorno pericoloso ad un

Medioevo valoriale, agli "sciocalli" fautori del disastro Reggio pronti a ripresentarsi in auge, ad una Destra fintamente sovranista ma, in realtà, piegata sugli interessi esclusivi delle forze produttive del Nord del Paese. La battaglia - per Falcomatà - sarà tra chi urla, tra chi tenta di buttarla in caclara, intorbidendo le acque delle responsabilità, e chi, in questi anni, ha lottato per evitare il peggio, per segnare un definitivo rilancio. E mentre il comune di Reggio si determina per il "consumo zero", per la tutela del territorio contro la speculazione, e mentre il Comune di Reggio fa chiarezza sui conti, acclara il debito sull'idro potabile e si intesta un coraggioso piano di rientro e transazione, i veri nemici della Città - coloro che per anni hanno nascosto la verità ai cittadini - fargliano di economia reggina in crisi per il doverose scelte a favore dell'ambiente e della salute dei cittadini e utilizzano artatamente un parere della Corte dei Conti per nascondere gli artifici di bilancio realizzati in quel passato che vuol ritornare». Anche in questo Falcomatà ridotto al lumicino in quanto ad appeal con il proprio elettorato chiede aiuto al proprio partito: «Per diffondere questo tanto bene realizzato contro il male delle falsità, serve il lavoro del Partito, il suo sostegno fattivo, la presenza costante di un quadro dirigente, di iscritti e militanti che sappiano difendere quanto posto in essere realizzato, che sappiano lavorare insieme per una nuova speranza futura».

ELEZIONI

Verso Palazzo San Giorgio "Patto civico" presenta oggi la sua proposta: c'è un nuovo candidato a sindaco?

"Un Patto Civico per Reggio" farà direttamente parte della campagna per le comunali. Il Laboratorio politico - Patto Civico; riunitosi in Assemblea lunedì scorso ha confermato la volontà già espressa nelle riunioni del 26 settembre e del 13 novembre 2018, di partecipare direttamente alla competizione elettorale per l'elezione del Sindaco e del Consiglio del Comune di Reggio Calabria.

Il LP-PC, impegnato ormai dal 2013, ha operato in questi anni per favorire l'aggregazione di forze civiche che avessero a cuore le sorti della Città, ponendo il dialogo inter-personale e con le istituzioni al centro della riflessione politica a beneficio della Città. Nella convinzione che la democrazia passi attraverso la ricchezza del pluralismo, il Laboratorio nel luglio 2016 ha lanciato un "Appello" alla Città con lo slogan "Tante Agorà in una sola Città. Costruiamola insieme. La Città Metropolitana".

Da questa esperienza il LP-PC ha tratto la forza per presentare una propria proposta che nasce dalla inderogabile necessità di non restare passivi di fronte alla situazione in cui versa la città, assumendoci "dal basso" la responsabilità di impegnarci direttamente nella gestione della "questione pubblica".

«Sogniamo una "politica-altra", - spiega la nota - caratterizzata dal servizio, a favore del bene comune, il bene di tutti, perché una città cresce se "cresce tutta" e se "cresce insieme", tanto più che Reggio Calabria è anche Città Metropolitana. Oggi, dopo anni di impegno, siamo pronti a "metterci la faccia" e scendere in campo, attori insieme ad altri, per occupare gli "spazi liberati" e per porci a servizio della nostra Città con passione, conoscenza e competenza». Il Laboratorio politico Patto Civico ha un progetto, frutto del lavoro di questi anni, che da oggi rende pubblico e vuole mettere a profitto della Città. «Siamo consapevoli di non rappresentare in questo momento storico la sola alternativa civico-politica ed è per questo - annunciano - che la nostra è una proposta aperta a tutti quei cittadini, realtà e Movimenti civici che vogliono condividere un percorso di radicale rinnovamento dell'istituzione municipale all'insegna della democrazia partecipata». Se ne saprà di più alla conferenza stampa che si terrà oggi alle ore 17,00 in via Giulia 29, sede del Laboratorio politico - Patto Civico.

IL GAZEBO SEQUESTRATO

Media Confcommercio: torna fruibile "Sottozero"

NUOVAMENTE fruibile il Gazebo la Nuova Cremeria Sottozero. Positiva l'interlocuzione con l'Amministrazione e gli Uffici comunali. A seguito dell'incontro di questa mattina tra Confcommercio, l'Azienda e la Dirigente del Settore Attività Produttive del Comune di Reggio Calabria è stata definita positivamente la vicenda che ha visto sospesa l'attività del Gazebo della Gelateria Sottozero, proprio in concomitanza di giornate di festa attese con impazienza dagli imprenditori reggini soprattutto in questo periodo di difficoltà. Non è il momento di ricercare responsabilità, né è nostra

intenzione - si legge in una nota Confcommercio. Rileviamo solo che attraverso il dialogo ed il confronto e grazie alla serietà dimostrata dalle parti coinvolte, si è usciti da una situazione di impasse che ha creato grave disagio alla famiglia Pennestri ed a tutti i dipendenti dell'Azienda ed un danno alla stessa Amministrazione. Il nostro merito, si legge nella nota Confcommercio, è stato solo quello di avere riattivato un canale di comunicazione che, per il futuro, in presenza di situazioni non esattamente definite, chiediamo a gran voce venga sempre percorso prima di adottare provvedi-

menti - quali la chiusura o sospensione attività - che hanno conseguenze pesantissime per l'impresa e per tutte le sue componenti. Provvedimenti che devono essere sempre interpretati quali estrema ratio nell'azione della Pubblica Amministrazione e che, in molti casi, con il confronto si potrebbero evitare anche per scongiurare il rischio di danni alla reputazione ed all'immagine dell'impresa.
Anche per Enzo Pennestri - titolare della Nuova Cremeria Sottozero e delegato Fipe provinciale - non è il momento della polemica, ma di rilanciare con ancora più energia. «La nostra

grande passione è il gelato - dichiara Pennestri. Siamo abituati al fatto che si parli di noi per le nostre coppe, per la torta settevelli, per l'abbondanza degli aperitivi. Siamo meno abituati a vedere associato il nostro nome a vicende burocratiche, a polemiche. Oggi è tutto chiarito e risolto. Il gazebo della Nuova Cremeria Sottozero, rinnovato nello stile e ancora più accogliente è pronto ad ospitare tutti: giovani coppie, scolaresche in gita, vecchi amici. La nostra grande passione è il gelato. Ed oggi a Reggio è una giornata bellissima: il gazebo è aperto e noi vi aspettiamo».



OPERAZIONE CARABINIERI FORESTALI

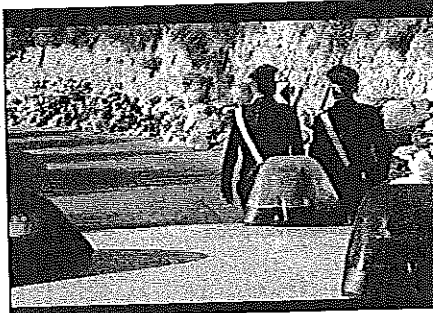
In sinergia con i reparti specializzati dell'Arma

Rifiuti, arresti e pioggia di sanzioni

Due persone in manette, 55 denunce, 11 sequestri e multe da 23.600 euro

INTENSA l'attività di controllo posta in essere dai Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria e dai Carabinieri Forestali, in sinergia con i reparti specializzati dell'Arma: il Nucleo Ispettorato del Lavoro, il Nucleo Operativo Ecologico e il Nucleo Antisofisticazione e Sanità, volta al contrasto dell'abbandono e il deposito incontrollato di rifiuti di qualsiasi genere e natura, rilasciati in ambienti urbani o rurali, nelle acque superficiali e sotterranee, vietati dalla normativa di riferimento. In tale ambito, nel territorio reggino, sono stati considerabili i controlli dell'ultimo weekend, tra cui emerge il sequestro di una discarica abusiva, di materiale edile, eternit e rifiuti speciali pericolosi, della grandezza di oltre 100 mq circa. È stata denunciata una persona ed elevate otto sanzioni amministrative, per un totale di 5800 euro, per l'abbandono e depositi incontrollati di rifiuti sul suolo. È bene ricordare ancora quanto fatto negli ultimi sei mesi: due arresti, 55 denunce per gestione, traffico illecito e abbandono non autorizzato di rifiuti, 24 sanzioni amministrative, per un importo totale di 23600 euro e 11 sequestri di discariche abusive. Il personale del Noe ha denunciato 17 persone per omessa bonifica di area già sottoposta a sequestro, poiché adibita a discarica abusiva, incendio colposo e gestione illecita di rifiuti; militari della sezione operativa del Nucleo operativo e radiomobile di Reggio Calabria, della Stazione di Reggio Calabria - Cannavò congiuntamente ai Carabinieri Forestali, del N.A.S. e dello squadrone eliportato cacciatori "Calabria", hanno sequestrato due discariche abusive, denunciato una ditta e cinque persone per aver sca-

ricato rifiuti pericolosi e non pericolosi in assenza delle previste autorizzazioni, nonché sequestrato un frantoi oleario oltre che un'ingente somma contante, preventivo dell'attività illecita; i Carabinieri della Stazione di Brancalene, hanno denunciato una persona per aver incendiato tra l'11 e il 12 gennaio scorsi, rifiuti solidi urbani e speciali, accantonati presso un'isola ecologica; i militari della stazione Carabinieri di Laureana di Borrello, hanno tratto in arresto due persone a San Ferdinando, sorprese a bruciare dei cavi elettrici depositati presso la ex baraccola, al fine di ricavare circa 26 chili di rame; i Carabinieri Forestali della Stazione di Reggio Calabria hanno contratto a travestimento due persone, per aver abbandonato rifiuti speciali non pericolosi sul suolo; denunciato un soggetto, per aver esercitato attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio ed intermediazione di rifiuti pericolosi senza le prescritte autorizzazioni; i Carabinieri della Stazione di Stignano unitamente a per-



I carabinieri sequestrano la discarica

sonale specializzato del N.I.L. di Reggio Calabria e delle Stazioni Carabinieri Forestali di Caulonia e Melito di Porto Salvo, hanno denunciato un amministratore di un'azienda, successivamente sequestrata, poiché ritenuto responsabile di uno scarico delle acque reflue industriali su un terreno adiacente all'azienda stessa; i Carabinieri delle Stazioni di Africo Nuovo e Forestale di Brancalene, hanno denunciato una persona, poiché all'interno di un terreno di sua

proprietà è stata rinvenuta una discarica abusiva di rifiuti speciali e speciali pericolosi, sottoposta a sequestro ed un'altra poiché sorpresa a trasportare 250 chili circa di rifiuti speciali e speciali pericolosi, senza alcuna autorizzazione, con mezzo sottoposto successivamente a sequestro; a Gioiosa Jonica, i Carabinieri della Stazione Forestale, congiuntamente ai Carabinieri della locale Stazione, hanno elevato una sanzione amministrativa nei confronti di una per-

sona a seguito del controllo dell'attività di autolavaggio, non essendo in possesso del registro di carico e scarico dei rifiuti reflui; i Carabinieri della Stazione di Molochio, hanno deferito due individui, responsabili in concorso del reato di smaltimento e combustione illecita di rifiuti, poiché colti ad incendiare illecitamente cumuli di sterraglie, materiale plastico e scarti di lavorazione olearia all'interno di un terreno; i militari della Stazione di Taurianova, hanno eseguito un sequestro preventivo e denunciato un imprenditore poiché responsabile dello sversamento attraverso appositi canali, di olio motore e liquami pericolosi nell'area circostante, causando un concreto danno ambientale a terreni coltivati; i Carabinieri della Stazione Forestale di Melito di Porto Salvo, hanno deferito un individuo, titolare di un autolavaggio, reo di gestione illecita di rifiuti per aver depositato, all'interno delle vasche di decantazione, i fanghi prodotti dall'autolavaggio stesso.

MICRODISCARICHE

Castorina
«Con Ecopiana
a piccoli passi
verso
la normalità»

«Sul fronte rifiuti e spazzatura la normalità è ancora lontana, ma come promesso stiamo già provvedendo alla rimozione delle microdiscariche cittadine con l'intervento di EcoPiana».

Ad affermarlo è Antonino Castorina, delegato al bilancio metropolitano e capogruppo PD al comune reggino.

«Come avevamo promesso, grazie all'impegno del sindaco Falcomatà, e con il grande lavoro svolto dal vicesindaco e delegato all'ambiente Armando Neri che su nostro impulso ha dato vita ad una task force operativa, abbiamo dato avvio a un percorso di normalizzazione del settore rifiuti che sta causando gravi problematiche ai cittadini».

«Il nostro impegno - prosegue il capogruppo comunale del Pd Nino Castorina - va nella direzione dei fatti concreti, delle cose fatte e non in quelle da fare».

«Con questo piano straordinario abbiamo dato input ad un settore in crisi e che oggi va affrontato in una situazione di emergenza - aggiunge il capogruppo del Partito democratico a palazzo San Giorgio - con EcoPiana bonificheremo le discariche cittadine, con la polizia metropolitana il corpo della polizia municipale e con l'aiuto delle altre forze dell'ordine, attueremo un giro di vite sull'abbandono dei rifiuti in strada, perché chi infierisce sulla nostra città deturpandola e sporcandola, non avrà gioco facile».

Uniti, verso un obiettivo comune, restituire a Reggio e ai reggini una città normale».

«Oggi siamo stati ad Archi - conclude Castorina - perché vogliamo riportare le periferie al centro degli interessi, dell'agenda politica cittadina e di una rivoluzione della normalità che parte proprio dal ripulire la città».

UN PLAUSO

Il sindaco ed il vicesindaco commentano l'operazione dei CC

«Un segnale fondamentale per l'intera comunità e un monito per gli incivili»

UN plauso agli uomini dell'Arma dei Carabinieri e dei Carabinieri Forestali arriva dal sindaco Giuseppe Falcomatà e dal vicesindaco Armando Neri per «l'importante operazione che ha portato ad arresti, sequestri e denunce nell'ambito di un servizio specifico contro l'abbandono illecito di rifiuti».

«Il grande lavoro portato a compimento dai Carabinieri - affermano Falcomatà e Neri - rappresenta un segnale fondamentale per l'intera co-

munità ed un monito verso coloro i quali, ancora oggi e nonostante gli sforzi profusi nel contrasto all'abbandono, si ostinano ad agire fuori da ogni regola del vivere civile e della civile convivenza».

«Da tempo - continuano da Palazzo San Giorgio - l'amministrazione comunale si sta prodigando per arginare e reprimere un fenomeno che colpisce, pesantemente, la quotidianità dei reggini. Non è ammissibile dover assistere all'incuria ed all'indifferen-

za di chi, muovendosi nell'ombra, insospettabile e incurante dei rischi per l'ambiente e per la popolazione. Il contributo che arriva oggi dagli uomini dell'Arma, ai quali va il nostro personale ringraziamento come cittadini ancor prima che come amministratori, ci fortifica nella convinzione che la strada intrapresa è quella giusta e rappresenta un supporto ulteriore e decisivo alla task force attivata per spazzare via definitivamente un fenomeno increscioso e deleterio».

Fratelli d'Italia al gran completo punta l'indice

«Piano spiaggia paralizzato, imprenditori affossati»

Fratelli d'Italia al gran completo incontra i giornalisti e i cittadini nella sede del Coordinamento della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Si è registrata la numerosa presenza di dirigenti di partito e presidenti di Circolo per il battesimo del Gruppo Costituente più rappresentativo dell'opposizione di Palazzo San Giorgio.

L'ingrosso di Marino Demetrio porta infatti il partito di Giorgia Meloni, ad avere la maggiore rappresentatività in Consiglio Comunale per l'opposizione, grazie ai suoi attuali 4 consiglieri (Antonio Pizzimenti, capogruppo; Massimo Rippepi, coordinatore cittadino; Luigi Dattola Consigliere Metropolitano ed il nuovo entrato Demetrio Marino).

Nell'occasione è stata annunciata, altresì, la nascita del gruppo nella Città Metropolitana che vede il partito Fratelli d'Italia rappresentato da ben tre consiglieri (i sopra citati Luigi Dattola e Demetrio Marino, insie-



La conferenza stampa di Fdi

me a Domenico Grezzo, che è anche nuovo Consigliere Regionale). Fratelli d'Italia dunque cresce nei numeri (primo partito del centro destra a Reggio e in Provincia) e nella qualità dei suoi esponenti ponendosi e proponendosi sempre più punto di riferimento.

Il Piano Strutturale Comunale presentato nei giorni scorsi dall'amministrazione comunale stimola Fratelli d'Italia, con la conferenza

Lidi e mare d'inverno', a parlare del blocco del Piano Spiagge' evidenziandone criticità e problemi che hanno messo in ginocchio gli imprenditori del settore.

Il capogruppo in Consiglio comunale, Antonio Pizzimenti, ha aperto la conferenza sottolineando come sia fondamentale un'alternativa credibile e seria che sostituisca l'attuale amministrazione in quanto i cittadini sono esausti e attendono risposte immediate. Il Consigliere Luigi Dattola, ha evidenziato come la Città sia totalmente paralizzato ed ingarbugliata da una burocrazia asfissiante che ha costretto gli imprenditori del settore a non avere più certezze sul futuro generando, di conseguenza, degrado e perdita di posti di lavoro; «Le cose devono cambiare», ha assertedo Dattola, «dobbiamo riprenderci Reggio Calabria e salutare l'amministrazione più scarsa di sempre».

Il neo Meloniano Demetrio Marino, ringraziando per l'accoglienza nella grande famiglia di Fratelli

d'Italia, ha garantito impegno e dedizione al servizio della città con proposte fatte in Consiglio per migliorare un PSC che pare essere contrario alle prospettive di sviluppo. A parlare, e spiegare gli enormi danni che il piano spiaggia ed il PSC porteranno alla Città di Reggio Calabria, è stato il dirigente di FDI Arch. Filippo De Blasio, già Assessore della Provincia guidata da Pirilli. «Del piano dell'attuale Amministrazione, tra confusione ed approssimazione, una delle cose che più salta agli occhi», ha proseguito De Blasio, «non è solo l'assoluta mancanza di benefici per la città ma la certezza che lo stesso porterà nuove tasse inique agli sventurati proprietari di terreni che insistono nelle zone segnate come «edificabili», e che dovranno pagare l'IMU su queste proprietà». La conferenza si è conclusa a voce del Coordinatore Metropolitano Massimo Rippepi, che ha reso nota la superficialità ed insufficienza delle risposte dell'Assessore Mariangela Cama alla sua interrogazione. «Apposita conferenza stampa sarà dedicata nei prossimi giorni», ha annunciato Rippepi «per denunciare le nefandezze del nuovo PSC che l'attuale amministrazione vuole approvare in fretta e in furia come ennesimo spot elettorale».



■ BAGNARA CALABRA Lavori al plesso scolastico, Parrello interroga l'amministrazione

«Paolotti: cantiere fermo, perché?»

L'adeguamento sismico va a rilento, "Rinascita" chiede i motivi e teme ritardi

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Interrogazione scritta di "Rinascita per Bagnara" sui lavori in corso al plesso "D. Antonino Gioffré" di Via Paolotti. La consigliera comunale Santina Parrello, nella giornata di ieri, ha presentato un'interpellanza indirizzata al sindaco Gregorio Frosina, chiedendo "dettagliate informazioni riguardo ai lavori in corso" ed alle "motivazioni ufficiali del perché, da molte settimane, come da segnalazioni pervenute, il cantiere non risulti più operativo". Sarebbero infatti fermi da circa quattro settimane i lavori di adeguamento sismico iniziati nel plesso del comprensivo "Foscolo" del rione di Forelli nel dicembre scorso; il termine, con la consegna dell'immobile per l'utilizzo scolastico, è previsto per il dicembre del 2020. Dodici mesi di interventi che dovrebbero garantire, nel corso del prossimo anno scolastico, un edificio ristrutturato a norma dell'attuale legislazione antisismica e mettere una toppa sull'emergenza dell'edilizia scolastica nel comune del basso Tirreno reggino. L'interrogazione della consigliera Parrello è, tuttavia, a chiarire la natura del blocco attuale dei lavori, e se quest'ul-

timo potrebbe incidere sulla tempistica di consegna dell'immobile ultimato. L'istituto comprensivo "U. Foscolo", attualmente, è dilocato su sei plessi: Via Melarosa e "V. Fondacaro", nel rione di Marinella, Via XXIV Maggio e S. Maria degli Angeli, rione Forelli, oltre ai plessi delle frazioni di Pellegrina e Solano Inferiore. In attesa del completamento del "Paolotti" e dei lavori previsti per il "V. Morello", il plesso centrale di Corso Vittorio Emanuele II. Nel gennaio scorso è stato approvato il progetto definitivo dei lavori di messa in sicurezza del "Morello", con l'adesione del Comune bagnarese all'avviso pubblico della Regione Calabria per l'aggiornamento del piano regionale triennale 2018-2020 di interventi in materia di edilizia scolastica. Il bando regionale consentirebbe



Santina Parrello

di mettere in sicurezza e riattivare l'intero edificio, e non solo un lotto di dieci classi come previsto inizialmente, in seguito all'assegnazione dei fondi governativi all'ente comunale. L'esecutivo comunale aveva dunque provveduto ad avviare l'iter di rinuncia alle somme decretate dal Miur, approvando il nuovo progetto, che prevede adesso una spesa totale di circa 4 milioni e 852 mila euro e la possibilità di adeguare l'intero immobile.

SCILLA

Biblioteca, arrivano gli scaffali

I libri donati troveranno a breve una collocazione definitiva

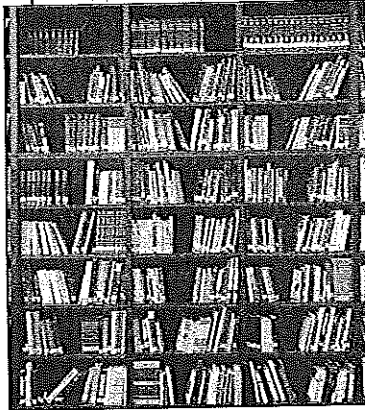
SCILLA - Prosegue spedito l'allestimento della biblioteca comunale della cittadina tirrenica. Dopo la donazione di 8.000 volumi al Comune da parte dell'associazione "Famiglia Ventura", "questa domenica - fa sapere Francesco Ventura - giungeranno da Pescara le scaffalature necessa-

rie alla messa in fruizione del patrimonio librario, anch'esse donate dall'associazione "Clemente de Caesaris" grazie un protocollo d'intesa siglato a gennaio dello scorso anno tra le due organizzazioni culturali". Costo zero per l'ente comunale, "che si ritroverà una biblioteca - dichiara Ventura - arredata e ben fornita, pronta solo ad essere avviata".

"Adesso che siamo ad un passo dal concludere questa iniziativa, la più impegnativa e logorante di cui mi sia occupato tra le sette realtà avviate o rafforzate in tutta la provincia, posso finalmente tirare un sospiro di gratificante sollievo - commenta Ventura - l'aiuto insperato giunto da Pescara è stato fondamentale, al pari del sostegno dei tanti vo-

lontari scillesi che hanno creduto che una Biblioteca si potesse realizzare anche a Scilla". Ventura chiede un aiuto alla cittadinanza per domenica mattina, quando arriveranno gli scaffali in biblioteca; "dalla prossima settimana avvieremo una serie di incontri divulgativi per illustrare l'idea progettuale della futura istituzione culturale comunale, la quale apparterrà a tutti: scillesi, meliotti, solanoti, favazzinoti ed agli abitanti del quartiere decentrato di Jeracari". L'associazione "Famiglia Ventura" ha proposto ai cittadini scillesi di intitolare la Biblioteca alla poetessa Antonia Assunta Paladino, primo sindaco donna di Scilla, eroina della resistenza la nazi-fascismo, benemerita della Comunità Ebraica di Torino per le vite salvate durante la guerra e fra le fondatrici negli anni Cinquanta dell'allora Biblioteca Popolare Scillesse. In questo 2020 ne ricorre il centenario dalla nascita.

g.m.i.



Libri custoditi in una biblioteca

■ PALMI L'istituto comprensivo "San Francesco" si prepara al Safer Internet day

Web, lezioni di uso consapevole

Incontri formativi per sensibilizzare gli studenti sul tema della sicurezza in rete

di GIORGIO METASTASIO

PALMI - Ad una settimana del Safer Internet day 2020, la giornata mondiale della sicurezza in rete, a Palmi, presso l'Istituto Comprensivo "San Francesco", nell'auditorium della scuola si è tornato a parlare di uso consapevole della rete informatica. "Connessi e sicuri" è il titolo del progetto coordinato dal Miur, in partenariato con la Polizia postale, con lo scopo di dare continuità all'esperienza sviluppata negli anni scorsi, per migliorare e rafforzare il ruolo del Safer Internet Centre Italiano, quale punto di riferimento a livello nazionale, per quanto riguarda le tematiche relative alla sicurezza in rete e al rapporto tra giovani e i nuovi media. A volere il coinvolgimento dei ragazzi nel progetto ministeriale, che ha come slogan "Insieme per un internet migliore", è stata Sebastiana Ivana Gultieri, attenta e precisa dirigente scolastica, che ha organizzato due incontri specifici per le quinte classi della primaria e, a seguire, per le prime e seconde classi della secondaria di primo grado. Relatori dei due momenti formativi, dopo i saluti iniziali delle



Un momento della manifestazione

referenti Roberta Zaccaro e Teresa Augimeri, sono stati Raffaella Condello, psicologa e pedagogista e presidente dell'associazione di psicologia e psicologia applicata "Arcoiris", che ha suggerito come difendersi dal bullismo e dal cyber bullismo raccomandando, altresì, di non tenere tutto dentro, di confidarsi con amici, insegnanti e genitori, e di chiamare i carabinieri o la polizia di stato in caso estremo. La psicoterapeuta Condello,

che all'interno della struttura di Arcorlis ha creato uno sportello di aiuto per combattere il bullismo, ha dettato alcune regole tra le più importanti per difendersi dal bullismo e dal cyber bullismo. È seguito l'intervento di Antonino Cristallino, avvocato, che ha trattato le ipotesi di reato e delle potenzialità offensive acute attraverso le potenzialità diffuse di internet e che hanno imposto un intervento legislativo diretto a fornire degli stru-

menti idonei a neutralizzare i pericoli derivanti dall'uso del web. "In tal senso nel 2017 - ha detto Cristallino - la legge n.71 ha normato un fenomeno vecchio, quale il bullismo, la cui pericolosità è stata amplificata da tali tecnologie, dando luogo al c.d. "cyberbullismo" che ha portato il legislatore a prevedere nelle scuole il "docente antibullo". Il segretario nazionale e quello regionale della Federazione Sindacato di Polizia, Giuseppe Brugnano e Rocco Pardo, hanno infine sottolineato il ruolo del sindacato di polizia nelle attività a sostegno della conoscenza e il contrasto del fenomeno bullismo e cyber bullismo ponendo particolare attenzione all'importanza di creare rete tra tutte le istituzioni, famiglia compresa, per affrontare il caso che oggi risulta in evoluzione e difficile da combattere evidenziando come, le forze di polizia, hanno da parte loro sempre dimostrato grande sensibilità e attenzione. Ne è seguito un interessante dibattito con molte domande da parte dei numerosi ragazzi presenti particolarmente attenti e fortemente motivati dalla speciale "tezione".

■ VILLA S.G. Igiene precaria

Topi al Giovanni XXIII Nuvola Rossa: «Pulire subito i terreni attigui»

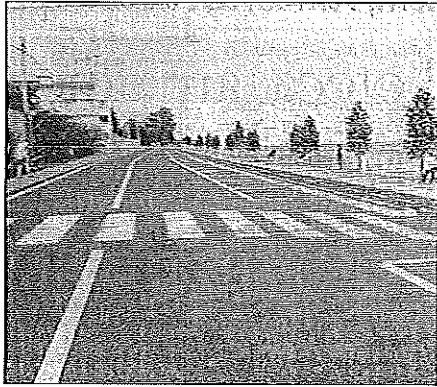
VILLA SAN GIOVANNI - «Le condizioni igieniche dell'Istituto Comprensivo Giovanni XXIII di Cannitello continuano a destare seria preoccupazione per la salute degli studenti e del personale che vi presta servizio». È la denuncia del centro sociale "Nuvola Rossa". «Abbiamo ricevuto diverse segnalazioni da genitori disperati - recita una nota - che da tempo segnalano una situazione al limite della decenza. La presenza di topi all'interno dei locali della scuola, regolarmente avvistati da ragazzi e insegnanti, unitamente ai periodici interventi di disinfezione e derattizzazione dell'istituto - l'ultimo dei quali lo scorso 15 febbraio - che richiedono, per forza di cose, la chiusura della scuola, minano la corretta applicazione del diritto allo studio - sancito dalla Costituzione - e chiamano in causa le responsabilità degli organismi preposti a vigilare sull'integrità di studenti, docenti, personale scolastico di ogni categoria». «Chiediamo all'amministrazione comunale - prosegue la nota - di intimare immediatamente ai proprietari dei terreni attigui alla scuola di provvedere alla loro pulizia. Sollecitiamo quindi il Comune a procedere con un intervento di pulizia straordinaria in via Giovanni Messina, adiacente alla scuola, e di attuare i controlli in un altro sito a rischio», via Giovanni Treccoli, a pochi metri dall'istituto, dove è già presente una micro discarica. L'attenzione costante alla salute di studentesse e studenti e alle condizioni ottimali dei processi educativi dovrebbe rappresentare il cuore di un'incessante azione di vigilanza e monitoraggio da parte della autorità competenti».

■ SAN LORENZO L'associazione "Preziosa Zavettieri" a favore del progetto del Comune

Lungomare, gli ambientalisti del sì

La difesa: «Russo per il verde: in prima linea nella battaglia per il "no" al carbone»

SAN LORENZO - Dopo gli imprenditori balneari anche l'Associazione socio-ambientale "Preziosa Zavettieri" spezza una lancia a favore del primo cittadino di San Lorenzo, Bernardo Russo nel fronte aperto dal Laboratorio territoriale permanente Condofuri-San Lorenzo sulla realizzazione del tratto di completamento del lungomare del piccolo centro del basso jonio reggino.



Il progetto del nuovo lungomare di San Lorenzo

Bernardo Russo, per alcuni anni, infatti, è stato alla guida dell'associazione prima di dimettersi a seguito dell'elezione a sindaco del comune sulle rive del Tuccio e la conseguente incompatibilità con la carica secondo lo statuto associativo di un movimento che porta il nome di una donna e mamma coraggiosa di Bova Marina, spentasi prematuramente per un male incurabile ma che si è spesa fino alla fine della sua vita per la tutela della natura e della salute dell'ambiente.

«Ci rammarica che da questa vicenda - fa presente l'associazione ambientalista attiva sul territorio - stia venendo fuori un'immagine assolutamente distorta di Bernardo Russo,

già presidente del nostro gruppo ma, sin dall'inizio, ed anche oggi, nostro associato».

«Pur non entrando nel merito della questione - aggiungono i responsabili della "Zavettieri" - vorremmo ricordare l'impegno, fativo e concreto, di Bernardo Russo in diverse battaglie che lo stesso ha condotto a favore dell'ambiente, prima, durante e dopo aver ricoperto la carica di presidente dell'associazione. In primis gli ha dato atto di essere stato in

prima linea nella battaglia per il "no" al carbone ovvero contro la realizzazione dell'impianto carbonifero in quel di Saline Joniche. Insieme a noi si è speso nella raccolta delle firme contro questo progetto, portandone alla causa oltre 800. Ha scritto a tutti i sindaci della provincia di Reggio Calabria per sensibilizzarli sul problema ottenendo sostegno dalla quasi totalità di essi. L'attuale primo cittadino di San Lorenzo ha sempre sostenuto la campagna di

sensibilizzazione verso la tutela dell'ambiente, in occasione della festa degli alberi, divenuta un appuntamento fisso del nostro movimento con la piantumazione di un albero per ogni bambino nato negli ultimi dodici mesi. E non dimentichiamo i suoi appelli per la difesa dell'ecosistema marino, delle spiagge e dei torrenti, troppo spesso violentati dall'incuria umana».

«Durante questi anni, sul territorio di Bova Marina - rammenta l'associazione socio-ambientale - abbiamo attenzionato il problema dell'inquinamento elettromagnetico con la rilevazione di eventuali fonti inquinanti e quello dell'ex discarica, avendo sempre il pieno sostegno di Bernardo Russo».

«Alla luce di ciò, quindi, - conclude il sodalizio laurentino - siamo convinti che, anche in questa occasione, l'impegno profuso dal sindaco di San Lorenzo vada nella giusta direzione e sia animato dagli stessi ideali e principi per i quali si è sin qui battuto: l'ambiente salubre prima di tutto».

g.c.

■ LA RIFLESSIONE

Bova Marina passato da paese moderno a disastri e fallimenti

di SAVERIO CARIDI*

BOVA MARINA - E' difficile capire se gli storici o i politologi guarderanno a Bova Marina come l'esempio perfetto di un paese che, in circa due decenni, è riuscito a passare dalla posizione di paese moderno, progredito e politicamente all'avanguardia, alla disastrosa gestione finanziaria, alla pessima gestione dei servizi, al tracollo di numerose attività commerciali, al fallimento del turismo, all'abbandono delle infrastrutture, alla pessima formazione culturale, alle strade disastrose che fotografano un problema di sicurezza prima ancora che di decoro, alla completa inefficienza politica - amministrativa e a due scioglimenti per mafia. Nell'attesa, preoccupa e, non poco, il

ad personam senza delibera e, una volta, approvato l'atto senza i precisi presupposti e vincoli indicati dalla normativa di riferimento; ad affidare l'incarico di responsabile del procedimento all'ingegnere Giuseppe Caminiti, pur non essendo dipendente di ruolo.

E dall'altra, non si trova, sul sito web del comune, la relazione di inizio mandato; non si hanno notizie della verifica straordinaria di cassa; i cinque anni dall'approvazione del bilancio stabilmente riequilibrato sono passati e il comune, tranne che per le tariffe edilizie anno 2020, ancora non è uscito dagli effetti del dissesto; e il consiglio comunale non ha deliberato l'individuazione dei soggetti responsabili dei debiti esclusi dalla liquidazio-



La costa di Bova Marina

ne. Non tornano i conti al comune, specialmente, se il noto uomo politico, nonostante l'esperienza accumulata nel Parlamento - a sinistra - e nella giunta regionale - a destra - sia stato capace solo di decisioni irragionevoli, di imperdonabili sconfitte e del cammino accidentato sul principio di legalità.

E infastidiscono le penose recriminazioni, le cocenti delusioni e i dolorosi pentimenti, di chi, dopo averlo votato, si sente perseguitato dai rimorsi. Bisognava pensarci prima, le elezioni sono finite da un pezzo e tant'è. Oggi, siamo costretti a tenerci amministratori che manifestano tutta la fragilità di una politica protetta dalle ombre del gioco dello scaricabarile, che lascia i cittadini senza prospettive, senza futuro e il paese a lambire l'orlo del baratro.

*ex segretario Pd autosospeso

■ SAN LORENZO Oltre San Valentino

Innamorati all'altare da don Zampaglione

di MARIA MARTI

SAN LORENZO - Sono state tantissime le coppie che su invito del parroco don Giovanni Zampaglione, si sono ritrovate la scorsa domenica presso la Chiesa SS. Trinità per partecipare alla Santa messa domenicale e ricevere una benedizione anche se la ricorrenza di San Valentino era stata celebrata e vissuta due giorni prima da tutte le coppie.

Nello "spezzare" la Parola di Dio don Giovanni Zampaglione ha toccato diversi temi tra cui quello del rispetto del fratello o prossimo. La vita di ognuno va amata, custodita, rispettata.

«Ho voluto posticipare il tutto a domenica - sottolinea il parroco don Giovanni Zampaglione - per dare possibilità a tantissime coppie di sposi e fidanzati di partecipare. Mi permetto - prosegue il parroco - di fare riferimento ad un'espressione molto forte "L'uccisione esteriore" spesso viene "dall'eliminazione interiore" dell'altro». Rivolgendosi poi alle



Una coppia legge l'inno all'amore

tante coppie presenti (c'erano pure quelle che convaleranno a nozze a breve) don Giovanni Zampaglione ha ricordato che l'amore è per sempre, non solo a febbraio. «L'amore è tra innamorati veri, tra sorrisi e sguardi, l'amore è la famiglia - conclude - e dovremmo amarci di più e tutti i giorni». Subito dopo la comunione, prima della benedizione finale, una coppia di sposi ha letto l'Inno all'amore di San Paolo che si conclude con delle parole forti e profonde che dovrebbero toccare le corde del cuore di tutti (famiglia, fidanzati, sposi): "L'amore non avrà mai fine".

■ BOVA M. Tempio della Musica

Carnevale da favola per grandi e piccini

BOVA MARINA - Quest'anno sarà un "Carnevale da favola" a Bova Marina grazie all'iniziativa messa in campo dalla locale sezione della Pro Loco in collaborazione con l'amministrazione comunale guidata da Saverio Zavettieri. L'appuntamento è per domani, alle ore 16:30 presso l'Auditorium del Tempio della Musica per un pomeriggio che si preannuncia all'insegna del divertimento, del ballo, della musica e dell'animazione.

Con questa iniziativa, secondo quanto fanno sapere gli organizzatori, si sono intesi ripristinare le celebrazioni pubbliche per «il famoso giovedì grasso che apre le porte al Carnevale, con travestimenti e giochi soprattutto come era da tradizione in questa giornata». Ovviamente i protagonisti saranno i bambini di ogni fascia di età che verranno coinvolti con la proposizione di giochi in maschera. All'iniziativa, infatti, han-



Saverio Zavettieri

no aderito le scuole dell'infanzia del piccolo centro del basso jonio reggino. Per l'occasione, inoltre, è stato indetto un concorso per la maschera più bella che sarà celebrata con la consegna di una fantastica sorpresa». Gli organizzatori, poi, oltre ad invitare alla partecipazione tutti i bambini del comprensorio, invitano, i "grandi" a preparare un dolce ed a dividerlo per questa particolare occasione.

g.c.

Maschere e dolci
all'iniziativa
organizzata
dalla Pro loco



DIRITTO SENZA STATUS

L'incertezza del diritto è l'unica certezza, investitori stranieri in fuga

FRANCO GIANNI, AVVOCATO D'AFFARI INTERNAZIONALE, SPIEGA COSA TIENE LONTANO IL BUSINESS DALL'ITALIA. COME CAMBIARE

Roma. L'avvocato Franco Gianni fa parte di quella minoranza dorata che, all'interno di una professione affollatissima, si distingue per competenza, visione strategica e una straordinaria rete di relazioni internazionali. Fondatore con Gian Battista Origoni di uno dei più prestigiosi studi legali italiani, con 480 avvocati e diverse sedi nel mondo, Gianni è tra i massimi esperti di finanza strutturata e, negli ultimi anni, ha seguito da protagonista le principali privatizzazioni, grandi fusioni e quotazioni in Borsa. "La certezza del diritto - dichiara il principe del foro al Foglio - riveste una rilevanza primaria per soggetti che vivono a migliaia di chilometri di distanza, che conoscono poco il nostro paese e devono decidere dove effettuare investimenti da centinaia di milioni di euro. Il dubbio che l'Italia non dia le rassicurazioni basilari a stranieri interessati all'ingresso nel paese influenza scelte fondamentali per lo sviluppo economico. E, ovviamente, questo dato scoraggia gli stranieri ma non invoglia neanche gli imprenditori nazionali a sviluppare nuove attività o a rafforzare l'esistente". Con una crescita dello 0,3 per cento, l'Italia si conferma fanalino di coda in Europa. "Abbiamo bisogno di riattivare rapidamente un ciclo economico espansivo e, a mio avviso, non è sufficiente far riferimento solo ad un maggiore impegno statale negli investimenti infrastrutturali; dobbiamo ritornare ad attrarre anche capitali privati dall'estero oltre che rassicurare gli imprenditori domestici incoraggiandoli verso piani espansivi. A tale scopo, occorre ottimizzare alcuni fattori cruciali come la certezza del diritto, la riduzione dei tempi processuali e l'avvio di un serio e concreto processo di de-burocratizzazione". Il vostro è uno studio internazionale, con sedi a Londra, Shanghai, Abu Dhabi... Lei stesso è iscritto all'Ordine degli avvocati di Roma e al New York Bar. Insomma, avete una visione globale. "Nella mia ultra trentennale esperienza professionale ho più volte constatato come un contesto normativo certo e stabile è fondamentale per incoraggiare gli investitori, specialmente quelli stranieri che hanno la possibilità di scegliere il paese dove investire. Non ci dobbiamo stupire se il tema, forse principale, per l'investitore è la certezza del diritto civile, penale e fiscale: quando si decide di effettuare un investimento è necessario fare affidamento su un sistema di regole chiare, che non cambino in corso d'opera e consentano una programmazione di medio

e lungo termine". Che cosa le suggerisce la sua esperienza sul campo? "Quello che ho appurato assistendo operatori internazionali di tutti i tipi è suffragato da studi e ricerche internazionali. Secondo l'Aibe Index, l'indice sintetico realizzato dall'Associazione delle banche estere (con la collaborazione del Censis), nella classifica delle prime dieci economie mondiali con la maggiore capacità di attrazione di investimenti esteri noi siamo solo ottavi. Tra i fattori che un investitore estero prende in considerazione nella scelta di un paese si collocano ai primi posti la certezza del quadro normativo, e il nostro paese su questi aspetti raggiunge punteggi assolutamente mediocri. Creare un contesto normativo più prevedibile, stabile e chiaro è cruciale". L'indice sulla competitività, stilato annualmente dalla Banca mondiale, conferma la sua analisi. Il fatto è che la politica non interviene, anzi alimenta l'incertezza. "Alcuni anni fa, sono stato invitato ad una riunione organizzata da **Confindustria** e dall'allora governo per commentare un'indagine sull'appetibilità del nostro paese agli occhi degli investitori esteri. Alla riunione partecipavano venticinque amministratori delegati di grandi multinazionali, un ministro, alcuni alti funzionari governativi e i rappresentanti confindustriali che avevano redatto il questionario. L'iniziativa, assolutamente lodevole, non aveva purtroppo precedenti. L'esponente del governo, esaminando le risposte contenute nel rapporto, sembrava stupito che il tema avvertito come principale ostacolo a nuovi investimenti non fosse, come si poteva immaginare, il costo del lavoro, la mancanza di moderne infrastrutture, l'eccessivo peso della burocrazia, ma la mancanza di certezza del diritto". Ieri, sulle colonne di questo giornale, **Marcella Panucci, dg di Confindustria**, ha ricordato che in Italia occorrono 1.295 giorni per un procedimento civile di primo grado. Siamo al 157esimo posto su 183 paesi secondo la Banca mondiale. "Temi



Peso:56%

altrettanto sentiti da parte degli imprenditori e strettamente collegati al concetto di certezza e stabilità delle scelte imprenditoriali sono la durata dei processi, sia civili che amministrativi, e l'efficiente funzionamento della burocrazia. Non dobbiamo sorprenderci se dalle ricerche effettuate fattori 'respingenti' per un investitore sono i tempi della giustizia civile e amministrativa, così come il carico normativo e burocratico. In Italia il corpo normativo primario e secondario (leggi e regolamenti) è un multiplo di quello vigente in paesi nostri concorrenti appartenenti all'Ue. Troppo spesso le norme approvate dal Parlamento sono costituite da pochi articoli suddivisi in centinaia di commi, che a loro volta richiamano un numero impressionante di altre norme; insomma, anche per professionisti abituati a lavorare con i testi legislativi, spesso la lettura degli stessi è inutilmente complicata e fonte di confusione". Un guazzabuglio che opprime anche gli animal spirit nazionali. "Certo, queste difficoltà riguardano anche gli imprenditori nazionali. Quante volte mi capita di sentire clienti italiani che lamentano le difficoltà burocratiche e i tempi lunghi richiesti dal nostro ordinamento, rispetto a quanto necessario, non in paesi

in via di sviluppo, ma in paesi confinanti con il nostro. Non è quindi sorprendente rilevare, da una parte, che i nuovi investimenti nel paese vanno a rilento e, dall'altra, che si è assistito a una massiccia delocalizzazione della produzione, determinata non solo da fattori di costo, o dal desiderio di sviluppare nuovi mercati geografici (scelta quest'ultima assolutamente positiva), ma molto spesso per poter raggiungere obiettivi industriali in tempi più ragionevoli". Il diritto è incerto anche perché assistiamo sovente a sentenze imprevedibili e difformi che aumentano il tasso di aleatorietà normativa. "Facciamo i conti con una eccessiva frammentazione decisionale derivante da pronunce giurisprudenziali che sul medesimo argomento procedono in direzioni diverse. Ciò è vero per la giustizia civile, anche se la Cassazione riporta spesso ad unità le pronunce delle corti di merito (purtroppo in tempi spropositatamente lunghi), ma anche per i tribunali amministrativi. Accade infatti che il Tar della regione X assuma una posizione divergente dal Tar della regione Y. Vorrei sottolineare che non si tratta di casi teorici e sporadici; capita, infatti, che un'attività economica riconosciuta legittima in una regione venga ritenuta illegittima in un'al-

tra e comporti la sospensione della stessa, con il conseguente impatto sulla generazione di produzione e di lavoro. E' vero che il Consiglio di stato riporta ad unicità le pronunce del Tar, ma nel frattempo l'imprenditore che si è localizzato nella prima regione può sviluppare il proprio investimento come programmato, mentre il secondo dovrà attendere qualche anno fino a quando si sia pronunciato il secondo grado. Insomma, anche questi casi contribuiscono a rendere poco prevedibile la decisione di investire nel paese". Questo sistema sarà mai riformabile? "Deve esserlo, solo così potremo accelerare la ripresa economica. L'augurio è che il legislatore presti maggiore attenzione al tema della certezza del diritto in tutte le sue declinazioni. E insisto nel dire che ciò consentirebbe non solo di attrarre più investimenti esteri ma incoraggerebbe anche gli investimenti da parte dei capitali italiani".

Annalisa Chirico



Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, esponente del Movimento 5 stelle (LaPresse)



Peso:56%

SALARIO MINIMO Mediazione in vista, ma solo al ribasso

Confindustria e Pd: 9 euro all'ora non saranno troppi?

■ Pressione nella maggioranza per ridurre la retribuzione legale minima. Il fronte di imprese, Dem e sindacati smonta una delle idee di sinistra del M5S. Catalfo: puntiamo a non stravolgere la nostra proposta

► **CANNAVÒ A PAG. 14**

IL DOSSIER

Accordo in vista La maggioranza punta a ridurre la paga minima a 7,80 euro, ma estendendo a tutti la validità dei contratti collettivi

Salario minimo, Pd e imprese all'assalto della soglia dei 9 euro

» **SALVATORE CANNAVÒ**

Il M5S si dichiara né di destra né di sinistra, ma quando porta avanti battaglie di sinistra, come quella sul salario minimo, viene frenato proprio dalla sinistra. È quanto potrebbe accadere con la possibile mediazione sul salario minimo, proposta fortemente voluta dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, e dai 5Stelle in generale.

LA PROPOSTA INIZIALE. La proposta Catalfo rinvia ai contratti collettivi di lavoro il riferimento alla paga oraria minima, stabilendo però una soglia base per tutte quelle prestazioni prive di copertura del contratto nazionale. Secondo l'Inps il 22% dei lavoratori si trovano in questa situazione. La soglia minima era in-

dicata in 9 euro lordi l'ora, circa 1.000-1.100 euro netti al mese. In una grande città non basterebbero nemmeno per l'affitto di casa.

Eppure quella cifra sembra enorme per un ampio fronte che vede compatte le imprese, quasi tutto lo schieramento parlamentare compreso il Pd, ma anche i principali sindacati che non vogliono una legge che vada a intaccare la loro esclusiva prerogativa sui salari dei lavoratori. La pressione è quella di far scendere la soglia a un livello non superiore ai 7,5 euro con argomentazioni ben ricostruite ieri dal *Sole 24 Ore*, quotidiano della *Confindustria*.

LA MEDIAZIONE? L'appiglio è quello di uniformarsi alla re-

gola, non scritta, che vige in Europa e che vuole il salario minimo parametrato al salario mediano (che non è quello medio, ma la cifra al centro di una scala tra i salari più bassi e quelli più alti). Nei Paesi Ue il salario minimo sarebbe collocato tra il 40 e il 60% del salario mediano, mentre la mediazione che si fa largo, perlomeno quella spinta dal Pd, lo fisserebbe al 70%. Secondo i calcoli del *Sole*, la cifra sarebbe di 7,85 euro lordi l'ora, intorno agli 800-850 euro netti al mese. «Stiamo studiando l'impatto di questa proposta – dicono al



Peso: 1-5%, 14-52%

ministero del Lavoro – anche se l'orientamento è che il criterio della cifra sia tecnicamente migliore". L'ipotesi è quella di andare a vedere visto che si tratterebbe di confermare l'impianto della proposta originaria. Accanto alla definizione della soglia minima, modellata sul salario mediano, si introdurrebbe il valore *erga omnes* dei contratti di lavoro, l'estensione per legge dei minimi contrattuali. L'*erga omnes*, cioè l'efficacia obbligatoria per tutti dei contratti collettivi, è previsto dall'articolo 39 della Costituzione, ma non è mai stato tradotto in una norma di legge tale da renderla direttamente applicabile. Solo la consolidata giurisprudenza italiana, utilizzando il concetto di "retribuzione dignitosa" previsto dall'articolo 36 della Costituzione ha stabilito che questa debba intendersi come una retribuzione non inferiore a quella minima stabilita dai contratti collettivi di lavoro. In

questo senso si tratterebbe di un rafforzamento della contrattazione collettiva nazionale "sana" come veniva indicato nel progetto di legge Catalfo e la ministra è molto interessata a questa parte della soluzione.

I SALARI REALI. Il problema sorge, però, quando invece del salario mediano si prendono a riferimento i salari assoluti. Se è vero che 9 euro lordi l'ora porterebbero il salario minimo italiano al quarto posto in Europa – accanto a Belgio e Germania, mentre ai primi due posti ci sono il Lussemburgo e l'Irlanda – se guardiamo ai salari assoluti l'Italia si trova al tredicesimo posto dietro Danimarca, Irlanda, Svezia, Lussemburgo, Belgio,

Finlandia, Olanda, Germania, Francia, Austria e, fuori dalla Ue, Svizzera e Norvegia.

EFFETTO POSITIVO. Il punto, allora, è che un salario minimo un po' più alto della media europea, ma comunque in linea con Francia e Germania, avrebbe come principale effetto positivo una spinta al rialzo di tutti i salari e non solo il beneficio per coloro che sono sprovvisti di salario minimo. Come abbiamo già ricordato, il 22% dei lavoratori ha retribuzioni inferiori ai 9 euro l'ora: si tratta soprattutto di donne (26%), under 35 (38%), lavoratori del Sud (31%) del settore artigianale (52%) o del terziario (34%). Quanto ai timori sindacali di un'ingerenza della normativa nelle prerogative sindacali si può ricordare il caso tedesco dove l'introduzione del salario minimo nel 2015 non ha minimamente intaccato la forza d'urto dei sindacati.

Se questi sono

forti rimangono forti e il rischio che il salario legale possa minare i diritti del lavoro ci sarebbe solo se questo fosse molto più basso delle soglie minime

garantite dai contratti nazionali. Oppure se questi fossero spinti così al rialzo da rendere desueto il salario minimo. "Possibile che il Pd non riesca a fare una piccola cosa di sinistra?", si chiede il segretario di Rifondazione comunista, Maurizio Acerbo. Il quale ricorda che il Pd "raccolgendo le posizioni di **Confindustria** sta devitalizzando una proposta positiva".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni

La coalizione cerca un accordo, però smonta le idee "di sinistra" del M5S

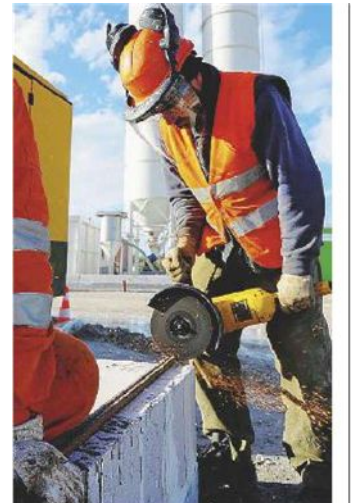
La scheda

■ COSA È

Il salario minimo è la retribuzione minima che dovrebbe essere garantita ai lavoratori. Dopo mesi di stallo, al tavolo con Pd, LeU e IV, la ministra Catalfo avrebbe accolto il testo che non prevede più un minimo di 9 euro lordi all'ora ma che fa riferimento al 70% del valore mediano delle retribuzioni

Il tavolo

L'incontro della ministra Nunzia Catalfo al ministero del 14 febbraio *La Presse*



Peso: 1-5%, 14-52%

Irpef, altolà dell'Inps: con il taglio al cuneo difficile fare la riforma

FISCO

Mobilitata a regime una quantità di risorse pari a 7,1 miliardi

All'intervento sui salari vanno aggiunti i 9 miliardi degli 80 euro di Renzi Leonardi, consigliere Mef: «Una riforma aggiuntiva

per ridurre la pressione»

La riforma dell'Irpef rischia di "incagliarsi" sul taglio del cuneo. L'allarme arriva dal presidente dell'Inps ed economista, Pasquale Tridico, che ieri, in audizione alla commissione Finanze del Senato, dove è in corso l'esame del Dl 3/2020, ha ricordato come la mole di risorse impegnate nella riduzione del cuneo fiscale rischi di complicare e far arenare la riforma dell'Irpef. La scelta del Governo di una riduzione della pressione fiscale "a due vie" (rafforzamento bonus Renzi più nuova detrazione, a vantaggio di circa 16 milioni di lavoratori con reddito fino a 40 mila euro)

finisce per mobilitare, a regime, circa 16 miliardi di euro (7,1 miliardi per il "super bonus", 9 miliardi circa per gli 80 euro introdotti nel 2015). Dal Mef, Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, ha difeso il Dl 3: «È un primo passo. La riforma fiscale sarà completamente addizionale al taglio del cuneo, completando l'operazione di riduzione della pressione fiscale a vantaggio delle persone».

Mobili, Palmerini, Pogliotti, Tucci a pag. 5

Riforma Irpef, altolà dell'Inps «Difficile con il taglio al cuneo»

IL PRESIDENTE TRIDICO

«Mobilitata una somma ingente di risorse, a regime pari a 7,1 miliardi»

Leonardi, consigliere Mef: «Riforma addizionale, completa il taglio del cuneo»

Claudio Tucci

La riforma dell'Irpef rischia di "incagliarsi" sul taglio del cuneo. Almeno è quello che pensa il presidente dell'Inps, ed economista, Pasquale Tridico, che ieri in audizione dinanzi alla commissione Finanze del Senato - dove è in corso l'esame del Dl n. 3 del 2020 - ha detto, a chiare lettere, che la scelta del governo di un intervento di riduzione della pressione fiscale "a due vie", rafforzamento bonus Renzi più nuova de-

trazione, a vantaggio di circa 16 milioni di lavoratori con redditi fino a 40 mila euro, finisce per mobilitare, a regime, una mole ingente di risorse, intorno ai 16 miliardi di euro, considerando anche il bonus 80 euro (per l'esattezza, 7,1 miliardi per il "super bonus", 9 miliardi circa per gli 80 euro introdotti nel 2015).

Una cifra, complessiva, che, sempre a detta del numero uno dell'Inps, risponde peraltro a criteri e meccanismi di funzionamento molto diversi rispetto all'attuale sistema fiscale Irpef. A patto, ovviamente, che si vogliano mantenere, anche nel 2021, le stesse somme che verranno corrisposte ai lavoratori con il decreto-legge a partire dal prossimo 1° luglio.

Di qui l'invito di Tridico a tecnici e Ragioneria generale dello Stato a «gestire molto bene» questo passaggio (quando si entrerà nel vivo della riforma dell'Irpef, ndr) per evitare «sperequazioni e distorsioni».

Il tema è delicato; e dal Mef, Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Roberto Gualtieri, ha subito difeso il Dl n. 3: «È un primo passo, certo - ha sottolineato Leonardi -. La riforma dell'Irpef sarà totalmente addizionale al taglio del cuneo, completando l'operazione di riduzione della pressione fiscale a vantaggio delle persone».

Ma il rischio di "complicare" la riforma dell'Irpef per la mole di risorse im-



pegnate nel taglio al cuneo non è la sola nota critica evidenziata da Pasquale Tridico. Il padre del reddito di cittadinanza, infatti, ha voluto precisare ai senatori che con la stessa cifra impegnata dal Dl, nel 2020, vale a dire 7,1 miliardi, la misura anti povertà e di politica attiva, bandiera del M5S, che certo interessa una platea inferiore, ha comportato una più sostenuta riduzione dell'indice di Gini (che misura la disuguaglianza), pari a 0,7. Controllo 0,1 prodotto invece dal taglio al cuneo. Sull'effetto di riduzione della disuguaglianza, operato prima dal reddito di inclusione (Rei) e oggi dal reddito di cittadinanza, è intervenuto ieri anche il Mef che ha inviato in Parlamento la relazione sul Benessere Equo e Sostenibile 2020. L'indice di disuguaglianza, è scritto nella relazione, «è previsto in discesa dal livello di 6,0 del 2018 a 5,6 nel 2021 e 2022. Un risultato particolarmente significativo, considerando il quadro globale e congiunturale sfavorevole che potrebbe portare altrimenti a un peggioramento delle disuguaglianze».

Il presidente dell'Inps, nel corso della sua audizione sul cuneo, ha evidenziato anche alcuni effetti positivi della

misura: si avrà un effetto «molto positivo - ha detto - per coloro che stanno sulla soglia» degli 8.175 euro «con una spinta verso l'emersione in particolare per i lavoratori del settore domestico» e di quelli che stanno appena sotto la soglia che avranno «una tendenza a dichiarare un po' di più». Insomma, con il reddito di cittadinanza si sono intercettati i redditi bassissimi, con il taglio al cuneo ora si premiano quelli medio-bassi (in primis, operai e impiegati).

Tridico ha anche acceso il faro sulla struttura delle aliquote marginali effettive che emergono dalla decrescenza della detrazione a partire da 28mila euro di reddito e fino a 40mila. Superati i 28mila euro, infatti, all'aliquota contributiva del 9,19% e a quella Irpef del 38%, accompagnata variabilmente dalle addizionali regionali e comunali, oltre che da aliquote implicite contenute nella decrescenza, si aggiunge un'altra aliquota implicita pari al 3,4% fino a 35mila euro di reddito (si perdono 240 euro di detrazione nell'arco di 7mila euro di maggior reddito), che diventa il 19,2% fino a 40mila euro annui (si perdono i residui 960 euro in 5mila euro incremen-

tali di reddito).

In aggiunta alle citate aliquote implicite ed esplicite, tra i 35mila e i 40mila euro di reddito si raggiunge dunque un'aliquota «marginale» effettiva superiore al 70% per poi riscendere, in corrispondenza di un reddito più elevato, ad un'aliquota di poco superiore al 50 per cento. E su questo punto, ha chiosato Tridico, «non sono stati stimati gli effetti di modifica in senso depressivo dell'offerta di lavoro derivanti dalle citate nuove aliquote marginali come sostitutive di quelle preesistenti».



In audizione al Senato. Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico



Peso: 1-8%, 5-23%



All'asta 10mila ettari per i giovani agricoltori

ISMEA

Oltre 10mila ettari di terra da oggi a mezzogiorno sono pronti per essere venduti all'asta in Italia. E per i giovani viene attivata la corsia preferenziale: mutui trentennali al 100% e sostegni ad hoc per l'im-

prenditoria agricola under 41. Gli appezzamenti in questione sono quelli della Banca nazionale delle terre agricole, nata con la finanziaria del 2016 per rimettere in circolo i terreni pubblici in stato di semiabbandono. E quello che l'Ismea ha messo sul tavolo stamattina è il terzo lotto del suo patrimonio. Obiettivo: favorire il ricambio ge-

nerazionale tra i campi e il ritorno dei giovani alla terra.

Micaela Cappellini a pag. 8

All'asta 10mila ettari di terreni destinati ai giovani agricoltori

INCENTIVI

Oggi l'Ismea pubblica la mappa dei 386 lotti pronti alla vendita

Per gli under 41 disponibili mutui trentennali agevolati e finanziamenti per l'avvio

Micaela Cappellini

Oltre 10mila ettari di terra, l'equivalente di 386 terreni agricoli, da oggi sono pronti per essere venduti all'asta in Italia. E per i giovani viene attivata la corsia preferenziale: mutui trentennali al 100% e sostegni ad hoc per l'imprenditoria agricola under 41. Gli appezzamenti in questione sono quelli della Banca nazionale delle terre agricole, nata con la finanziaria del 2016 per rimettere in circolo i terreni pubblici in stato di semiabbandono. E quello che l'Ismea ha messo sul tavolo stamattina è il terzo lotto del patrimonio di cui dispone a bilancio.

L'elenco dei terreni che verranno messi all'asta è disponibile da mezzogiorno sul sito della Banca delle terre, mentre le offerte vere e proprie potranno essere presentate tra il 27 aprile e l'11 di giugno. La partecipazione è aperta a tutti, ma il vero obiettivo del-

l'operazione è favorire il ricambio generazionale tra i campi e il ritorno dei giovani alla terra. «Nel patrimonio dell'Ismea abbiamo aziende agricole chiavi in mano, con tanto di immobili, che fin da subito possono essere messe a profitto», spiega il direttore dell'istituto, Raffaele Borriello, che è anche fresco di nomina a capo di gabinetto del ministero dell'Agricoltura. Insieme alla ministra Teresa Bellanova, ha scelto il convegno "Seminiamo il futuro" di stamattina, al Maxxi di Roma, per lanciare questa iniziativa.

I giovani che si candideranno non avranno a disposizione solo i mutui agevolati: «Tutte le risorse ricavate dalla vendita di questi terreni - spiega Borriello - verranno utilizzate per finanziare le iniziative imprenditoriali dei giovani agricoltori stessi attraverso le misure del primo insediamento, del ricambio generazionale e dell'autoimprenditorialità». Non si tratta di spiccioli: dalle aste per i primi due lotti di terreni messi a disposizione dall'Ismea, quando andarono venduti quasi 5mila ettari, furono ricavati circa 52 milioni di euro. Da questo bando, invece, l'Ismea si aspetta di incassare almeno 130 milioni di euro.

«Donne e nuove generazioni sono tra le parole chiave su cui siamo maggiormente impegnati - ha detto la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova - per gli under 40 che scelgono di aprire una nuova impresa agricola, ad esempio, sarà lo Stato a farsi carico, per i primi due anni, dei contributi previdenziali. Per le donne che investono in agricoltura o aprono nuove imprese, invece, c'è "Donne in cam-

po", con un fondo rotativo da 15 milioni di euro per mutui a tasso zero. Di tutti i giovani, che ho incontrato spesso durante questi primi cinque mesi di ministero, mi ha colpito la competenza, la voglia di mettersi in gioco e l'interesse per questo settore, che può essere concretamente un fondamentale driver di sviluppo del Paese».

In tutto, la Banca delle terre dispone circa di 22mila ettari di terreni. Da quando è stata creata, ha già messo all'asta due lotti: il primo per un totale di 7mila ettari, il secondo per circa 8mila. Il lotto che viene avviato verso l'asta oggi è quello maggiore. Si va dai vigneti agli uliveti, fino ai campi di cereali, con una superficie media di circa 26 ettari, decisamente più alta della media dei terreni nazionali che secondo l'Istat è di 8,4 ettari. In Italia il prezzo della terra è tra i più cari d'Europa, un ettaro costa sei volte in più che in Francia e tre volte in più che in Spagna. «All'Ismea, invece, non interessa ricavare un profitto - spiega il direttore Borriello - per questo il valore che mettiamo a base d'asta è un valore minimo. Per esempio, abbiamo acquisito un terreno 20 anni fa? Come

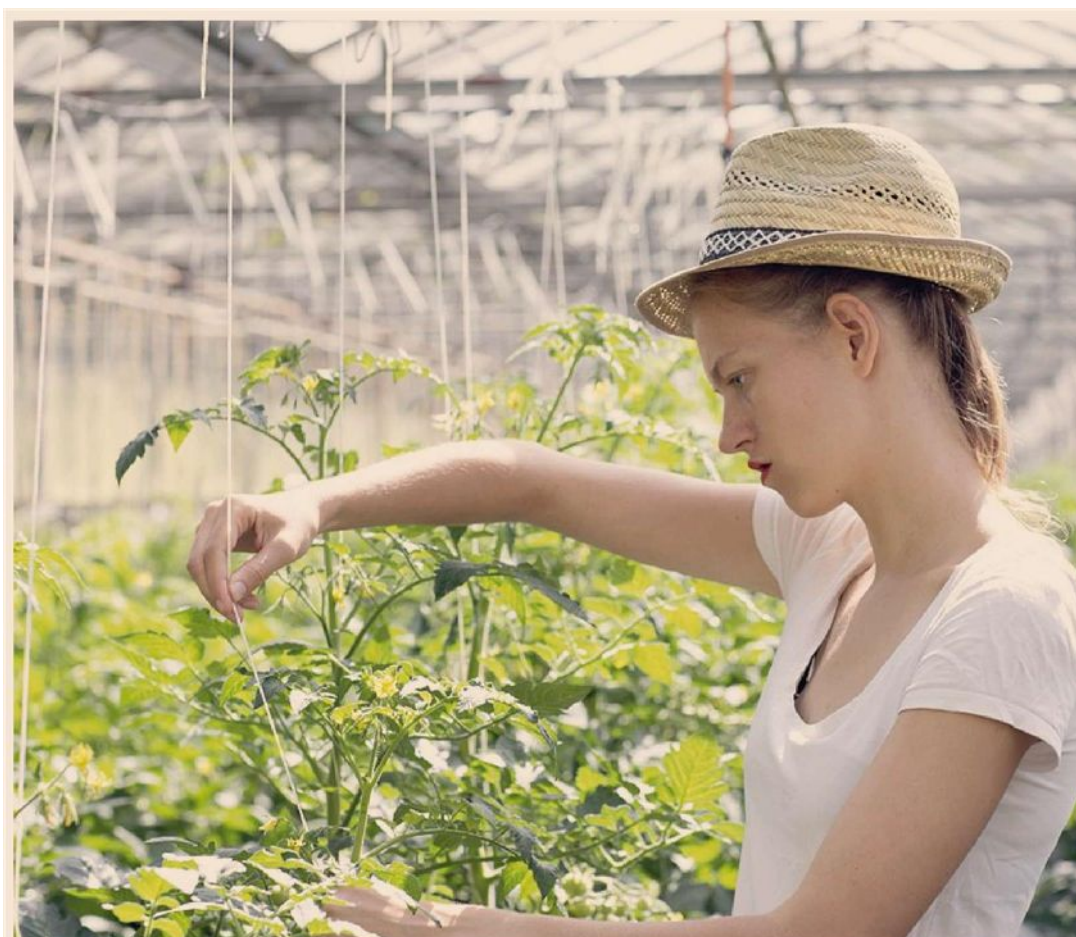


Peso: 1-3%, 8-25%



base d'asta di quel terreno, prendiamo il valore di allora. Noi vogliamo rendere disponibile la terra e abbassare i valori del capitale fondiario disponibile in Italia. L'agricoltura si fa con la terra, il primo fattore di produzione è quello».

I 20 giovani che oggi verranno premiati nel corso del convegno "Seminiamo il futuro" riceveranno anche accessi speciali per consultare 24+, il servizio premium del Sole24Ore.com.



Ritorno alla terra. Sempre più giovani scelgono di trovare occupazione nell'agricoltura



Peso: 1-3%, 8-25%

AVVICINARE LE ALIQUOTE E ALLARGARE IL BONUS GLI INTERVENTI PIÙ URGENTI

di Massimo Baldini

Se consideriamo le possibili strade che una riforma dell'Irpef potrebbe prendere, è utile distinguere due piani. Il primo è quello del modello ideale, il secondo considera invece quali margini di manovra siano praticabili nel contesto politico attuale. È bene tenere separati questi due livelli perché un ridisegno complessivo dell'imposta verso un modello ottimale ha ben poche possibilità di realizzarsi oggi, però può suggerire spunti utili per intervenire anche nell'immediato.

L'Irpef è un'imposta molto pesante: vale circa il 10% del Pil, più delle imposte simili dei principali Paesi europei. Rispetto a qualche decennio fa essa grava meno sui redditi bassi e decisamente di più sui redditi medio-alti. Negli anni 70, quando è nata, aveva ben 32 scaglioni e l'aliquota marginale più alta raggiungeva il 72%. Oggi ne ha soli 5 con aliquota massima del 43% (a cui aggiungere le addizionali comunale e regionale), eppure l'imposta attuale riduce maggiormente la disegualianza oggi rispetto a 40 anni fa. Ha infatti una struttura formale ancora molto progressiva. In Italia l'imposta sul reddito preleva il 24% del reddito di un *single* che percepisce il salario medio nazionale, come in Germania, contro il 19% in Francia, il 16% in Spagna e il 15% nel Regno Unito.

Questa significativa incidenza sui redditi medi e alti non riguarda tutti i contribuenti. Due fenomeni rendono infatti l'Irpef assai iniqua tra soggetti che hanno redditi simili. Il primo è l'evasione, che secondo la Commissione Giovannini ogni anno vale quasi 40 miliardi di mancato gettito Irpef. L'evasione si concentra in particolare sui redditi degli autonomi e delle società di persone. In tutto il mondo i lavoratori indipendenti evadono di più dei dipendenti a causa delle diverse modalità di riscossione dell'imposta. Così l'Irpef finisce per gravare soprattutto sui

redditi da lavoro dipendente e da pensione. Il secondo fenomeno che riduce l'equità orizzontale dell'imposta è l'erosione della sua base imponibile. Diverse forme di reddito sono infatti sottratte all'Irpef e tassate in modo proporzionale: i redditi da capitale finanziario fin dal 1974, poi più recentemente molti redditi fondiari, i premi di produttività dei dipendenti, gli affitti delle abitazioni ed infine i redditi degli autonomi con fatturato fino a 65mila euro, che possono optare per la flat tax al 15%. La miriade di detrazioni e deduzioni, sempre in aumento nonostante i buoni propositi di "razionalizzazione" che ogni governo esprime quando si insedia, produce una riduzione del gettito tale da rendere difficile alleggerire le aliquote.

Alla luce di questi aspetti critici, una riforma organica dell'imposta dovrebbe muoversi lungo due direzioni: ampliare la base imponibile, agendo sia sulle tipologie reddituali che sulle *tax expenditures*, e ridurre l'incidenza sui redditi medio-alti, dopo che il bonus degli 80 euro l'ha diminuita su quelli medio-bassi.

Il numero delle aliquote non è molto rilevante: l'Irpef non è oggi lontana dall'aver di fatto due aliquote marginali effettive, la prima attorno al 30% (a cui convergono le due aliquote del 23% e del 27% tenendo conto di addizionali e detrazioni) e l'altra attorno al 40-45% (sintesi delle tre aliquote del 38%, 41% e 43%). Più importante è aumentare la soglia di reddito sopra la quale si paga quest'ultima aliquota effettiva. È bene che l'Irpef rimanga progressiva ai livelli attuali o di poco inferiori, perché compensa l'effetto regressivo dell'Iva e fa in modo che nel suo complesso il sistema fiscale sia leggermente progressivo. Ma non bisogna esagerare questo aspetto. Tutti i Paesi Ocse redistribuiscono il reddito e le opportunità non tanto con le imposte ma soprattutto con la spesa pubblica: basti pensare a sanità, pensioni, istruzione, interventi assistenziali. Il ruolo principale delle imposte non è realizzare obiettivi di giustizia sociale, ma raccogliere risorse con cui finanziare la spesa, possibilmente in modo poco distortivo. La progressività serve soprattutto per prelevare

risorse a chi ne soffre di meno, mentre avere più di una aliquota formale evita allo Stato di legarsi le mani nei confronti dell'incerto futuro.

La riforma dell'Irpef dovrebbe tenere conto anche di due temi urgenti: la crescita nulla della produttività e la bassa natalità. Bene quindi spostare il carico fiscale dal lavoro ai consumi e ai patrimoni, introducendo anche forme di imposta negativa per chi oggi percepisce meno di 8.150 euro ed è escluso dal bonus. Le detrazioni per figli a carico potrebbero uscire dall'Irpef verso l'assegno unico ai figli alimentato anche da altri trasferimenti esistenti.

Quali di questi passi si potrebbero intraprendere nell'attuale contesto? Pochi, perché alcuni richiedono molte risorse, che non ci sono, e altri rischiano di creare uno scontento che solo un governo con un forte mandato e appena insediato potrebbe affrontare. Ridurre il numero delle detrazioni è ad esempio molto difficile, ed anzi è più probabile che se ne introducano altre. Negli ultimi giorni ad esempio si è parlato di una possibile nuova detrazione sull'acquisto di libri. Anche interventi sulla base imponibile sembrano improbabili. Resta, oltre agli aggiustamenti richiesti dall'assegno ai figli, la struttura formale del tributo. E qui due interventi parrebbero possibili. Il primo riguarda le aliquote del 27% e del 38%, che dovrebbero essere avvicinate o ridotte a una sola. Il secondo potrebbe estendere il bonus anche ai redditi molto bassi per incentivare il lavoro e l'emersione. Sono misure non esaustive, ma che renderebbero l'Irpef più adeguata al contesto attuale e più attenta agli sforzi di chi lavora.

LA DIREZIONE

Una riforma organica dovrebbe ampliare la base imponibile e ridurre l'incidenza sui redditi medio alti



Peso: 20%



**IL SOLE 24 ORE,
31 GENNAIO
2020, PAGINA 1**

Il direttore del Sole Fabio Tamburini in un editoriale ha messo a disposizione le pagine del giornale per avviare un dibattito sulla riforma fiscale.



Peso: 20%

«Clima e hi-tech, Bei e Italia insieme per le sfide future»

Il presidente Hoyer oggi a Roma, gli incontri con Mattarella e Conte

di **Francesca Basso**

LUSSEMBURGO «È un mio dovere visitare i nostri azionisti regolarmente e l'Italia è uno dei principali (gli altri due sono Francia e Germania, ndr). Inoltre fin dalla fondazione della Bei prevista nei Trattati di Roma, che hanno sancito la nascita della Comunità economica europea, Roma ha un significato speciale per noi». Il presidente della Banca europea per gli investimenti, il tedesco Werner Hoyer, oggi incontrerà a Roma il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

Cosa si aspetta dagli incontri con le istituzioni italiane?

«L'Italia è il principale beneficiario dei fondi Bei, confermato anche nel 2019 con circa 11 miliardi di prestiti e garanzie a sostegno di 34 miliardi di investimenti. È importante essere in contatto, ci sono stati anche cambi politici significativi, è bene conoscerci. Firmeremo anche un *memorandum of understanding* per rafforzare la nostra cooperazione».

In cosa consiste l'accordo?

«Il protocollo d'intesa prevede una collaborazione rafforzata su ricerca e sviluppo industriali e per lo sviluppo di un mercato del capitale di ri-

schio, in particolare a sostegno dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. L'Italia è poi un partner chiave nella lotta al cambiamento climatico. Inoltre il Paese è stato particolarmente colpito dalla crisi dei migranti e continua a essere sotto pressione. Con l'Italia portiamo avanti progetti di sviluppo nei Paesi terzi, è uno degli strumenti principali per evitare ulteriori pressioni future. Questi sono i temi che affronteremo con i nostri partner italiani. La relazione con l'Italia è sempre stata eccellente».

Come è nato il protocollo d'intesa?

«Dalla volontà di entrambe le parti di continuare e intensificare questa relazione. Le grandi sfide dei prossimi anni non potranno essere affrontate solo con gli investimenti pubblici, è necessario mobilitare anche il settore privato. L'Italia è un mercato molto interessante».

L'Italia investe poco e cresce poco. Come spezzare questa spirale negativa?

«Non vogliamo sovrastimare il ruolo Bei. C'è una tripla divisione: generazionale, territoriale (tra una parte molto avanzata e una che si sente lasciata indietro) e produttiva tra le aziende più all'avanguardia e le altre. Le istituzioni finanziarie possono contribuire a sviluppare la crescita potenziale del Paese, a partire da educazione, ricerca, sviluppo, servizi pubblici e sostegno alle Pmi, che hanno un ruolo fondamentale».

Secondo lei in Italia c'è un clima anti impresa?

«C'è qualcuno che in Europa pensa che sia possibile una crescita senza industria. Ma l'industria continuerà a essere la spina dorsale del nostro sviluppo, però deve esser pulita, più produttiva e dobbiamo fare un uso migliore delle risorse. L'Italia ha una grande tradizione industriale. Per questo vogliamo rafforzare la collaborazione tra Investitalia e noi».

È il primo protocollo d'intesa di questo tipo con un governo?

«Sì, ma non è insolito per la Bei trovare soluzioni per i singoli Paesi».

Concorda nella definizione di Bei come banca del clima?

«Per i 25 anni passati siamo stati tra i maggiori finanziatori multilaterali di progetti contro il *climate change*, ma nessuno a Bruxelles o nelle capitali ne ha preso nota. E ora per il nostro piano ambizioso siamo diventati la banca del clima, ma come raggiungeremo gli obiettivi al 2050? Attraverso l'innovazione. Siamo la banca del clima e dell'innovazione».

L'Italia chiede che gli investimenti verdi siano scorporati dal Patto di stabilità.

«Le finanze solide sono importanti per la stabilità e la crescita dell'Europa. Mario Draghi ha raggiunto risultati importanti, ottenuti con una coraggiosa politica monetaria e di stabilizzazione, che ha dato il respiro ai governi na-



zionali per intervenire sul piano fiscale. Lo spazio fiscale deve essere dirottato sugli investimenti in innovazione e modernizzazione. Continua a esserci un bisogno di stabilizzazione ma c'è senza dubbio un gap di investimenti in Europa. In Italia il settore privato non è sovraindebitato e può essere molto utile».

Le Bei è stata pioniera nell'emissione di green bond.

Che opportunità ci sono per le banche commerciali?

«C'è un grosso potenziale sia per le banche commerciali sia per gli Stati membri. Noi siamo stati pionieri, nel 2007 la scelta sembrò strana, ora il mercato è cresciuto. Dobbiamo insistere sulla qualità dei progetti, non dobbiamo permettere il *green washing*. Bi-

sogna standardizzare i criteri per la definizione dei *green bond*».

Vogliamo rafforzare la collaborazione tra Investitalia e Bei

Dai porti alle scuole

Tra gli investimenti della Bei in Italia, quelli sui porti. In particolare, 39 milioni sul porto di Trieste (nella foto) e 65 sull'hub portuale di Ravenna. In tutto negli ultimi 6 anni Bei ha investito 600 milioni sui porti italiani. Tra gli altri capitoli di spesa: scuole, protezione civile, rete idrica e trasporto pubblico, dai vaporetto di Venezia alla Circum-vesuviana



Werner Hoyer, 68 anni, presidente Bei



Peso:51%

La via d'uscita di Autostrade è una holding di infrastrutture pubbliche e private

di Sara Bennewitz

MILANO – A distanza di 18 mesi dal crollo del ponte Morandi, la maggioranza pare aver abbandonato l'idea della revoca, ma per ora non abbandona il testo del Milleproroghe con la norma che prevede forti penalizzazioni ad Autostrade nel caso in cui le venga levata la concessione per inadempienza. Edizione Holding dei Benetton, che è il primo socio di Atlantia (30,2%), a sua volta azionista di maggioranza di Autostrade per l'Italia (88%), continua a lavorare all'ipotesi di una soluzione pur di non andare al muro contro muro o di imbarcarsi in una guerra legale con le istituzioni che potrebbe durare decenni.

L'ultima soluzione sul tavolo sarebbe quello di un accordo tra maggiori investimenti e minori tariffe di Autostrade, che dia comunque la possibilità agli investitori di quantificare i flussi di cassa attesi fino alla scadenza della concessione, e quindi investire su valori tangibili, per poi farsi diluire a favore di investitori pubblici o graditi alle istituzioni come il fondo F2i guidato da Renato Ravanelli, o la stessa Cdp (che del fondo ha circa il 14%).

Alcune esponenti 5 Stelle trovano però inaccettabile scendere a patti con i Benetton e pagarli per

farsi da parte: sarebbe assurdo remunerare un concessionario che, come pare emergere dal drammatico episodio del ponte Morandi, non avrebbe dimostrato di saper garantire la sicurezza della concessione. E così la soluzione di compromesso potrebbe essere quella di creare sotto il cappello di Autostrade una grande holding delle infrastrutture tricolore partecipata anche da soggetti pubblici, in cui far confluire le infrastrutture di F2i e di Cdp, a iniziare dalle tratte autostradali, passando per gli aeroporti i porti fino addirittura alle torri di Ei Towers. Nel portafoglio di F2i c'è il 45% di Milano Linate e Malpensa, Napoli Capodichino, Torino e così via. Ma F2i possiede anche quote in autostrade come quella del Brennero, la Brescia-Verona-Vicenza-Padova e la autocamionale della Cisa.

Mettere a fattor comune diversi tipi di infrastrutture con scadenze differenziate aiuterebbe a creare sinergie sia sui costi sia sui flussi di ricavi. Peraltro primari fondi internazionali come Maquaire e Brookfield potrebbero essere interessati a investire nella nuova Aspi allargata e diversificata. Il piano, che secondo quanto appreso in ambienti finanziari sarebbe stato proposto da alcune banche a Edizione, sarebbe però estraneo a F2i che «smenti-

sce questa ricostruzione». Del resto finché non si saprà qual è il destino di Aspi sarà impossibile anche trovare un nuovo investitore pronto a sostituirsi ai Benetton.

Per lo stesso motivo al momento sarebbe congelata anche la governance di Atlantia. Dopo aver nominato ad Atlantia Fabio Cerchiai era pronto a fare un passo indietro. Al suo posto, per dare un segnale di impegno della famiglia nei confronti del gruppo e di tutti gli stakeholders, era stata ipotizzata la candidatura di Alessandro Benetton, l'unico Benetton conosciuto tra gli investitori ritenuto indipendente e capace di rappresentare gli interessi di tutti gli azionisti. Ma l'ipotesi è naufragata sul nascere perché anche il cantiere della governance di Atlantia è rimandato in attesa che si decida il destino di Aspi e della sua concessione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma F2i, che potrebbe apportare le sue reti, smentisce il progetto. In attesa della pace si blocca l'ipotesi di Alessandro Benetton a presidente Atlantia

I numeri

Il valore

Nel 2017 Allianz (6,95%) e Silk Road (5%) valutarono Aspi 23 miliardi

L'indennizzo

Il Milleproroghe prevede su Aspi fino a 7 miliardi di indennizzo

L'azione

Prima del Morandi Atlantia valeva 26 euro, ieri 22,8

Al vertice Fabio Cerchiai presidente di Atlantia



Peso: 38%



Oggi il tavolo Statali, battaglia sull'aumento «Solo 71 euro»

Andrea Bassi

Statali, è duello sugli aumenti: fondi solo per 71 euro mensili. Distanze sul riparto dei 3,37 miliardi disponibili.

A pag. 15

Statali, è duello sugli aumenti fondi solo per 71 euro mensili

► Oggi vertice tra Dadone e i sindacati sul rinnovo ► Il governo vorrebbe puntare a incrementi più legati al merito, anche detassando i premi come nel privato
Distanze sul riparto dei 3,37 miliardi disponibili

IL VERTICE

ROMA Riparte il confronto tra il governo e i sindacati sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego per il triennio 2019-2021. Con una novità. Oggi al tavolo oltre al ministro della Funzione pubblica, Fabiana Dadone, ci sarà anche il ministero dell'Economia rappresentato dal sottosegretario Pier Paolo Baretta. La settimana scorsa i sindacati hanno chiesto al governo di stanziare almeno 1,5 miliardi di euro in più per il rinnovo del contratto. I 3,37 miliardi a regime già finanziati, infatti, non garantirebbero aumenti adeguati. E proprio su questi fondi che dietro le quinte, si sta giocando la partita più importante tra il governo e i sindacati. Nei giorni scorsi il presidente dell'Aran, l'Agenzia che siede per il governo al tavolo della trattativa, ha detto che le risorse garantirebbero un aumento medio lordo mensile in busta paga di 100 euro. Un conteggio contestato dai sindacati, secondo cui governo e Aran non terrebbero conto delle altre voci "coperte" con i 3,7 miliardi, ossia il pagamento dell'elemento «perequativo» (i 20 euro mensili garantiti dall'ultimo contratto agli statali con i redditi più bassi), del finanzia-

mento dei salari accessori per le Forze dell'ordine e dell'indennità di vacanza contrattuale.

I CONTEGGI

Depurati da queste voci i fondi per il contratto, secondo le elaborazioni fatte da Unsa-Confsal, il sindacato guidato da Massimo Battaglia, permetterebbero al massimo un aumento lordo medio mensile di 71,41 euro. Meno anche degli 85 euro lordi mensili dell'ultimo rinnovo. Il ministro Dadone vorrebbe convincere i sindacati a firmare un «memorandum di intesa» che fissi alcuni punti. Tra le idee ci sarebbe quella di non spalmare tutti i fondi disponibili su aumenti tabellari, ossia uguali per tutti, ma legarli maggiormente al merito, introducendo tra le altre cose una detassazione sui premi al 10% come avviene già nel privato. Ma già in passato proposte simili sono state respinte dai sindacati. Ieri Cgil, Cisl e Uil, intanto, hanno presentato una loro piattaforma unitaria per quanto riguarda i rinnovi per gli Enti locali e la Sanità. «Il nostro - ha affermato il segretario generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino - è un impegno contro la desertificazione del

pubblico e per rinnovare la Pa. Serve per questo mettere insieme due grandi temi: un processo di innovazione della Pa, che passi anche attraverso il rinnovo dei contratti e la valorizzazione di tutti i professionisti che operano nella Pa, e un piano straordinario di nuove assunzioni». «Con le piattaforme unitarie - ha spiegato il segretario generale della Cisl Fp, Maurizio Petriccioli - ci prepariamo ad una nuova stagione di valorizzazione del lavoro pubblico, mettendo al centro la crescita economica del personale; la ridefinizione dei sistemi di classificazione per lavoratrici, lavoratori e professionisti; infine, il rilancio della contrattazione di secondo livello. Ci aspettiamo che la politica passi dai proclami ai fatti». «Le piattaforme - ha concluso il segretario generale della Uil Fpl, Michelangelo Librandi - elaborate unitariamente e discusse dal gruppo dirigente, per poi passare alla consultazio-



Peso: 1-2%, 15-32%



ne dei lavoratori, puntano ad un rafforzamento di un più efficace sistema di relazioni sindacali».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER SCIogliere
IL NODO RISORSE
AL TAVOLO
DI OGGI SARÀ
PRESENTE ANCHE
IL TESORO**

Il duello sugli aumenti degli statali

Incrementi medi mensili sullo stanziamento



I CONTI DEI SINDACATI

Con riduzioni IVC/Elemento perequativo/Militari

Dipendente lordo mensile

Anno	Percentuale	Importo (€)
2019	0,39%	9,76
2020	0,91%	23,36
2021	2,66%	71,41

I CONTI DEL GOVERNO

Senza riduzioni

Dipendente lordo mensile

Anno	Percentuale	Importo (€)
2019	1,30%	32,53
2020	2,01%	51,74
2021	3,72%	99,79

Ivc=indennità di vacanza contrattuale

centimetri



Peso:1-2%,15-32%

CONTRIBUENTI MINIMI

Subito i nuovi adempimenti per chi esce dal regime

Gian Paolo Tosoni - pagina 2

Subito i nuovi adempimenti per chi esce dal forfettario

L'Agenzia esclude la moratoria dei 60 giorni prevista dallo Statuto

PAGINA A CURA DI

Gian Paolo Tosoni

■ Fuori discussione la decorrenza della nuova causa di esclusione e del requisito di accesso al forfettario che scatta già dal 2020 a seguito della precisazione dell'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 7E/2020 dell'11 febbraio scorso. Si tratta del sostenimento delle spese per lavoro dipendente in misura superiore a 20mila euro che quindi devono essere verificate con riferimento all'anno 2019, come pure l'esclusione dal regime forfettario per i contribuenti che lo scorso anno hanno percepito redditi di lavoro dipendente o assimilati di importo lordo superiore a 30mila euro.

L'Agenzia invece non concede la tolleranza di sessanta giorni previsti dall'articolo 3 della legge 212/2000, per l'espletamento degli adempimenti fiscali nuovi che i contribuenti che hanno perduto il regime forfettario devono osservare come ad esempio l'emissione della fattura elettronica. Secondo l'agenzia delle Entrate la decorrenza immediata non è in contrasto con l'articolo 3 dello Statuto del contribuente che impedisce la previsione di adempimenti a carico dei contribuenti prima che siano decorsi 60 giorni dalla loro entrata in vigore; ciò in

quanto il requisito (non aver sostenuto più di 20mila euro di spese per lavoro accessorio, lavoratori dipendenti e collaboratori) e la causa di esclusione (aver percepito più di 30mila euro di redditi dal lavoro dipendente e assimilati) impongono esclusivamente una verifica dell'eventuale superamento di dette soglie e non nuovi adempimenti. Invece l'ex forfettario deve impostare la contabilità Iva, emettere le fatture elettroniche con l'ottenimento del codice identificativo, applicare e subire la ritenuta d'acconto e così via.

Ma non mancano altri dubbi interpretativi. Il comma 57, lettera d-ter, della legge 190/2014 dispone che non possono accedere al regime forfettario «i soggetti che nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati (...), eccedenti l'importo di 30.000 euro; la verifica di tale soglia è irrilevante se il rapporto di lavoro è cessato».

Sul punto, la circolare 10/E/2016, al paragrafo 2.1 dispone che tale limite non opera se il rapporto di lavoro dipendente è cessato nel corso dell'anno precedente, sempre che nel medesimo anno non sia stato percepito un reddito di pensione che, in quanto assimilato al reddito di lavoro dipendente, assume rilievo, anche autonomo, ai fini del raggiungimento della citata soglia.

La circolare va ben oltre il dettato legislativo. La norma invece può essere interpretata nel senso che quando il rapporto di lavoro è cessato, non lo si considera comunque e il contribuente è libero di entrare nel regime forfettario.

Si ipotizzi il caso di un lavorato-

re dipendente che nel gennaio 2020 ha cessato il rapporto di lavoro per il quale aveva percepito nel 2019, un reddito di 35mila euro; se nel 2020 inizia una attività di lavoro autonomo, prevedendo di non superare il limite di compensi di 65mila euro, secondo la circolare dell'agenzia delle Entrate non può adottare il regime forfettario perché nell'anno precedente ha avuto un reddito di lavoro superiore a 30mila euro e quindi dovrebbe applicare nel 2020 il regime semplificato e solo nel 2021 entrare il regime forfettario. Una conclusione incomprensibile.

Altra questione riguarda l'incompatibilità del regime forfettario con la partecipazione in società di persone. La circolare dell'Agenzia n. 9/2019 precisa che la causa ostativa non opera solo a condizione che il contribuente nell'anno precedente a quello di applicazione del regime stesso provveda preventivamente a rimuoverla. Ma se il contribuente cede la partecipazione nel gennaio 2020 non si vede perché successivamente non possa aprire la partita Iva ed applicare il regime forfettario. Non ci sarebbe la contemporaneità e questo secondo la precedente circolare dell'Agenzia



Peso: 1-2%, 2-55%



n. 10/E/2016 consentirebbe il regime forfettario.

Poi vi è il caso del contribuente che al 1° gennaio 2020 parte libero da partecipazioni in società di persone ma poi ne acquisisce una. Se ciò avviene involontariamente (successione o donazione) come confermato dalle Entrate a Telefisco 2020, il regime forfettario può essere applicato in corso d'anno e l'uscita avverrebbe dall'anno successivo se nel frattempo la partecipazione non venga ceduta. Si pone il problema se in corso d'anno il contribuente in forfait acquisisce una partecipazione in società di per-

sone o in una associazione professionale. Anche in questo caso dovrebbe essere consentito al contribuente di liberarsi della partecipazione nel corso dell'anno e solo in caso contrario si verificherebbe la perdita del regime dall'anno successivo (legge 190/2014, comma 721).

Ancora dubbi sussistono per i soggetti che nel corso dell'anno 2019 hanno applicato il regime ordinario previsto per l'esercizio di arti e professioni e ora avendo i requisiti per applicare il regime forfettario vorrebbero rientrarvi. La questione che si pone è che tali soggetti sono vincolati per un tri-

ennio al precedente regime in quanto lo hanno scelto pur avendo allora i requisiti per il forfait (Dpr 442/1997). L'agenzia delle Entrate con la risposta a interpello n. 107/2019 in presenza di un professionista ha riconosciuto la possibilità di uscire prima del triennio solo perché dal 2019 era intervenuta una modifica normativa al regime forfettario.

COSÌ LA LEGGE DI BILANCIO

Le modifiche

I commi 691 e 692 della legge di Bilancio 2020 recano alcune modifiche alla disciplina del regime forfettario:

- sopprimono l'imposta sostitutiva al 20% (contribuenti con ricavi tra 65.001 e 100.000 euro) prevista a partire dal 2020;
- reintroducono come condizione per l'accesso al regime forfettario al 15 % il limite delle spese sostenute per il personale e per il lavoro accessorio, nonché l'esclusione per i redditi di lavoro dipendente eccedenti l'importo di 30.000 euro;
- stabiliscono un sistema di premialità per incentivare l'utilizzo della fatturazione elettronica

Il regime premiale

La lettera f) del comma 692, inoltre, introduce un regime premiale volto a incentivare l'utilizzazione della fattura elettronica: per i contribuenti che sia avvalgono del regime forfettario e che hanno un fatturato annuo costituito esclusivamente da fatture elettroniche, il termine di decadenza per la notificazione degli avvisi di accertamento è ridotto di un anno ovvero a quattro anni (rispetto ai vigenti cinque)





LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI DOPO TELEFISCO

Forfait, scontrini e Iva: i chiarimenti

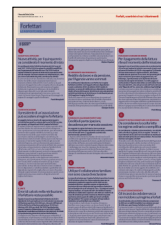


Forfettari

LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI

LE RISPOSTE
AI QUESITI

1



Peso: 1-37%, 3-94%

ALIQUOTA DA APPLICARE

Nuove attività, per il quinquennio va considerato il momento di inizio

Un contribuente inizia l'attività a dicembre del 2017 e per gli anni 2017, 2018 e 2019 è in regime di contabilità semplificata per il superamento del limite dei ricavi. Dal 2020 risulta in regime forfettario in quanto nel 2019 non ha superato 65.000 euro di compensi. Può essere tassato con l'aliquota del 5%, visto che si trova nell'ambito dei primi 5 anni di nuova attività?

Il caso non ha avuto un chiarimento ufficiale, ma chi scrive ritiene che debba essere assegnata importanza al momento di inizio della attività (2017), anche se in quel momento il soggetto ha scelto un regime diverso da quello forfettario. Rientrando successivamente nel regime forfettario è ragionevole affermare che sia fruibile la aliquota agevolata del 5% per gli anni residui di compimento del quinquennio (cioè 2020 e 2021), così come, del resto, ha precisato l'Agenzia per il passaggio da regime di vantaggio a quello forfettario.

Paolo Meneghetti

2**CAUSE DI ESCLUSIONE**

Il presidente di un'associazione può accedere al regime forfettario

Un soggetto che ha un incarico di rappresentante legale in un'associazione sportiva e volesse aprire una Partita Iva come, per esempio, un fotografo può farlo in regime forfettario?

Il regime forfettario rappresenta il regime naturale delle persone fisiche che esercitano un'attività di impresa, arte o professione in forma individuale, purché siano in possesso dei requisiti stabiliti dal comma 54 e non incorrano in una delle cause ostative previste dal successivo comma 57 della legge n. 190 del 2014. In particolare, la lettera d) del comma 57 prevede che non possono avvalersi del regime forfettario gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che partecipano contemporaneamente all'esercizio dell'attività, a società di persone, ad associazioni o a imprese familiari di cui all'articolo 5 del Tuir, ovvero che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni. Pertanto, qualora non ci si trovi in una delle condizioni ostative di cui al citato comma 57, ovvero non siano percepiti nell'anno precedente, in base alla nuova lettera d-ter), redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente superiori la soglia di 30.000 euro, l'incarico di legale rappresentante di un'associazione sportiva non rappresenta una causa ostativa all'applicazione del



Peso: 1-37%, 3-94%

regime forfettario.

Federico Susini

3

IL LIMITE

Errori di calcolo nella retribuzione: il forfettario resta possibile

È questo il caso di un professionista forfettario nel 2019 e dipendente che ha percepito per errore di calcolo in eccesso una retribuzione superiore ai 30.000 euro, che sarà rettificata nel 2020 e alla fine la retribuzione spettante per il 2019 sarà inferiore ai 30.000 euro lordi. Nel 2020 il professionista cesserà il rapporto di dipendente per cui nel 2020 il reddito dipendente e assimilato sarà inferiore ai 30.000 lordi. Si chiede se il professionista già dal 2020 sia fuori dal forfettario.

Considerato che l'importo effettivamente attribuibile al contribuente, relativamente a redditi di lavoro dipendente ed assimilati per il 2019, è inferiore al limite dei 30.000 euro e rilevato che dovranno essere riportati sulla certificazione riassuntiva del medesimo anno di imposta, rilasciata dal

datore di lavoro, gli importi correttamente percepiti, si ritiene che anche nel 2020 il contribuente potrà continuare a fruire del regime forfettario. Naturalmente dovranno corrispondere le evidenze contabili e documentali, ovvero bonifici di restituzione di quanto percepito in più e documenti a supporto degli errori di attribuzione effettuati.

Stefano Cingolani

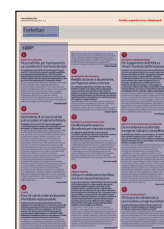
4

EX DIPENDENTE ORA PENSIONATO

Reddito da lavoro e da pensione, per l'Agenzia vanno sommati

Un contribuente è dipendente e con Partita Iva in regime forfettario nel 2019, ma il rapporto di lavoro dipendente è cessato a settembre 2019 e da ottobre 2019 è andato in pensione. La somma di reddito da lavoro dipendente e pensione relativi all'anno 2019 supera i 30.000 euro ma la sola pensione nel 2020 sarà inferiore ai 30.000 euro. Il contribuente può nel 2020 applicare il regime forfettario?

Qualora il rapporto di lavoro dipendente sia cessato nel 2019 dovrà essere considerato solo il reddito di pensione percepito nel 2019. Tuttavia la circolare n. 9/2019 dell'Agenzia sembra dire che i due importi debbano essere sommati: l'interpretazione a me sembra non condivisibile.



Peso: 1-37%, 3-94%

Giuseppe Acciario**5****FUORIUSCITA DAL REGIME FORFETTARIO**

Eredità di partecipazioni, decadenza per mancata cessione

Un soggetto in regime forfettario riceve quote per successione il 30 dicembre del 2019 e non riesce a venderle entro la fine dell'anno. È ugualmente costretto alla fuoriuscita dal 1 gennaio 2020?

L'Agenzia delle entrate ha chiarito che nel caso in cui il contribuente applichi il regime forfettario e acquisisca per eredità delle partecipazioni, lo stesso, qualora la rimuova entro la fine dell'anno, non uscirà dal regime forfettario dall'anno successivo ai sensi di quanto disposto dal comma 71 della legge 190/2014. Ne consegue che, la mancata cessione delle stesse entro la fine dell'anno determina la decadenza dall'anno successivo. Nel caso descritto, dunque, il contribuente decade dal regime a decorrere dal 2020.

Alessandra Caputo**6****IMPRESA FAMILIARE**

Utili per il collaboratore familiare non sono causa di esclusione

Le cause di esclusione per il regime forfettario previste al comma 54 b) includono coloro che «hanno sostenuto spese per un ammontare complessivo superiore ad 20.000 euro per prestazioni di lavoro, nonché le somme corrisposte per le prestazioni di lavoro effettuate dall'imprenditore medesimo o dai suoi familiari di cui all'articolo 60 Tuir». Si chiede nel caso di impresa familiare, se la quota del 49% del reddito d'impresa attribuita al collaboratore superiore a 20.000 euro rientri tra le cause di esclusione previste al comma 54. Rientra in questa previsione anche la quota di reddito pari al 51% attribuita all'imprenditore? Per somme corrisposte all'imprenditore medesimo e ai suoi familiari cosa si intende?

L'imprenditore individuale in regime di impresa familiare non eroga somme a se stesso bensì ritrae la propria quota di utili prodotti dalla impresa familiare. La quota di utili corrisposta al collaboratore familiare non rientra tra le cause di esclusione poiché tale somma non è disciplinata dall'articolo 60 del Tuir bensì dall'articolo 5. In pratica non siamo di fronte a un costo bensì a una modalità di ripartizione degli utili. Quindi nel caso esposto non si manifestano cause di esclusione per adesione al regime forfettario.

Paolo Meneghetti

Peso: 1-37%, 3-94%

7

PASSAGGIO DA REGIME DEI MINIMI**Per il pagamento della fattura rileva il momento dell'emissione**

Espongo il caso di una fattura emessa da un professionista che si trovava nel regime dei minimi e pervenuta al nostro ente nel mese di dicembre del 2019 e non pagata al 31 dicembre. Se fosse stata emessa in regime ordinario, tale fattura avrebbe dovuto riportare l'Iva al 22%. Nei prossimi giorni il nostro ente dovrà provvedere al pagamento ma, nel frattempo, il professionista ci ha dichiarato di essere fuoriuscito dal regime dei minimi. È corretto pagare al professionista l'importo della fattura al netto della ritenuta d'acconto del 20%, che sarà poi versata all'Erario dal nostro ente? Riguardo all'Iva, come ente, abbiamo degli obblighi?

La fattura emessa in regime dei minimi non va rettificata nel momento del passaggio al regime ordinario, poiché ai fini Iva rileva il momento di emissione del documento, e in tale momento il soggetto si trova in un regime escluso da Iva. Diverso il ragionamento ai fini della Ritenuta di acconto che viene operata all'atto del pagamento, momento in cui il soggetto si trova in regime ordinario e quindi rientra tra coloro che devono subire la ritenuta di acconto. Pertanto la fattura va pagata senza modificare la causa di esclusione Iva, ma operando la ritenuta di acconto.

Paolo Meneghetti

8

SOGGETTO EXTRACOMUNITARIO CON RESIDENZA**Da considerare la scelta fatta tra regime ordinario o semplificato**

Un contribuente, cittadino extracomunitario, con attività in Italia e Partita Iva già nel 2019 con regime "normale" e ricavi inferiori ad 65.000 euro ha ottenuto la residenza in Italia nel 2020 prima di aver emesso fatture. Può nel 2020 rientrare nel regime a forfait?

Tenendo conto dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate al paragrafo 3 della circolare 9/E del 2019, la risposta al quesito posto varia a seconda che il

contribuente abbia applicato, nel 2019, il regime semplificato o il regime ordinario. Laddove avesse applicato il regime semplificato nel 2019, potrà optare per il regime forfettario già a decorrere dal 2020 (non dovendo necessariamente attendere il decorso di un triennio). Per capire meglio si veda il paragrafo 3.1 della menzionata circolare. Laddove, invece, avesse applicato il regime ordinario nel 2019, potrà optare per il regime forfettario solo una volta decorso un triennio dall'avvio della Partita Iva, poiché la condizione della residenza fiscale in Italia non è stata oggetto di modifiche ed è esistente da tempo. Si confronti il paragrafo 3.2 della menzionata circolare: salvo che, alla fine del 2018, l'attività fosse già avviata da oltre tre anni, nel qual caso il rinnovo 2019 sarebbe stato annuale e pertanto potrebbe entrare nel forfettario dal 2020.

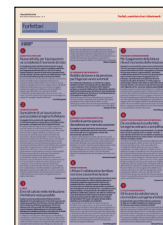
Francesco Avella

9

LA VALUTAZIONE DEI REDDITI**Gli incassi da cedolare secca non incidono sul regime a forfait**

Un professionista che nel 2019 ha fatturato compensi per 55.000 euro e redditi immobiliari con cedolare secca per 30.000 euro, può rimanere forfettario nel 2020?

La risposta è positiva. Ai fini del calcolo della soglia di 65 mila euro prevista per l'applicabilità del regime forfettario, rilevano esclusivamente i ricavi o compensi percepiti con riferimento all'attività d'impresa, arte o professione come prevede il comma 54 dell'articolo 1 della legge 190/2014). Viceversa nel computo della predetta soglia non rilevano i redditi derivanti dalla locazione di immobili realizzati al di fuori dell'esercizio delle predette attività.

Giovanni Petruzzellis

Peso: 1-37%, 3-94%

La tassa sulla plastica monouso rincorre imponibile e soggetti passivi

ASSONIME

Tutti i nodi da sciogliere con il provvedimento attuativo delle Entrate

Il primo punto da chiarire è la definizione dell'oggetto dell'imposta

Giancarlo Malerba

Marco Piazza

La plastic tax rischia di divenire uno di quei tributi che costeranno al sistema (imprese e autorità fiscali) più del gettito atteso. A parte le perplessità sulla sua compatibilità con la disciplina unionale armonizzata dell'Iva e delle accise, è probabile che, data la numerosità degli stabilimenti di produzione, l'Agenzia dovrà compiere un notevole sforzo per garantire un'efficace gestione dei controlli.

Ma ciò che più preoccupa gli operatori è l'indeterminatezza della norma, modellata sul sistema delle accise, ma formulata dalla legge istitutiva come tributo del tutto autonomo. La circolare 2 del 2020 dell'Assonime elenca diversi spunti di riflessione.

I «Macsi»

Il primo consiste nella definizione dell'oggetto del tributo: i cosiddetti

manufatti con singolo impiego (Macsi) che dovranno essere individuati con un provvedimento del direttore delle Entrate. Ma non basterà identificarli attraverso i codici della nomenclatura doganale, perché l'imposta si applicherà solo ai prodotti "monouso", non definiti dalla norma nazionale, ma probabilmente individuabili attraverso la definizione contenuta nella direttiva 2019/904/UE; con l'ulteriore complicazione che l'oggetto dell'imposta è esteso ai dispositivi - composti in tutto o in parte da Macsi - che consentono di confezionare gli stessi Macsi o altri manufatti nonché ai semilavorati plastici utilizzati nella produzione di Macsi.

Ma le maggiori difficoltà si concentrano nell'individuare i prodotti esclusi dal tributo, in particolare la materia plastica contenuta nei Macsi che provenga da processi di riciclo nonché i Macsi che siano utilizzati per produrre altri Macsi, i quali, per evitare doppie imposizioni, sono deducibili dalla base imponibile.

Il soggetto passivo

Ulteriori complicazioni derivano dal fatto che l'imposta è prelevata in capo a soggetti diversi in base alla circostanza che il prodotto sia realizzato in Italia (in questo caso soggetto passivo è il produttore) o all'estero (in questo caso è l'importatore o l'acquirente intracomunitario).

È evidente, che l'applicazione del tributo non ha solo conseguenze di ordine economico per gli operatori del settore, ma presenta gravi ricadute sul piano organizzativo, contabile e informatico. L'imposta dovuta dal produttore è fissata nella misura di 0,45 euro per ogni chilogrammo di materia

plastica contenuta nei Macsi. Dalle prime stime, l'onere tributario potrebbe rappresentare sino al 50% del costo della materia prima utilizzata nel processo produttivo.

Tempi e sanzioni

Al provvedimento amministrativo è, tra gli altri, attribuito il compito di definire il contenuto della dichiarazione trimestrale per la liquidazione dell'imposta, delle relative modalità di contabilizzazione e di trasmissione telematica dei dati e, soprattutto, degli strumenti idonei alla certificazione del quantitativo di plastica riciclata contenuto nei Macsi. È facilmente intuibile lo stato di incertezza in cui, nel frattempo, versano i numerosi operatori del settore. Anche ipotizzando che le disposizioni attuative siano precise e dettagliate, la predisposizione di modelli organizzativi, gestionali e contabili necessari non potrà essere assolta efficacemente nei pochi giorni che passeranno fra la pubblicazione del provvedimento e la sua effettiva applicazione. Preoccupa, a questo proposito la particolare onerosità delle sanzioni applicabili (da doppio al decuplo dell'imposta evasa), particolarmente grave se si tiene conto delle difficoltà, sopra descritte, di determinazione dell'imponibile.

Su sollecitazione delle associazioni di categoria alcune forze politiche si sono, quindi, già attivate per modificare la legge di Bilancio al fine rinviare la data di decorrenza della norma al 30 giugno 2021.



Rapporti

AUTO

Le flotte aziendali guardano all'ibrido ma pesa l'ecotassa

da pag. 27 a pag. 32

Strategie. Allarme dei fleet manager: il rispetto del Total cost of ownership previsto è una chimera Onorato (Deloitte): «Necessario usare i software per il monitoraggio ma la frontiera è il MaaS»

La gestione delle flotte costa dal 10 al 20% in più del previsto

Laura La Posta

I costi di gestione delle auto aziendali non scendono, nonostante le app e i software sempre più diffusi per il monitoraggio delle prestazioni. Anzi, il Total cost of ownership (Tco), che pure rappresenta il parametro principale di valutazione dei fleet manager, è spesso più alto di quanto prefigurato al momento della scelta della car list e del noleggiatore. Dal 10 al 20% in più del previsto, alla fine del lifecycle aziendale, secondo Aiaga, l'associazione italiana acquirenti e gestori di auto aziendali, presieduta da Giovanni Tortorici.

L'incubo deprezzamento

Partiamo dalla torta, indigesta trattandosi di costi, del Tco, fotografata dallo studio di Deloitte «Fleet management in Europe». La svalutazione dei veicoli alla fine del ciclo di vita aziendale è la voce che impatta di più, con una media del 41% del Tco. Il valore residuo di un'auto, dopo 4-6 anni di impiego, è una scommessa che si fa troppo in anticipo per essere attendibile. E le incertezze delle regolamentazioni sulle motorizzazioni – si veda il bando al diesel annunciato da molte città e alcuni Stati – possono concorrere ad abbassare il valore residuo di un'auto la cui alimentazione è stata penalizzata.

È quindi importante riflettere bene sulla scelta delle motorizzazioni, an-

che con l'aiuto di consulenti o società di outsourcing di servizi di fleet management, e provare a spuntare un buon prezzo d'acquisto attraverso gare per l'acquisto di veicoli o la scelta del noleggiatore. Anche focalizzarsi su una car list compatta può aiutare a creare un tesoretto di risparmio. Allungare oltre i 4 anni la durata dei contratti di noleggio, invece, può essere dannoso, in quanto l'estensione del lifecycle abbassa il valore residuo. Purtroppo è quanto fatto dalla maggior parte delle aziende negli ultimi anni. Non bisogna meravigliarsi, poi, che le previsioni si rivelino erranee.

Consumi e manutenzione al top

La seconda voce della Tco è costituita dai consumi (il 20% secondo Deloitte). Una spesa difficile da abbassare, vista l'esiguità delle elettriche e ibride nelle flotte e la "caccia alle streghe" contro il diesel, che costa meno e ha minori emissioni della benzina ma sconta una flessione dovuta alla cattiva reputazione. La terza fetta della Tco è rappresentata dal capitolo manutenzione, riparazioni, pneumatici, assistenza stradale. Vale il 15% secondo Deloitte. Le società di noleggio hanno già compresso negli anni questi costi, con politiche aggressive con le officine, imponendo prezzi bassi e fornitura diretta dei pezzi di ricambio, senza più ricarichi. Questa voce di spesa

sembra quindi incompressibile. Anzi, pare destinata ad aumentare, visti gli investimenti delle officine in strumentazioni tecnologiche e in formazione per i meccanici, necessarie per mettere le mani sulle auto connesse. Le elettriche, in crescita costante, hanno meno pezzi di ricambio e sono meno soggette a usura e rotture, ma la loro complessità unita alla scarsità di meccanici preparati potrebbe fare aumentare il costo delle riparazioni. Su altre fette della Tco – le tasse, gli interessi sui finanziamenti e i pedaggi – non si può incidere. La gestione della flotta costa solo il 2%. C'è ancora margine per negoziare spese più basse di assicurazione, che ora incidono per l'8%. Il calo delle tariffe delle polizze e la diffusione delle scatole nere, che fanno abbassare i costi, sono trend ancora attuali.

Sfide e soluzioni

Peso: 1-1%, 29-30%

Che fare, allora, per tenere sotto controllo la Tco? «Innanzitutto bisogna fare scelte oculate in origine sulla scelta dei mezzi - raccomanda Luigi Onorato, partner responsabile Future of mobility di Deloitte Italia -. Poi conviene usare le app per la gestione delle flotte messe a disposizione da noleggiatori, outsourcer o fornitori, perché garantiscono un monitoraggio costante e smart delle vetture. In futuro, si potrebbe usare meglio le scatole nere, che contengono dati preziosi per migliorare la gestione delle auto».

Ma in fondo, il rispetto della Tco prevista sembra una chimera, sul lungo periodo. Non a caso, si tratta di un parametro obsoleto, che non descrive

la bravura di un fleet manager. «Ora si parla di Total cost of mobility - spiega Onorato -, perché bisogna prendere in esame tutti gli spostamenti di merci e persone e non solo quelli su gomma più inquinanti. Anzi, la frontiera è il MaaS (Mobility as a service), che considera anche fenomeni in crescita come il car sharing e il car pooling. E soprattutto, un buon fleet manager si vede dalla sicurezza garantita agli utenti, dalla formazione erogata per ridurre i rischi e migliorare lo stile di guida, dalla soddisfazione dei driver. Il Total cost of ownership non è tutto. E in ogni caso la sua fedeltà è un sogno forse irraggiungibile».

La vera sfida è soddisfare il bisogno di mobilità in modo integrato in un'ottica definita come «Mobility as a Service»



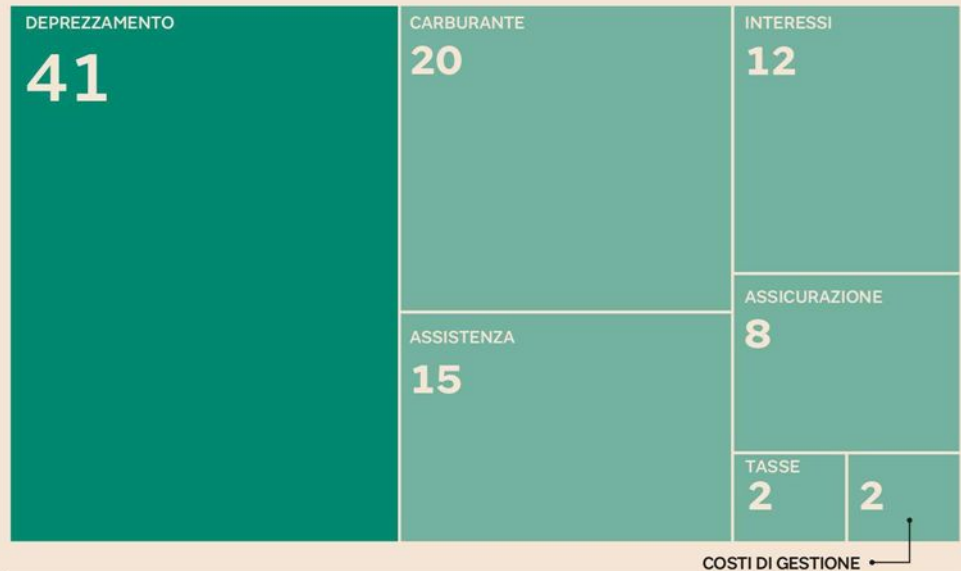
Acquirenti e gestori di auto aziendali.
Giovanni Tortorici, presidente di Aiaga



Deloitte Italia. Luigi Onorato, partner responsabile Future of mobility di Deloitte Italia

Il puzzle del Tco

La composizione media del Total cost of ownership di un'auto aziendale in Europa, in %



Fonte: Deloitte



Peso: 1-1%, 29-30%

Economia/Def Al governo mancano 30 miliardi

ROBERTO ROMANO

simi appuntamenti europei e nazionali in agenda.

— segue a pagina 19 —

Sebbene vi sia una particolare sensibilità politica rispetto alla solidità del governo, questa sensibilità è residuale rispetto alle questioni economiche e sociali che dobbiamo affrontare. Nonostante siano i pros-

Fisco, pensioni, investimenti, al governo mancano 30 miliardi

ROBERTO ROMANO

— segue dalla prima —

■ Da un lato ci sono i temi europei che possono modificare in meglio o in peggio le politiche economiche nazionali (Patto di Stabilità e Sviluppo e *Green New Deal*); dall'altro lato il governo è impegnato: 1) nella riforma del sistema fiscale nazionale, 2) nella riforma previdenziale, 3) nella politica industriale. Annessa c'è l'improrogabile riforma della Pubblica Amministrazione, ovvero la necessità di un ringiovanimento del personale di portata storica, unitamente all'adeguamento numerico del personale di almeno 1 milione di persone.

SONO TEMI delicatissimi, tanto più che la regola del meno 1% di minore crescita del Pil nazionale rispetto alla media europea è una costante lunga 20 anni. Questi oggetti entreranno nel Documento Economico Finanziaria di aprile, nel mentre le commissioni di studio presso il Ministero dell'Economia lavorano per delineare la delega fiscale, la riforma delle agevolazioni fiscali, così come il ministero del Lavoro ha avviato i lavori per la riforma

previdenziale e, auspicabilmente, della riforma del mercato del lavoro dopo la bocciatura europea del Jobs Act.

PROSEGUENDO con ordine, il primo appuntamento è legato all'Europa. Con l'insediamento della nuova Commissione europea è cominciata la riflessione sul nuovo quadro finanziario legato al Patto di Stabilità e Sviluppo e alle risorse destinate al *Green New Deal*. Non parte bene la discussione: il bilancio europeo rimarrà una frazione di quanto sarebbe necessario per affrontare le grandi questioni economiche; la proposta è di diminuirlo, mantenendolo più o meno all'1% del Pil; dall'altra la riforma del Patto di Stabilità non solo non considera la *Golden Rule* ambientale, ma dalle prime avvisaglie sembra prevalere la necessità di controllare la dinamica della spesa in rapporto al Pil. Se il *Green New Deal* e la digitalizzazione sono strategici per la Commissione, queste risorse devono uscire dal braccio preventivo dei bilanci pubblici nazionali. Altrimenti, le suggestioni europee sono solo parole; i così detti 1.000 mld non sono altro che partite di giro del bilancio europeo, in più legati a filo doppio con il *leverage* finanziario. Inoltre, queste risorse, più che creare un nuovo paradigma tecnico-economico *green*, affianca-

no le decisioni di mercato delle imprese più o meno consapevoli della sfida.

LA PARTITA interna è, se possibile, ancora più ingarbugliata: riforma fiscale, previdenziale, lavoro e sviluppo si prestano a diverse interpretazioni. Al netto della discutibile idea "meno tasse-più sviluppo", che ha pervaso soggetti insospettabili, il governo deve considerare quale sia il livello adeguato di spesa pubblica per far fronte alle sue prerogative. Possiamo ben ingegnarci con la *spending review*, ma allo Stato mancano non meno di 30 mld se vuole essere di una qualche utilità per l'economia e la società nel suo insieme.

SE DOBBIAMO discutere di riforma fiscale, questa non può eludere il punto. Diversamente possiamo solo programmare la dismissione di importanti attività pubbliche di cui beneficiano cittadini e imprese. Innanzitutto occorre ripristinare l'art. 53 della Costituzione



Peso: 1-2%, 19-40%

ferito e umiliato da troppi interventi che hanno svuotato la progressività del nostro sistema tributario.

L'Irpef non è più una imposta progressiva dei redditi, piuttosto una imposta sul lavoro e assimilati. C'è anche la necessità di rivedere l'Iva. Non solo è l'imposta più evasa, ma necessita di un adeguamento coerente con l'evoluzione del sistema economico, e dovrebbe almeno trattare i nodi ambientali. Le politiche per lo sviluppo e il lavoro dovrebbero indagare le ragioni tecniche della minore crescita rispetto

alla media europea. Non si tratta di incentivare gli investimenti; gli incentivi di Industria 4.0 (Renzi-Calenda) hanno fatto aumentare le importazioni di beni strumentali dalla Germania, impoverendo ancor di più la struttura manifatturiera nazionale. Forse sarebbe più opportuna una politica industriale pubblica tesa a industrializzare la R&S pubblica.

DA ULTIMO ma non ultimo c'è la partita della previdenza. Da un lato abbiamo il nodo di quota 100, in realtà nemmeno così grave, dall'altra c'è la neces-

sità di far fronte al progressivo impoverimento dell'assegno previdenziale di quanti sono entrati nel mercato del lavoro dopo il 1995, unitamente alla necessità di ripristinare un minimo di flessibilità in uscita.

Questi sono gli appuntamenti economico-sociali che attendono il Paese. Tanto prima si discuterà di questi problemi, tanto più sarà possibile dare un segno riformista a questo governo.

Bisognerebbe ripristinare l'art.53 della Costituzione perché ormai l'Irpef non è più un'imposta progressiva sul reddito ma un'imposta sul lavoro. Anche l'Iva va rivista

I prossimi appuntamenti economici sono europei e nazionali. Non parte bene la discussione sul «Green New Deal»: le risorse non dovrebbero uscire dai bilanci pubblici nazionali



Illustrazione di Andrea Bersani



Una proposta per rilanciare l'economia

DI PAOLO BECCHI
E GIOVANNI ZIBORDI

Donald Trump ha raddoppiato le chances di essere rieletto grazie alla disoccupazione scesa ai minimi dagli anni 70 e al Dow Jones che sale senza pause. La «soluzione trumpiana» consiste nell'aumentare il debito pubblico, tagliare le tasse alle corporation le quali coi soldi poi fanno buyback, cioè ricomprano le proprie azioni in borsa, e premere sulla Federal reserve perché riduca i tassi e compri titoli sul mercato. Come si può applicare questa ricetta in Italia dove un deficit del 5% del pil è impraticabile causa vincoli Ue, le banche hanno tagliato 300 miliardi di credito quasi tutto alle imprese, i valori degli immobili sono sempre depressi, i fondi pensione investiti sui mercati sono marginali e i cittadini hanno 1,700 miliardi di euro nei conti correnti, ma pochi soldi in titoli di Stato o azioni? L'Italia col Conte bis è tornata a crescita zero, ha appena avuto un calo del -4% della produzione industriale e un ulteriore crollo della natalità ai livelli più bassi del mondo intero (67 nati per 100 decessi contro 94 nati per 100 decessi prima del 2008). Bisogna trovare una soluzione ispirata a quello che si fa nel resto del mondo, perché dal punto di vista finanziario la situazione sarebbe

propizia per «fare leva». Dopotutto oggi i Btp fino a tre anni costano zero o meno di zero allo Stato italiano che viene pagato circa un -0,2% per emetterne e quelli a 10 anni costano meno di quelli americani. E la borsa italiana, incredibile ma vero, da più di 12 mesi è la migliore del mondo, alla pari con l'S&P 500: è salita del 31% nel 2019 e del 6% nel 2020 finora. Se un governo italiano decidesse di emettere 20 miliardi di titoli di Stato, che gli costano ora quasi zero in interessi, per tagliare le tasse, la Ue la prenderebbe male e basterebbe anche un rialzo dei rendimenti dei Btp decennali da 0,9% a 1,5% per sollevare il solito allarmismo sulla «reazione dei mercati».

Come si può fare allora per tenere buoni questi mercati, che ora grazie a Trump e le Banche centrali sono così effervescenti e generosi con ogni forma di investimento? Proviamo a pensare qualcosa di non ortodosso. Nel mondo di oggi esistono Stati che, tramite la Banca centrale o il proprio fondo sovrano, comprano azioni: la Svizzera, il Giappone, la Norvegia, Singapore. La Snb, la Banca centrale svizzera ha ora 100 miliardi di azioni. Perché non possiamo farlo anche noi? Un'idea: il governo italiano emette 20 miliardi di Btp, compra azioni italiane e le distribuisce alle coppie giovani con figli o che fanno figli. Le vincola per uno o due anni e queste però possono darle in garanzia in

banca e farsi dare soldi. Aumenta il credito, i soldi girano e si fanno anche più figli. Comprare azioni da parte dello Stato: lo si fa in altri Paesi ed è raccomandato da economisti noti, quindi perché no? Che lo faccia la Banca centrale o il governo è in sostanza lo stesso. Questo farebbe forse contenti i mercati e lascerebbe anche gli analisti di Moody perplessi («si indebitano, ma per comprare azioni... e così aumentare il credito...?»). Le azioni comprate e distribuite ai giovani verrebbero vincolate per un anno o due, in modo che non si precipitino a venderle per fare cassa. Se però una coppia riceve un pacco di 100 mila di azioni Enel, Telecom, Unicredit, Amplifon ecc... può andare in banca e ricevere diciamo almeno 50 mila euro di credito basato sul valore delle azioni. In questo modo si imita Trump. Spingi in su la borsa italiana, aumenti il denaro che circola, che in Italia è insufficiente, e anche le banche sarebbero contente. Questa non sarebbe la soluzione che noi in astratto preferiamo, sa di ingegneria finanziaria e sfrutta sostanzialmente il fatto che i tassi di interesse siano zero e che i mercati con Trump continuino a salire. Ma nel mondo economico attuale queste sono le cose contano, la liquidità e i mercati finanziari. Bisogna muovere le acque inventandosi qualcosa di nuovo. Noi ci abbiamo provato. (riproduzione riservata)



Peso: 28%

Ormai piccolo non è più bello

di Pietro Massimo Busetta

L'assetto del sistema bancario europeo si va delineando ed in un mercato così ampio sono necessari players adeguati.
a pagina V

La forza di quei centri decisionali concentrati essenzialmente al Nord Non è più tempo di piccole aziende di credito Il Sud deve attrarre gli investimenti dei big

*La proposta: aiutare la nascita dei consorzi
fido che possono sostituirsi alle banche
nella selezione delle imprese meritevoli*

di Pietro Massimo Busetta

L'assetto del sistema bancario europeo si va delineando, e in un mercato così ampio sono necessari player che abbiano dimensioni adeguate. E che Intesa San Paolo cerchi la sua dimensione ottimale non può che far bene al sistema Paese. L'offerta a sorpresa su Ubi banca, che ha appena presentato il suo nuovo piano industriale al 2022, potrebbe essere epocale.

L'UNIONE

L'unione tra Intesa Sanpaolo e Ubi Banca porterà infatti a 340 milioni di risparmi sulle spese per il personale, grazie a circa 5.000 uscite volontarie. In realtà sono anche contestualmente previste 2.500 assunzioni di giovani. Ma che il personale delle banche sia destinato a ridimensionarsi, in particolare con l'avvento della digitalizzazione di tutte le operazioni e la prevalenza dell'home banking, è fatto scontato e risa-

puto né è pensabile di contrastarlo. Ma i sistemi bancari evoluti devono essere caratterizzati da grandi, medi e piccoli istituti bancari.

In realtà nel nostro Paese si è fatta una politica di fusione che ha portato, soprattutto nel Sud, alla perdita del sistema delle banche. In realtà tutte le banche: grandi come Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, ma anche medie e spesso anche quelle minori. Tutto il sistema delle popolari e delle piccole Spa è stato sottoposto a processi di accorpamento molto decisi. Quello che non è accaduto, invece, né negli Usa né in Germania.

L'EVOLUZIONE

Tale evoluzione, dovuta anche alle commistioni della politica nelle banche di di-





mensioni minori, ha impoverito in particolare il sistema creditizio meridionale che ora rischia di razionare il credito al sistema prevalente di piccole e medie imprese che caratterizza tali aree.

Si sa che per razionamento si intende quell'operazione per la quale chi ha un merito di credito adeguato non riesce ad accedervi. Ed è quello che sta accadendo nel Mezzogiorno, perché in realtà per le banche di grandi dimensioni seguire le piccole e spesso anche le medie aziende diventa non remunerativo.

Per le piccole banche, che privilegiano, per quanto possono perché le regole europee lo consentono sempre meno, la conoscenza personale del cliente rispetto ai ratios delle varie Basilee, la concessione del credito anche di entità contenute può essere conveniente, ma queste sono sempre meno e quindi molta parte della clientela rimane, spesso, scoperta.

D'altra parte alcuni processi di accorpamento diventano indispensabili per poter avere quella dimensione minima che serve per competere, in un mercato che ha bisogno di enormi investimenti nella digitalizzazione di tutte le operazioni.

ESIGENZE CONTRAPPOSTE

Quindi ci si trova tra due esigenze contrapposte: da un lato quella di non far mancare il credito, che è una utility indispensabile per far crescere un tessuto imprenditoriale e conseguentemente l'esigenza di mantenere un sistema di piccole e medie aziende di credito, dall'altro quello di procedere ad accorpamenti per avere strutture che abbiano dimensioni patrimoniali capaci di competere.

E allora, piuttosto che far rinascere, soprattutto nel Mezzogiorno, un sistema di piccole aziende creditizie ormai impossibile da ricostituire, si potrebbero incoraggiare quei processi che rendano anche alle grandi aziende conveniente investire nel medio piccolo affidamento, incentivando la meccanizzazione dei processi decisionali, in modo da rendere meno costosa la concessio-

ne del credito.

Oppure aiutando la nascita dei consorzi fido che possono sostituirsi alle banche nella selezione delle imprese meritevoli. Finora si è lavorato sempre, con una visione miope, sulla offerta di credito, bisogna invece cominciare a lavorare sulla domanda.

Perché pensare che possano esistere aziende di credito che possano dare denaro perdendoci è impensabile, sia che si tratti di strutture private o nelle quali vi sia in qualche modo nel capitale l'intervento pubblico.

IL DUALISMO

Certo, il sistema degli istituti che praticavano il medio credito è man mano scomparso e quindi il ruolo delle banche commerciali diventa sempre più fondamentale.

Ma nessuno pensi di tornare a banche pubbliche o che non abbiano come obiettivo quello di fare utili ma lo sviluppo. Le banche sono imprese e devono avere i conti economici in ordine. Le politiche di sviluppo devono essere demandate ad altri soggetti, indispensabili soprattutto per fare in modo che vi siano le condizioni di Stato minimo, come infrastrutturazione adeguata, criminalità all'angolo, costo del lavoro basso, magari con un cuneo fiscale differenziato tra Nord e Sud, fiscalità di vantaggio e semplificazione amministrativa.

Il costo, e soprattutto la disponibilità di credito, è una delle condizioni. Oggi, tra le altre carenze, il Sud si è trovato ad avere un sistema creditizio con la testa nelle Alpi. Con regole adatte a un sistema economico con aziende di dimensioni più grandi. Ritorna anche nel sistema creditizio la problematica dei due Paesi per i quali vi sono invece regole analoghe. Anche questo, insieme alla mancanza di infrastrutture, alla lotta alla criminalità, alla lotta alla classe dominante estrattiva locale è un problema da non sottovalutare.



Noi e l'Africa La popolazione africana è in forte crescita e cercare di alzare muri non ci servirà. Ma investimenti e creazione massiccia di posti di lavoro richiedono tempo

L'EUROPA SI DEVE PREPARARE A DIVENTARE MULTIETNICA

di **Antonio Armellini**

L'

immagine dell'Africa come una bomba a orologeria ha una forte presa; dinanzi allo spettro dello scontro epocale con una massa di migranti capace di stravolgere i caratteri essenziali della civiltà europea, la risposta è spesso quella di alzare muri. Al di là del vantaggio politico di corto respiro di simili argomenti, c'è da chiedersi se la soluzione possa davvero essere solo quella dell'esclusione e di guerre di interdizione dall'utilità inversamente proporzionale al costo.

Non che il problema non sia serio. La popolazione africana raddoppierà da qui al 2050, oltre quattrocento milioni entreranno in età lavorativa nei prossimi dieci anni e ci saranno posti per meno di un terzo (ha calcolato Domenico Siniscalco); per gli altri la via continuerà ad essere quella della fuga. Per contrastare il calo demografico che mette in pericolo il mantenimento dei livelli di crescita e il benessere dei Paesi europei, sarà indispensabile ricorrere all'apporto di immigrati in numeri che, solo per l'Italia, dovranno essere di centinaia di

migliaia all'anno. Ad alto livello di specializzazione, che tutti dichiarano di volere, ma anche non qualificati, da cui già dipende la sopravvivenza di molti settori produttivi a partire all'agricoltura. Facendo emergere questi ultimi sarà fra l'altro possibile mettere fine allo scandalo di vederli abbandonati nelle mani delle mafie e trattati come schiavi perché «invisibili», quando sono davanti agli occhi di tutti. Le cifre di riferimento potranno variare, ma il problema è quello di una gestione intelligente di entrambi i flussi che, per quanto paradossale possa sembrare, sarà l'unico modo per proteggere la nostra *way of life*.

L'Europa multi-etnica non è una realtà limitata agli ex colonizzatori, ma riguarda tutti i Paesi europei ed è la conseguenza del ribaltamento di rapporti storici di dipendenza economica e culturale, resa

più difficile dalla crisi dei modelli di integrazione tentati sin qui. Quello centralizzatore della Francia, che cerca di fare di Vercingetorige parte della storia senegalese, ha prodotto l'inferno delle *banlieues*. Quello della convivenza separata del Regno Unito, in cui altrettante «tribù» autonome convivono accanto alla «tribù» britannica nel rispetto della Corona, non regge al di fuori del vecchio recinto del *Commonwealth*. Quello scandinavo mostra crepe profonde nel solidarismo egualitario cui si ispira. Quando i numeri

erano scarsi, gli immigrati ricordavano a molti italiani i loro fratelli che avevano a loro volta dovuto emigrare e l'approccio era quello della carità cristiana; poi l'Italia è cresciuta, da Paese di emigranti è diventata a sua volta Paese di immigrazione; ci siamo scoperti più impreparati degli ex colonizzatori ad affrontare un problema di cui ignoravamo tutto e il passaggio dalla solidarietà all'intolleranza è stato rapido.

Tutto questo dimostra che l'integrazione ha dei limiti inevitabili e che è indispensabile combinarla con investimenti per la creazione massiccia di nuovi posti di lavoro.

La conclusione dell'accordo dell'Unione Africana per una zona di libero scambio panafricana (Acta) apre prospettive sin qui inimmaginabili (come ha spiegato Danilo Taino sul *Corriere*); è solo un primo passo e resta da vedere se funzionerà davvero, ma per la prima volta si potrà parlare di un mercato integrato, ponendo fine alle storture per cui, ad esempio, per volare da un Paese all'altro è spesso necessario passare dalla vecchia capitale coloniale europea. Favorire questo processo è interesse comune: l'Europa ha cominciato a muoversi e anche





l'Italia è presente; è necessario fare molto di più, anche per dare un argine alla presenza cinese che è sempre più arretrante e si va caricando di toni neocoloniali.

«Aiutiamoli a casa loro» dunque? È bene capirsi. Parlare di «Piano Marshall per l'Africa» non ha senso: allora si trattava di rimettere in piedi economie avanzate distrutte alla guerra, qui si tratta di creare una capacità economica dove non c'era. È una trasformazione che richiederà ai Paesi Ue una revisione in profondità e una presa di co-

scienza non indolore: bisognerà spiegare, ad esempio, agli agricoltori francesi che la protezione della politica agricola comune non sarà più compatibile negli stessi termini, e rendere chiaro alle imprese europee che con lo sviluppo della loro capacità manifatturiera, quelle africane passeranno da subfornitrici a *competitor*, sia pure in un mercato più ampio. Non si tratterà di aggiustamenti al margine e la retorica fa spesso velo alla realtà.

Promuovere in Africa una crescita capace di invertire il

ciclo di una emigrazione strutturale richiederà anni, se non decenni. Nel frattempo, gli immigrati continueranno ad arrivare e — a parte gli specchietti per le allodole di respingimenti di massa o simili — la gestione del problema non potrà essere affrontata solo a livello nazionale. Si tratta di un'eredità storica dell'Europa ed è alla Ue che tocca farvi fronte: coinvolgerà in tempi e modi diversi tutti i suoi membri e sarebbe saggio pensarci insieme per tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Compensazione
Per contrastare il calo demografico, in Italia sarà indispensabile ricorrere all'apporto di migliaia di immigrati



Equilibrio
Soltanto una gestione intelligente dei flussi ci permetterà di proteggere il nostro stile di vita



Peso:42%



DUE MATTEO IN MOVIMENTO

di **Antonio Polito**

Matteo Renzi ci sta dimostrando in queste ore che le vicissitudini del suo passato non erano frutto di un «cattivo carattere», come pure si è benevolmente detto, ma bensì di un preciso modo di concepire la lotta politica. Poiché è uno stile che condivide con l'altro Matteo della politica italiana, e non si sa mai se è nato prima l'uovo o la gallina, forse si può provare ad analizzare questo matteismo-

leninismo che domina ormai da anni il discorso pubblico nel nostro Paese, quotidianamente in attesa di scoprire chi asfalterà chi, ma perennemente incerto su chi governerà dopo. Non se ne abbiano a male i fan di entrambi, facili all'offesa quando si paragona il loro leader all'altro, considerato il male assoluto; ma per quanto in questa fase Matteo S. sia allo zenit della sua parabola e Matteo R. al nadir del suo consenso, in passato fu il contrario, e molto li accomuna.

Del leninismo condividono entrambi una visione dinamica, leaderista e giacobina, rivoluzionaria della lotta politica. Che si risolve nel momento della presa del potere. Che non fa prigionieri. Alla guerra di posizione, tipica delle democrazie parlamentari fondate su alleanze e coalizioni, preferiscono quella di movimento. Anzi, si può dire che per loro il movimento è tutto.

continua a pagina 30

RENZI E SALVINI

MATTEO CONTRO MATTEO CON UN OBIETTIVO COMUNE

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

Infatti continuano a muoversi vorticosamente anche quando hanno raggiunto l'obiettivo del governo. Salvini fece saltare quello di cui faceva parte; e Renzi addirittura quello che presiedeva, innescando la bomba ad orologeria del referendum che doveva consegnargli l'Italia su un piatto d'argento e invece gliela strappò per sempre.

Questa idea della rivoluzione permanente ha infatti i suoi vantaggi quando sei all'opposizione, paga pegno se sei al potere. È caratterizzata da un iper-politicismo esasperato, nel quale all'arte del possibile si sostituisce il virtuosismo dell'artista. Sono bravi entrambi a prendersi la scena, e a non mollarla più. E lo fanno con quel pizzico d'arroganza di chi sa che in politica non si deve chiedere mai, perché fa tanto «uomo forte». Così uno non si è peritato di aprire una crisi di Ferragosto

dalla spiaggia del Papeete, e l'altro — di gusti più elitari — ha gestito una crisi di Carnevale dalle nevi dell'Himalaya.

Non a caso i due Mattei sono campioni mondiali di elezioni europee, che vincono a mani basse e con percentuali stratosferiche, come quei giocatori di calcio formidabili nel dribbling che ammaliano le folle delle amichevoli finché non arriva la sfida scudetto. Per ora, infatti, entrambi hanno mancato il gol decisivo, quello che laurea i fuoriclasse: Renzi perdendo il referendum, Salvini perdendo il voto anticipato in estate.

Matteo S. e Matteo R. hanno imparato una legge fondamentale della politica moderna, che Berlusconi aveva anticipato: non dire mai ai tuoi elettori che cosa devono fare, ma chiedi che cosa puoi fare tu per loro. Solo che il Cavaliere aggiungeva Letta e Tremonti, cioè la prosa del governo. Mentre Salvini tiene Giorgetti alla catena e Renzi ha litigato anche con Lotti. La piramide della politica tradizionale, con i programmi in cima e la base sociale sotto, si è così rovesciata in un sistema

2.0, in cui è il consumatore che sta sopra e detta i contenuti. I quali possono perciò agevolmente cambiare a seconda del bisogno, passando dal secessionismo al nazionalismo, o dal mai con i Cinquestelle al governo con i Cinquestelle.

C'è oggi però una macroscopica differenza tra i due. Salvini gioca nell'arena del Paese, dove questo modo di intendere la politica incontra un elettorato da tempo radicalizzato e insofferente, dunque sensibile al messaggio; e infatti si muove in uno spazio che è quasi un terzo del totale di chi risponde ai sondaggi. Renzi invece gioca nel Palazzo, dove è costretto da un consenso che è meno del 5%, e dunque in condizioni am-



Peso:1-8%,30-25%



bientali le meno indicate per il gioco totale, di movimento, che tanto gli piace.

È chiaro che l'ex premier spera — e non è davvero il solo — di ereditare una quantità di voti ex berlusconiani e cosiddetti moderati che possa fargli raddoppiare le sue percentuali attuali. In un sistema proporzionale, quale si prepara, con l'8-10% puoi essere il *dominus* delle alleanze che si formerebbero in Parlamento, liberamente e spensieratamente, dopo il voto. Ma è proprio il suo stile politico a portare nel Dna il difetto che può

perderlo. La tattica del movimento continuo è infatti di per sé nemica della stabilità. Mentre se c'è qualcosa che accomuna il benedetto elettorato di centro, oggi a parole disprezzato seppur da tutti disperatamente cercato, è una robusta preferenza per i vantaggi della stabilità politica. Questi italiani, e con loro pezzi importanti dello stesso establishment che ne favorì l'ascesa, potrebbero presto non ricordare più perché Renzi stia facendo il Gianburrasca, se per la prescrizione o i decreti sicurezza o le opere da

cantierare. Con il risultato di consegnare proprio a Conte, nemico giurato di entrambi i Mattei, obbiettivo comune da abbattere, il dividendo della difesa della stabilità. I «tecnici» che l'hanno investito alle elezioni prima di lui, da Dini a Monti, ne trassero un gruzzoletto di voti che oggi sarebbe sufficiente a fare la felicità di Renzi, e a fare la differenza per Salvini.

Strategia

I due leader condividono il movimento continuo e puntano entrambi ai voti ex berlusconiani





Il Paese in apnea

di **Ezio Mauro**

Se non sai chi sei, difficilmente saprai dove devi andare. Vale per la vita, non si capisce perché non dovrebbe valere anche per la politica, se si ricordasse di non essere una dimensione artificiale, ma una manifestazione della vita delle persone. Dunque è la propria natura culturale – fatta di valori, ideali, interessi legittimi, soggetti sociali da rappresentare – che decide

le scelte da compiere, in un quadro di convenienze, occasioni e opportunità. Come ogni organismo vitale, il governo è esattamente davanti a questo nodo, che non riesce a sciogliere semplicemente perché non può, mancandogli la percezione di se stesso, la nozione di che cos'è, cosa trasmette ai cittadini, cosa significa nella vicenda del Paese. Tutti i tavoli governativi, che dovrebbero affrontare un problema per risolverlo, si aprono a ripetizione senza mai chiudersi.

● *continua a pagina 33*

Il Paese in apnea

di **Ezio Mauro**

→ segue dalla prima pagina

La questione della prescrizione è sospesa, il progetto di abolizione dei decreti di sicurezza salviniani è rinviato, l'ambiziosa agenda 2023 che il premier vuole scrivere per ipotizzare lo spazio della legislatura non riesce ad aprire la prima pagina, sulle nomine pubbliche si annuncia battaglia, alla Rai ancora e sempre sovranista e filoleghista non si riesce nemmeno a cambiare canale. Lo spazio vuoto è inevitabilmente riempito dalle spinte egoistiche e centrifughe dei due partiti in maggiore difficoltà elettorale, M5S e Italia viva, che cercano nell'agitazione permanente ciò che non riescono a trovare nella politica mancante, muovendosi ogni volta sullo spazio di confine tra maggioranza e opposizione, sperando di lucrare spiccioli di consenso dai due mondi contrapposti. Al centro dello schieramento, come una moderna Democrazia cristiana, il Pd porta intero il peso della responsabilità del governo, senza incassarne il dividendo. Dovrebbe strappare in avanti, imponendo la sua egemonia culturale, ma è costretto a frenare, tamponando i buchi che si aprono qua e là quotidianamente nella maggioranza. Dovrebbe far capire agli alleati che in Emilia ha giocato – e vinto – da solo la vera partita con Salvini, prendendo la guida politica della coalizione, ma deve mediare, compensare, riequilibrare se vuole che la barca vada avanti. Dovrebbe pretendere che l'alleanza si dia finalmente un orizzonte culturale, una bussola politica,



Peso:1-6%,33-33%

una mappa di programma: ma è costretto a proteggere il minimo comun denominatore che tiene insieme forze troppo diverse tra loro, e non riesce ad andare oltre.

Eppure la questione è semplice. Il Paese non può vivere in amministrazione controllata, con una sospensione della politica che si illude di sospendere il tempo, rinviando le scelte. Un Paese in apnea. Bisogna che la politica torni in campo, e sieda a capotavola, altrimenti è meglio accettare la sfida di Salvini e andare al voto, con tutti i rischi che questa scelta comporta per l'Italia. Una chiave per uscire dalla palude è in mano ai Cinque Stelle. Finalmente hanno capito che il congresso – comunque lo si voglia immaginificamente battezzare – è la strada maestra per definire la propria natura e la propria prospettiva, spiegando alla luce del sole la ragione delle scelte, cosa che incredibilmente non è stata fatta con il passaggio di governo, sostituendo Salvini con Zingaretti come si cambia la giacca in un armadio. I grillini devono dire se seguono Grillo, che vuole un'intesa ragionata con la sinistra, o Di Battista con la sua perenne guerriglia anti-istituzionale: su questo devono scontrarsi e contarsi, in modo pubblico e trasparente, selezionando un gruppo dirigente conseguente, nato da una scelta di campo non più equivoca.

Ma anche Renzi è debitore di un congresso alla pubblica opinione. È stato segretario del Pd, quel partito lo ha portato alla presidenza del Consiglio, lui lo ha portato nel socialismo europeo: ed ora? Un uomo di Stato non può permettersi un'ambiguità permanente, puntando a dividere il campo riformista in ogni elezione locale, usando i suoi voti marginali per tenere il governo di cui fa parte costantemente sott'acqua, lasciando intendere che il tanto peggio sarebbe infine per lui (e solo per lui) tanto meglio: perché un'esplosione del quadro politico gli consentirebbe di

liberarsi da ogni vecchia eredità vincolante, di uscire dal recinto del centrosinistra e di collocarsi all'incrocio tra una sinistra di lucro, una destra di comodo, un centro di vocazione, scegliendo empiricamente di volta in volta in base al bottino politico e non più agli ideali, come un partito-pirata che batte bandiera nera. Un congresso vero, tra tante *performance*, aiuterebbe a mettere a fuoco la natura del nuovo partito, a scegliere il campo di gioco, gli alleati e gli avversari, e soprattutto a capire.

Infine, Conte. La situazione dimostra che avere i numeri in Parlamento non basta, se non c'è una maggioranza: sapendo che i cosiddetti "responsabili", se portano voti, tolgono identità, dunque accrescono il male oscuro di cui soffre il governo. E di conseguenza o il premier si mette a capo di questo processo di ridefinizione culturale dell'alleanza che guida, oppure vedrà consumarsi di giorno in giorno la sua debolezza, perché senza politica non si va avanti.

Deve capirlo anche il Pd, fissando un prezzo politico per la sua responsabilità generale. È basandosi su questa tenuta dei democratici, infatti, che Renzi e Di Maio imbastiscono i loro balli di confine, sul bordo del dentro-fuori. La responsabilità non è gratuita, d'ora in poi va scambiata con scelte di governo nette, con una chiara identità di sinistra, riconoscibile dagli elettori. Anche perché l'alternativa ha un'identità precisa, con il segno di destra più marcato degli ultimi vent'anni. Basterebbe questo destino per imporre alle forze di governo una scelta radicale e convinta. Ma le scelte nascono soltanto da una chiarezza identitaria. È ora che la maggioranza di governo decida di che sostanza è fatta: la destra lo sappiamo.



Chi paga?

» MARCO TRAVAGLIO

Per fortuna non siamo iscritti al Club dei Garantisti all'Italiana. Altrimenti ora staremmo qui a strepitare per chiedere punizioni esemplari contro i pm di Roma, da Pignatone in giù, che nello scandalo Consip non si occupano delle persone giuste (Tiziano Renzi, Alfredo Romeo, Alberto Bianchi, Francesco Bonifazi, Luca Lotti, Denis Verdini) perché troppo impegnati a indagare su quelle sbagliate (Henry John Woodcock, Federica Sciarrelli, Gianpaolo Scafarto). Già, perché è questo che afferma, nelle 200 impietose pagine della sua ordinanza di rigetto alle richieste di archiviazione della Procura capitolina, il gip Gaspare Sturzo, pronipote di don Luigi, dopo 16 mesi di riflessione.

Tre amici al bar. Si parte dall'incontro, sempre negato dagli interessati, ma accertato dai carabinieri analizzando le "celle" telefoniche, fra babbo Renzi, il suo galoppino Carlo Russo e l'imprenditore Romeo in un bar di Firenze il 16 luglio 2015. I pm lo trascurarono con la scusa che Romeo incontrò Russo "solo" un anno dopo, fra agosto e ottobre del 2016. Invece, per il gip, l'incontro Tiziano-Romeo è decisivo perché due mesi dopo Carlo chiede a Tiziano di fare un "rinforzino" sull'ad renziano di Consip, Luigi Marroni, cioè premere su di lui perché assecondi i desiderata del genitore dell'allora premier Matteo; dopodiché Tiziano incontra proprio Marroni. Quanto basta per "rivalutare la potenzialità criminale dell'effettività dell'incontro del 16.7.2015

tra Romeo, Russo e Renzi Tiziano (detto "il Babbo")".

Mister X è Romeo? Il 4 marzo 2015 Russo istruisce su Telegram (non intercettabile) il tesoriere renziano Pd Bonifazi, che sta per incontrare un misterioso personaggio: "Buongiorno Francesco solo per evidenziarti passaggi fondamentali dell'incontro di stamani. Lui deve capire che io sono il suo unico interlocutore e che ho rapporti privilegiati senza che venga fuori il nome di T." (Tiziano). Secondo il gip Sturzo, il Mister X che Bonifazi doveva incontrare e avvertire del ruolo di Russo plenipotenziario del mondo renziano poteva essere addirittura Romeo. A questo messaggio decisivo, segnalato dai carabinieri e poi dal Fatto, i pm non dedicano una solariga nella nota all'informatica dell'Arma. Come se non esistesse. Infatti non interrogano neppure Bonifazi su chi fosse il Mister X e quali questioni dovesse trattare con l'"unico interlocutore" Russo. Così la Procura può concludere che l'incontro fra Tiziano e Romeo (con Russo) di quattro mesi dopo "non muta punto" la decisione di chiedere l'archiviazione per entrambi.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

E tratta Russo come un militante che spende il nome del padre del premier a sua insaputa. Eppure - nota il gip - il messaggio a Bonifazi fa scopa con una telefona-

ta di una settimana prima tra Romeo e Alfredo Mazzei (un pidino napoletano amico del renziano Bianchi) a proposito di Russo, "il cui senso è stato totalmente pretermesso dalle conclusioni del pm". Invece la chiamata "qualifica apertamente il contenuto illecito della proposta che il Russo starebbe costruendo assieme a Renzi Tiziano, identità criptata con l'acronimo 'T.', soggetto che doveva restare coperto nella mediazione con la persona di cui Russo sarebbe rimasto il referente. O meglio Romeo Alfredo come sappiamo, che definisce questa persona rilevante come 'Papà'". Il tutto alla vigilia dell'apertura delle buste della gara Consip Fm4, che il gip ritiene "turbata" a favore di Romeo. Altro che archiviazione.

Verdini e verdoni. Il giudice bacchetta i pm pure per le mancate indagini sul pressing su Marroni di due parlamentari di Ala, Verdini e Abrignani per favorire il loro amico imprenditore Ezio Bigotti: qui la Procura doveva "analizzare meglio il contenuto delle dichiarazioni di Marroni quanto alle pressioni subite dai parlamentari Verdini (detto 'Verdos') e Abrignani, dati riscontrati dalle intercettazioni". E ordina ai pm di indagare i due ex "onorevoli" per concussione e turbativa d'asta.

Bianchi e rossi. Anche il ruolo di Alberto Bianchi, avvocato renziano e presidente della fondazione Open (ora indagato a Firenze) andava approfondito meglio dai pm "quale legale esterno di Consip, che partecipava ad atti del Cda e poi si faceva promotore di almeno un incontro accertato tra Marroni e Canale della Manutencoop, quanto al rischio di esclusione di questa società da tutte le gare pubbliche e da quelle Consip, a seguito dei pronunciamenti giurisdizionali





per illecita turbativa di gare pubbliche: cioè per piegare la “linea di fermezza e legalità” dei vertici Consip sulla coop rossa inquisita.

L'uomo di Palazzo Chigi.

Ultima perla. Le omissioni dei pm hanno impedito “di far comprendere le interferenze illecite di tal soggetto non meglio individuato, operante da Palazzo Chigi, in grado di chiamare Ferrara Luigi e Marroni Luigi (presidente e ad di Consip, ndr) e ottenere un possibile trattamento di favore a Manutencoop negli appalti aggiudicati da Consip, tramite l'opera dell'avv. Bianchi”. Già,

chi era il “soggetto operante da Palazzo Chigi” in pieno governo Renzi (Matteo)? Ah saperlo.

Ora la Procura di Roma ha 90 giorni per fare ciò che non ha fatto in oltre due anni. E, se anche lo farà, avrà comunque regalato agli indagati 27 preziosi mesi di prescrizione, per la gioia dei “garantisti” cultori della “ragionevole durata del processo”. Noi, non essendo nel Club, diamo per scontato che i pm abbiano infilato questa impressionante serie di errori e omissioni per pura sbadataggine. Dunque non invochiamo dal Csm punizioni esemplari. Ci accontenteremmo

che il prossimo capo della Procura di Roma non avesse nulla a che fare con chi l'ha gestita così bene negli ultimi anni. Cioè che arrivasse, come minimo, da Bolzano.



Peso:14%

GUARDA UN PO': PER I POVERI NON SI TROVANO MAI QUATTRINI

di DOMENICO DE MASI
A PAG. 14

IL COMMENTO

Presi alla gola La formula trovata darà vita a contenziosi, ma comunque si faccia la legge

CON I POVERI I SOLDI NON CI SONO MAI

» DOMENICO DE MASI

S secondo le stime di Lavoce.info e Osservatorio Cpi nel solo biennio 2016-2018 per salvare le banche e tutelare chi vi aveva depositato i propri risparmi, gli stanziamenti pubblici complessivi sono stati compresi in una forchetta che va dai 23 ai 30 miliardi circa.

Quando si tratta di risparmiatori, cioè di persone che, oltreadaveredichevivereoggi, hanno anche messo da parte un bel gruzzolo con cui vivere domani, non si va tanto per il sottile e i soldi si trovano. Quando, invece, si tratta di poveri o di sfruttati all'ennesima potenza, allora si spacca il capello in quattro.

Se non ci fosse un esercito industriale di riserva fatto di immigrati costretti a qualunque lavoro sfiancante e sottopagato pur di sfamare se stessi e le proprie famiglie, se non ci fossero badanti disposte ai servizi più umili, asservite con contratti truccati e retribuite con salari di fame, nei vigneti non

si farebbero vendemmie, nelle serre non si raccoglierebbero pomodori, nei cantieri non si costruirebbero case, nelle case non si assisterebbero i vecchi. Insomma, un Paese in cui 7 persone su dieci si dicono credenti, 3 su dieci praticanti, 10 su 10 con la coscienza a posto, si discute da due anni se adottare un salario minimo come già avviene in tutti i Paesi europei e se questo salario minimo debba essere di 9 euro lordi o di 9 euro netti, o di 5 euro o di 7 euro o, come pare che piaccia ai più, di 7,5 euro.

I sindacati, che finora non sono riusciti a ottenere uno straccio di contratto collettivo capace di assicurare la sopravvivenza ai dannati della terra, ora pretendono che siano proprio essi incapaci a occuparsene e che la legge non si intrometta in questa faccenda. Per acquietarli, il governo sta scendendo a un compromesso: al posto di una cifra fissa ex lege, che avrebbe il vantaggio di essere semplice, chiara e di facile applicazione, si ripiega su una soglia minima, pari al 70% del va-

lore mediano delle retribuzioni previste dai Contratti collettivi nazionali.

Per calcolare il valore mediano delle retribuzioni previste dai Contratti collettivi nazionali occorre tenere presente che ce ne sono 888 depositati presso il Cnel, di cui almeno 300 sono da considerare "regolari" secondo Tiziano Treu, presidente dello stesso Cnel.

Ciò significa che, per calcolare il 70% delle retribuzioni previste da queste centinaia di contratti, occorrerà un bilanciamento che - non è difficile indovinarlo - sarà puntualmente contrastato da una delle tante parti in causa. Per evitare ricorsi e polemiche, ovviamente occorre una commissione. E infatti se ne prevede una istituita presso il ministero del Lavoro, presieduta dal ministro del Lavoro e composta da funzionari del ministero, dell'Inps, dell'Istat e di tutte le parti sociali. Resta inoltre da decidere quali contratti siano degni di essere considerati "stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano



Peso:1-1%,14-26%



nazionale”.

Il lavoro che ha portato a questo labirinto bizantino è stato dichiarato dai protagonisti “proficuo e positivo”. Poteva venirne fuori una legge semplice e chiara, così come in un primo momento avevano proposto il Pd da una parte e il M5S dall'altra, quando erano partiti contrapposti. Ora che sono allea-

ti, il compromesso prevale sulla logica e il risultato, quando diventerà legge vigente, darà luogo a mille contenziosi.

Ma, presi alla gola, non ci resta che invocare una soluzione del caso, qualunque essa sia. Mentre i governanti discutono e ingarbugliano, centinaia di migliaia di lavoratori inermi subiscono livelli i-

nauditi di sfruttamento. E la pazienza con cui essi li subiscono, ha un limite comprensibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,14-26%

+20 centesimi

Quei geni di Pd e M5S aumentano le sigarette

FILIPPO FACCI

Non è mai esistita - mai - un'epoca ipocrita come la nostra.

Partiamo da un fatto piccolo: andare in tabaccheria e scoprire che toh guarda, le sigarette sono aumentate per la milionesima volta. È successo ieri e ormai non ti preavvertono neanche più, da una parte perché sanno che non ci saranno sollevazioni popolari (perché il fumo fa male, e perché il fumatore mediamente si adegua e si rassegna) e dall'altra perché sanno, pure, che non vi è un vero pericolo che la gente smetta di fumare sul serio, come a

parole auspiciano: e meno male, perché la cosa getterebbe l'erario nel panico totale. Comunque: il prezzo di diverse marche di prodotti del tabacco è rincarato anche di 20 centesimi per pacchetto. Solo due esempi: un pacchetto di Multifilter, Muratti e Marlboro 100's costa 5 euro e 90. Le sigarette che costano meno dovrebbero essere le italianissime 821, che sono a 4,60 (buone, ma pacchetto inguardabile). A noi maturi viene da fare ancora la traslazione in lire.

Ma perché dicevamo che è un'epoca ipocrita come non ne sono mai esistite? Per molte ragioni che tralascieremo, ma non que-

sta che riguarda il rapporto degli Stati e degli organismi sovranazionali con ciò che hanno «deciso» che faccia male (a noi) e però le nazioni ci vendono lo stesso, con l'aggravante della predica. Abbiamo usato l'espressione «deciso» perché le cose che fanno male sono parecchie (più o meno tutte quelle (...))

segue → a pagina 2

PIÙ 20 CENTESIMI

Quei geni di M5S e Pd aumentano le sigarette

Lo Stato è ipocrita: tassa le bionde non perché facciano peggio di altri prodotti, ma perché i fumatori non reagiscono

segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) per cui si vive) e quindi la concentrazione su una

singola campagna soprattutto da parte dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) è una mera scelta discrezionale e quindi politica. Ma il caso dei fumatori

resta particolare perché i medesimi - giovani squatrinati a parte - in media reagiscono aristocraticamente e se ne fottono, e il calo dei fumatori è minimo



Peso:1-10%,2-55%

o non c'è proprio, o, peggio, si registrano aumenti tra le donne e i giovanissimi. Ma ecco: provi, lo Stato, a sottoporre per esempio il vino (che fa notoriamente molto più male delle sigarette) allo stesso genere di periodici aumenti: ci sarebbe una sollevazione popolare, ed è la pura ragione per cui non lo fanno. Le sigarette invece sono perfette. Da una parte la cazzata delle immaginette terrorizzanti (infartuati, bambini morti ecc.) e dall'altra un sacco di tasse residue.

Per ogni pacchetto di sigarette, poniamo da 5 euro, il tabaccaio prende 0,50 centesimi (il 10 per cento), il fornitore ne prende 70 e poi ecco, arriva lo Stato: 2,90 euro di accisa più altri 0,90 di Iva. Dovrebbero fare circa 8 miliardi all'anno, e, nonostante le campagne che lo stesso Stato conduce, è una battaglia che lo Stato non vorrebbe mai vincere.

LA LUDOPATIA

È come per la ludopatia:

hanno stabilito che sia una malattia (quando diventa un eccesso) ma senza questo eccesso o malattia lo Stato italiano perderebbe 15 miliardi di tasse all'anno: di questi, peraltro, circa 5,8 miliardi servono per pagare il comparto, cioè gli spacciatori di «malattie» che lo Stato stipendia.

Dicevamo dei giovani squattrinati: non s'illudano di salvarsi. La manovra 2020 ha modificato la tassa sul fumo e ha già rincarato il tabacco sfuso e le sigarette fai-da-te. Ogni cartina è aumentata di 0,0036 euro, e il tabacco sfuso mediamente del 59 per cento. Sul citato tabacco sfuso ovviamente ci sono le orrende immaginette (immaginone, nel caso) con tumori in bella vista e salme di ogni genere.

Ancora convinti che non sia l'epoca più ipocrita mai vista? Anche a livello Europeo, dove sanno solo far di conto, si sono ri-accorti che tasse e rincari su tabacco e sigarette non scoraggiano i fumatori: dunque che cos'ha appena deciso la commissione Europea? Di invitare ufficialmente i go-

verni ad aumentare le imposte. Il governo Conte 2, morale, si è comportato come l'ultimo dei governicchi che cerca di far cassa ovunque, ma può dire che «lo vuole l'Europa». E siccome molti fumatori sono passati alle sigarette elettroniche e dintorni (che non-fanno-male, nonostante qualche periodico studio sensazionalista) s'invita a tassare duramente anche quelle. È come se, vietata l'eroina, aumentassero il prezzo del metadone: con la differenza che l'eroina - pardon le sigarette - intanto te la continuano a vendere.

IN ORDINE SPARSO

Ogni anno i 27 stati membri incassano 93 miliardi di euro tra Iva e accise sul fumo, ma ciò nonostante il 26 per cento della popolazione continua a fumare. La percentuale sale al 29 per cento per la fascia tra i 15 e i 24 anni: complimenti vivissimi. Non c'è una vera politica comune tra i vari Stati (non c'è su niente, del resto) e il prezzo medio di un

pacchetto può variare da 2,57 e gli 11,37 euro.

Intanto l'ansia di vietare il fumo è diventato l'indice di misura dell'idiozia moderna. È in divenire il divieto di fumare anche a bordo delle auto cabrio (in presenza di minori), abbiamo letto pazientemente dell'allarme di alcuni scienziati sul fumo passivo respirato dai cani e, in attesa che a Milano non si possa più fumare da nessuna parte (la morte per smog pretende l'esclusiva) si vuole vietare le sigarette anche su tutte le spiagge italiane: le spiagge, sì, dove le sigarette manco si riesce ad accenderle per il vento, e dove il sole provoca più tumori della pelle di un miliardo di pacchetti. No, non è mai esistita un'epoca più ipocrita della nostra.



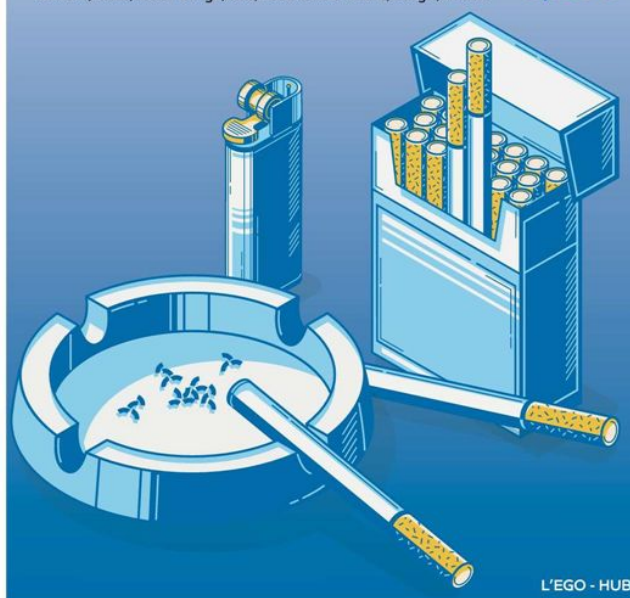
Marcello Minenna ha fatto parte della prima giunta Raggi quando si è insediata al Campidoglio. Da direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha firmato la circolare che fissa i nuovi prezzi delle sigarette (*LaPresse*)



Peso:1-10%,2-55%

**GLI AUMENTI**

■ 821 bianca, blu, camouflage e rossa	4,60 €
■ AUSTIN blu e red	4,60 €
■ AUSTIN Verde	4,70 €
■ CHE e CHE blanco	4,80 €
■ CHESTERFIELD Blue 100's, Blue KS, caps twice, Silver Blue e KS	5,00 €
■ ELYXIR 4,7 euro	4,70 €
■ FUTURA 4,8 euro	4,80 €
■ L&M classica e blu	5,00 €
■ MARLBORO 100s, BLUE line, Blue Advance, Fuse Beyond e Gold	5,90 €
■ MARLBORO Gold pouch pack	4,90 €
■ MARLBORO Gold Touch	5,60 €
■ MERIT	5,50 €
■ MULTIFILTER	5,90 €
■ MURATTI	5,90 €
■ PHILIP MORRIS classic SSL blue e rossa	5,90 €
■ PHILIP MORRIS azzurre, blue, filter Kings, red, blue e rod 100's, beige, white	5,20 €



Peso:1-10%,2-55%

RISPARMIO

Pir, perso 1 miliardo e il 2020 non è iniziato bene

Della Valle e Incorvati a pag. 12

Per i Pir 3.0 una falsa partenza A gennaio raccolta ancora in rosso

ASSET MANAGEMENT

Secondo l'Osservatorio di Plus24 il saldo del mese è negativo per 116 milioni. Dalla fusione Intesa-Ubi nel risparmio gestito una realtà da 500 miliardi

**Isabella Della Valle
Lucilla Incorvati**

I Pir non hanno smentito le previsioni, ma rischiano di deludere le aspettative. Gennaio, che avrebbe dovuto essere il mese della ripartenza dei Pir 3.0, non ha dato grandi segnali di vita in termini di nuove sottoscrizioni, mentre il 2019 si è chiuso con un saldo negativo per un miliardo. Nonostante la maggioranza delle società si sia adeguata alle modifiche normative previste dalla legge di bilancio 2020 (che ha tolto il vincolo di investire sul venture capital ma ne ha aggiunto uno di destinare più risorse alle piccole aziende), la raccolta dei piani individuali di risparmio resta negativa nel primo mese dell'anno di 116 milioni (stime elaborate dall'Osservatorio Pir di Plus24 su dati forniti dalle società). I prodotti nuovi sono pochissimi e, evidentemente, quelli già esistenti non sono ancora stati proposti con grande enfasi. E a poco sono servite le performance ottenute nel 2019 per attirare l'attenzione della clientela sul segmento dei piani individuali di risparmio. Nulla di nuovo, dunque, almeno per il momento. Da un'analisi preliminare sull'anda-

mento dei principali gruppi attivi sui Pir a gennaio, nessuno ha archiviato gennaio con i conti in attivo. Tra le società al vertice della graduatoria per patrimonio gestito sui piani di risparmio, domina il segno meno. Per Mediolanum il saldo è negativo per 22,7 milioni, per Amundi il rosso è di 26 e per Eurizon di 19,7 milioni. Più contenuto il deficit di Arca (-3 milioni), di Fideuram (-9,35 milioni) e di Pramerica (-4,6 milioni).

«Le ragioni di questo dato negativo sono innanzi tutto di natura tecnica - spiega Marco Rosati, ad di Zenit Sgr - perché i nuovi prodotti hanno bisogno di tempo prima di poter essere lanciati sul mercato. E anche chi li aveva già, ha dovuto modificare il regolamento per recepire il nuovo obbligo del 5% da destinare alle aziende extra indici (Ftse Mib e Ftse Mid, ndr). Per chi, invece, come noi, disponeva già di un portafoglio conforme alla nuova normativa, recepire le novità non ha comportato alterazioni del profilo di rischio/rendimento ed è stato possibile abbreviare i tempi». Ma c'è anche un aspetto commerciale: non è facile riproporre in poco tempo prodotti tenuti in soffitta così a lungo, nonostante le buone performance ottenute nel 2019.

Rosati è comunque ottimista per una ripartenza del settore nei prossimi mesi. «Il Pir resta un prodotto validissimo - conclude - . Il successo del 2017 è irripetibile, ma penso che su andamenti di mercato ragionevoli, 3 o 4 miliardi nel 2020 possano arrivare. E più che sull'equity, credo ci siano ampi spazi di diversificazione sull'obbligazionario perché ci sono più volumi rispetto al mercato azionario delle Pmi».

Tra i leader di mercato che nel 2020 punteranno sui piani individuali di risparmio ci sono proprio

quelle Sgr (Eurizon, Fideuram e Pramerica) protagoniste dell'ultima mega operazione sul settore bancario italiano (Intesa Sanpaolo e Ubi Banca). «Dal punto di vista della divisione asset e wealth management ci saranno forti sinergie dal punto di vista della produzione - sottolinea Mauro Panebianco, responsabile divisione Asset Management di PwC - con un crescita importante delle masse derivanti dall'apporto dei 65 miliardi (di cui 25 miliardi per conto di clientela istituzionale) oggi gestiti da Pramerica, che potrebbero essere fusi nelle società di asset management del gruppo Intesa Sanpaolo (che gestiscono masse per oltre 420 miliardi, ndr)». Questo significa che il costituendo gruppo avrà una potenza di fuoco nel risparmio gestito di circa 500 miliardi, con una quota di mercato superiore al 20%. «Anche nella distribuzione di prodotti - aggiunge Panebianco - potrà sfruttare la crescita considerevole delle filiali (circa 1000) e l'incremento dei consulenti finanziari (690) con l'affiancamento di una banca a vocazione digitale, sul modello Fineco, a oggi assente nella galassia di Intesa Sanpaolo. Tutto questo consentirebbe alla nuova realtà di gareggiare ad armi pari con i colossi del risparmio di matrice francese, inglese e tedesca».



Peso: 1-1%, 12-25%

**La falsa partenza dei Pir**

La fotografia delle principali Sgr che offrono piani individuali di risparmio - gennaio 2020. Dati in milioni di euro

SOCIETÀ	RACCOLTA	PATRIMONIO	SOCIETÀ	RACCOLTA	PATRIMONIO
Mediolanum	-22,70	4.040,39	Sella	0,78	139,68
Amundi	-26,31	2.884,27	Ersel	-2,32	109,38
Eurizon	-19,70	2.151,40	Zenit	0,01	100,10
Arca	-3,02	1.992,47	New Millenium	1,44	83,98
Fideuram	-9,35	1.380,76	Mediobanca	0,02	59,80
Pramerica	-4,60	383,41	Symphonia	-0,69	58,79
Lyxor	-7,32	340,31	Credit Suisse	-0,82	58,24
Bcc	-0,39	336,34	AcomeA	0,24	36,81
Axa	-19,30	333,00	Eurigo	-0,02	19,35
Deutsche Bank	0,00	234,00	Anthilia	0,70	15,34
Nef	0,36	162,20	Consultinvest	-0,17	14,38
Euromobiliare	-2,40	162,05	Banca Generali	-0,80	13,90

Osservatorio Pir Plus24 su dati forniti dalle società



Peso: 1-1%, 12-25%

Offerta da 4,9 miliardi

Intesa-Ubi Così nasce la quarta super banca europea

**di Piana, Pons, Puledda
e Ricciardi** ● da pagina 6 a 8

L'ad Carlo Messina di Intesa



Il blitz di Intesa su Ubi per diventare maxibanca “Saremo quarti in Europa”

Messina presenta l'offerta da 4,9 miliardi. Il nuovo gruppo gestirà risparmi per 1.100 miliardi e avrà utili oltre i 6 miliardi. Ma oggi il cda della banca “bersaglio” potrebbe dire di no

di Vittoria Puledda

MILANO – Intesa ci riprova. Dopo il “colpaccio” di quasi tre anni fa, quando per un euro simbolico comperò le due banche venete, ora l'istituto guidato da Carlo Messina tenta l'ulteriore salto, con l'offerta sulla totalità delle azioni Ubi. Stavolta ha messo sul piatto quasi 4,9 miliardi di euro, con l'obiettivo di creare un campione europeo ma senza puntare a future operazioni di aggregazione transfrontaliere, considerate poco convenienti al momento. La Borsa ieri gli ha dato ragione, facendo crescere il titolo del 2,36%. Ubi invece è salita del 23,55%, in conseguenza del premio offerto da Intesa nel rapporto di scambio.

«Vogliamo unire due eccellenze. Ubi è la migliore combinazione per Intesa e uniti saremo più

forti», ha spiegato l'ad di Intesa. Snocciolando i dati della nuova realtà aggregata: al quarto posto in Europa per capitalizzazione - dietro Hsbc, Bnp Paribas e Santander - e per generazione di utili, e al terzo posto nella zona euro, «bandiera dell'Italia» all'estero, sempre più campione nazionale, con circa 3 milioni di clienti aggiuntivi (dopo la cessione di sportelli a Bper), 1.100 miliardi di ri-



Peso: 1-3%, 6-54%

sparmi degli italiani (tra depositi, risparmio gestito e amministrato) ricavi per 21 miliardi e utili superiori ai 6 miliardi di euro dal 2022.

Con benefici per gli azionisti - la cedola prevista è di 20 centesimi a valere sul 2020 e superiore per il 2021 - e per l'economia del Paese, con 10 miliardi di impieghi aggiuntivi all'anno. Il tutto, ha sottolineato più volte Messina, con un rischio di esecuzione molto basso, senza macelleria sociale (le 5.000 uscite saranno volontarie e verranno accompagnate da 2.500 assunzioni di giovani) e senza costi per gli azionisti. Grazie all'avviamento negativo che si genera, infatti, l'abbattimento drastico dei crediti in difficoltà (4 miliardi ceduti nel 2021) e gli oneri di integrazione non peseranno sul conto economico. A regime, ci saranno sinergie per 730 milioni. La tempistica dell'operazione prevede il lancio dell'offerta a luglio, con l'obiettivo del delisting e della fusione.

Oggi si riunisce il cda della "preda" Ubi. Tra Bergamo e Brescia

qualche malumore sullo sfondo si percepisce, anche per la tempistica dell'annuncio dell'offerta, coinciso con l'illustrazione del piano industriale di Ubi. Un'offerta non concordata e quindi necessariamente riservata fino all'ultimo momento. Non è detto però che la forma sia stata apprezzata: Victor Massiah, ad di Ubi, è stato avvertito dallo stesso Messina dopo il cda che ha deliberato l'operazione (quando ha chiamato anche il ministro del Mef, Roberto Gualtieri). Una telefonata che l'ha raggiunto a Londra, per illustrare il piano. «Mi ha detto che si sentiva in imbarazzo rispetto al fatto di aver appena presentato un piano d'impresa, che avrebbe analizzato la proposta e che ci saremo risentiti successivamente», ha detto Messina.

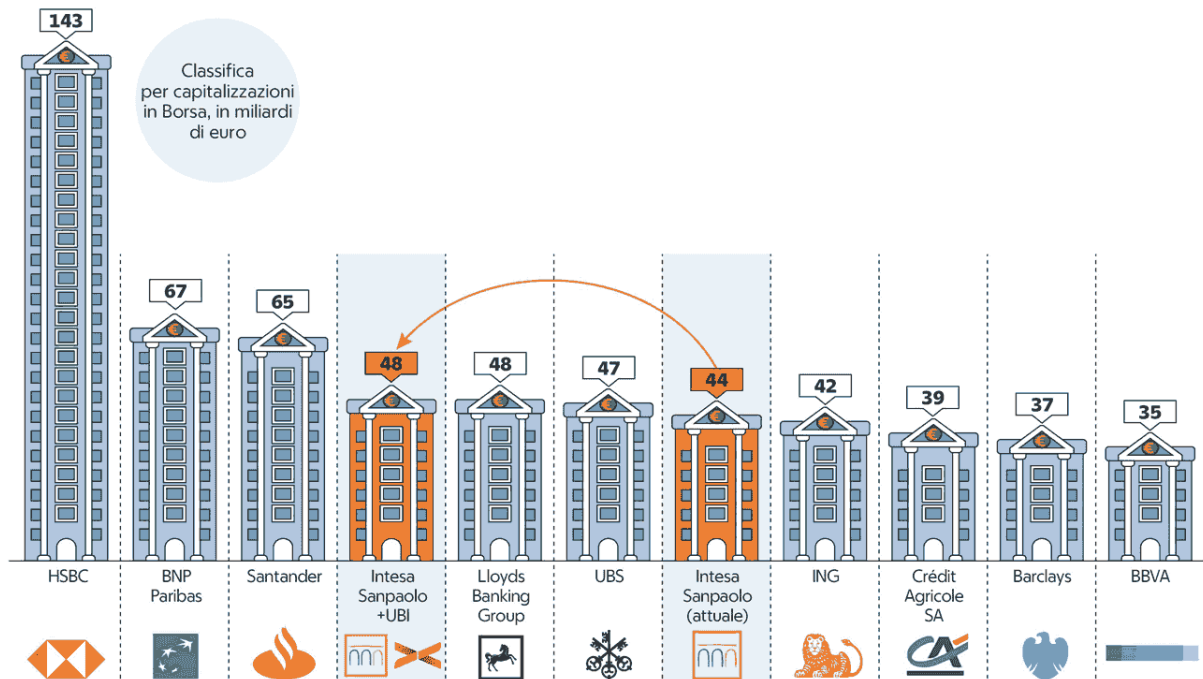
L'ad di Intesa ha chiarito che si tratta di un'acquisizione, non di una fusione tra uguali (in caso di adesione totale agli azionisti Ubi andrebbe il 10% della banca post fusione) anche se ha tenuto a sot-

tolinare più volte che Ubi è un'eccezione, che «la nostra posizione è amichevole» e che per Massiah c'è comunque «una posizione di responsabilità, nella prima linea del management di Intesa». Basterà a convincere il cda di Ubi, che dovrà esprimere un parere sull'offerta, e gli azionisti - a partire dalle Fondazioni - di Ubi? Domani si terrà una riunione del Car, il patto di consultazione al 18% della banca. «Valuteremo con particolare attenzione le implicazioni dell'offerta», ha detto Giandomenico Genta, presidente della Fondazione Cuneo (5,91% di Ubi). E poi ci sono gli investitori istituzionali, che hanno la maggioranza del capitale.

È possibile che qualcuno scommetta su un ritocco del prezzo, anche se Messina ha chiarito che non ci saranno rilanci.

**La Borsa promuove
l'operazione
Previste 5 mila uscite
e 2.500 assunzioni**

I colossi del credito in Europa

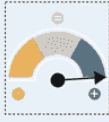


Peso: 1-3%, 6-54%



Chi vince e chi perde

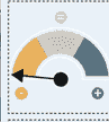
Massiah sotto scacco, Cimbri si rafforza e Vandelli (Bper) dovrà pagare



Intesa Sanpaolo

Carlo Messina

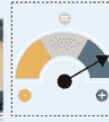
Una pianificazione almeno di un mese, un accordo con Bper e con UnipolSai a far da contorno e alla fine l'operazione definita "meravigliosa" dal suo azionista, il presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo. Aver coinvolto Bper, considerata a lungo partner potenziale di Ubi, ha sottratto una potenziale sponda alla banca di Massiah



Ubi

Victor Massiah

Il numero uno di Ubi in questo momento è sotto scacco: Intesa considera la banca "preda" un'eccellenza tra quelle di medie dimensioni, ma per il momento il top manager si trova negli scomodi panni di chi subisce l'iniziativa e non la guida. Solo il giorno prima aveva detto che in un'aggregazione deve essere chiaro chi comanda



Gruppo Unipol

Carlo Cimbri

Il timoniere del gruppo Unipol, nonché primo socio di Bper, si inserisce nel risiko bancario sotto una doppia veste: con un accordo di bancassurance relativo alle filiali che verranno cedute a Bper e attraverso quest'ultima, grazie all'accordo con Intesa. Advisor Mediobanca



Bper

Alessandro Vandelli

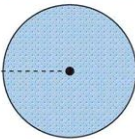
Ha stretto un accordo con Intesa, per rilevare 4-500 sportelli in caso di successo dell'offerta su Ubi. Ma ha avuto bisogno di annunciare anche un aumento di capitale fino ad un massimo di un miliardo (probabilmente sarà tra 750 e 800 milioni) e il titolo in Borsa ne ha risentito, perdendo il 10,83%. Così Bper avrà 1,2 milioni di clienti in più.

INTESA SANPAOLO

Utile 2019

4,2

miliardi di euro



3.800 filiali



91.500 dipendenti



11,8 milioni di clienti

17% quota di mercato Italia



UBI

Utile 2019

251

milioni di euro



1.638 filiali



20.200 dipendenti



4,2 milioni di clienti

7% quota di mercato Italia



Peso: 1-3%, 6-54%

CIRCOLO VIZIOSO Spaventati dai 300 miliardi di crediti inesigibili, gli istituti hanno tagliato i fidi alle imprese concedendo solo mutui alle famiglie. Hanno difeso il capitale a scapito degli investimenti

La grande gelata dei prestiti, così le banche non aiutano la crescita

» FABIO PAVESI

D

in nuovo una gelata nei prestiti alle imprese. Gli ultimi dati dicono che a fine dicembre 2019 il credito da parte del sistema bancario italiano all'universo delle imprese si è di nuovo ristretto scendendo dell'1,9%, la maggior contrazione dal 2015, contro il -2% del mese precedente. E così dopo la doppia recessione negli anni post 2008, pare arrivare un altro momento di forte stagnazione per economia e imprese. Secondo l'Abi, la Confindustria delle banche, la minor domanda di credito rifletterebbe un nuovo calo degli investimenti. Imprese che tirano la cinghia sul futuro, spaventati dalle incertezze. Forse. La solita questione che si pone quando il credito si restringe è se sia colpa della domanda da parte delle imprese o dell'offerta, cioè dell'atteggiamento delle banche che tendono a razionare il più possibile i fidi proprio laddove c'è più rischio, quindi verso le imprese più che verso le famiglie. Il dato di contrazione sulle imprese è compensato da un nuovo aumento del credito alle famiglie salito di un +2,6% sui 12 mesi (dal 2,3 in novembre), tirato in particolare dai mutui e dalle surroghe. Insomma è il cavallo che non beve (leggi minore domanda di credito per minore tasso d'investimento) oppure è l'acqua che scorre meno?

È PROBABILMENTE un effetto congiunto e mai come ora il denaro è davvero così poco caro. I tassi fissi sui mutui sono intorno all'1% e il credito alle imprese sconta durate e rating, ma in media tassi del 2-3% a lungo sono a portata di mano delle aziende. Eppure domanda in calo a leggere le ultime statistiche.

Secondo i dati dell'Abi a fine del 2019 lo stock dei prestiti al settore privato si sarebbe attestato a 1.416 miliardi, mentre quello a famiglie e imprese a 1.274 miliardi. Solo negli ultimi due anni la massa di impieghi a imprese e famiglie si sarebbe ridotta di 70 miliardi. Le statistiche di Banca d'Italia dicono che a novembre del 2019 il cumulo dei crediti alle imprese si colloca a 642 miliardi. E solo nell'ultimo anno il taglio è stato di 36 miliardi. Ma i prestiti solo alle imprese sono scesi dai 775 miliardi del 2016 ai 642 attuali con un decremento di oltre 130 miliardi, mentre nel decennio della crisi i prestiti all'economia produttiva sono scesi da uno stock di 848 miliardi del 2009 ai 642 attuali. Certo le banche hanno dato vita a operazioni di cessione dei crediti malati che sono usciti dai bilanci. Ma anche al netto delle sofferenze cedute la caduta dei prestiti è impressionante. Del resto al contrario sono saliti i prestiti alle famiglie. Nel 2009 erano 486 miliardi oggi sono saliti a 620.

QUINDI IL CREDITO è stato tagliato proprio laddove il rischio di non rientro era maggiore. Ed è proprio il tema delle sofferenze esplose nei primi anni della crisi finanziaria ad aver indotto le banche a selezionare con maggior accuratezza la solvibilità dei debitori. Anche perché nel frattempo le banche hanno dovuto più o meno tutte rimpolpare il capitale a causa delle perdite da svalutazione delle sofferenze. E se chiedi, con difficoltà, ai tuoi azionisti di darti nuovo capitale poi finisce che tendi a preservarlo. Il circolo vizioso è proprio questo: spaventate dalla mole di crediti inesigibili, arrivati a toccare quota 300 miliardi, le banche hanno tirato il freno sui nuovi prestiti per imbarcare meno rischio possibile. Ma usare il finanziamento a buon mercato della Bce o i 1.500 miliardi

di depositi della clientela, remunerati ormai a zero, per comprare titoli di Stato anziché fare nuovo credito, ha pesato e non poco sui bilanci delle banche.

SI È DIFESO il capitale a scapito della redditività: minori volumi di credito, quei 200 miliardi in meno solo alle imprese, hanno depresso la principale voce di ricavo che è il margine d'interesse nel prestare denaro. Tutte o quasi le banche hanno visto ridursi il margine d'interesse fortemente. Secondo uno studio di Kpmg su un campione di 18 banche (il 67% dell'intero attivo bancario italiano), i ricavi da interessi sono scesi da 45 miliardi di euro del 2009 ai 30 del 2018. Le banche hanno in parte compensato con la grande corsa ai ricavi da commissioni e servizi: fondi, gestioni, polizze assicurative. Le banche hanno aggredito il mercato del risparmio. Piatto ricco e con in più il fatto che vendere prodotti finanziari non mette a rischio il capitale. Una virata collettiva che ha cambiato il mestiere della banca commerciale: meno credito e più finanza. E soprattutto meno rischio. A loro difesa i banchieri recitano il mantra che con i tassi bassi quasi a zero non si guadagna più a fare credito. Ma questa è una mezza verità. Il margine unitario sui prestiti si è compresso, ma non al punto di non far più rendere il prestare denaro. Oggi, dati Abi, lo spread medio sui prestiti (la differenza tra quando costa il denaro e a quanto lo si presta) è intorno all'1,9%. Non è zero. Vuol dire che su ogni 100 euro di prestiti, la banca ne incassa quasi 2. Certo è che se i volumi di credito solo sulle im-



Peso: 53%



prese crollano di 200 miliardi nel decennio, allora i minori guadagni non derivano dal fatto che il credito non è più remunerativo, ma che lo si fa sempre meno. Un circolo vizioso che frena l'economia e toglie ricavi all'industria bancaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

642

Miliardi Lo stock attuale dei finanziamenti. Erano 848 prima della crisi 2008



I numeri

1,9%

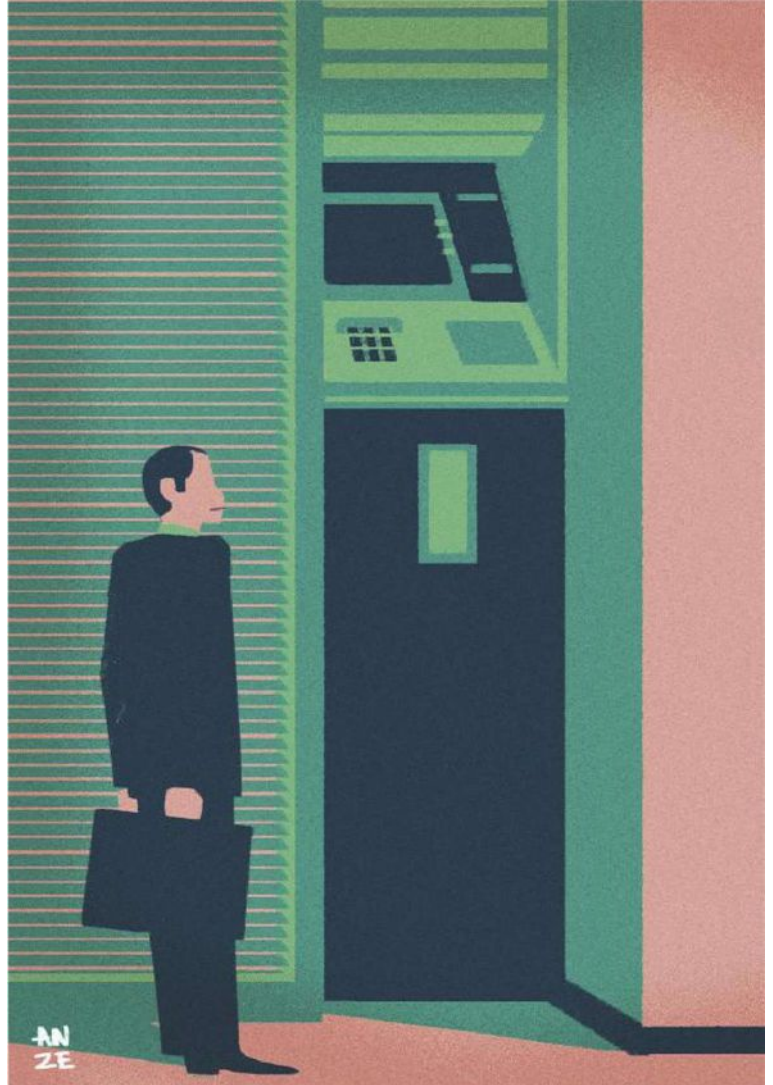
La contrazione registrata a dicembre 2019 dal reddito imprese, la maggior contrazione dal 2015

2,6%

L'aumento del credito alle famiglie sui 12 mesi trainato da mutui surroghe

15

Miliardi: secondo Kpmg è la contrazione dei ricavi da interesse delle banche passati da 45 miliardi di euro del 2009 ai 30 miliardi del 2018



Peso: 53%

Bonus facciate Per le società detrazione nel bilancio del 2020

Servizi a pagina 20



Bonus facciate: per le aziende vale la data di fine lavori

CONTI

Nel reddito di impresa vale la competenza e non il principio di cassa. In caso di perdite necessaria una verifica almeno annuale del credito fiscale.

Luca De Stefani
Franco Roscini Vitali

La detrazione del 90% relativa al bonus facciate riguarda anche gli immobili detenuti dai soggetti che conseguono reddito d'impresa: persone fisiche, enti, società di persone e società di capitali. Perciò sono opportune alcune riflessioni relative alle imprese che redigono il bilancio in base alle disposizioni del Codice civile e dei principi contabili.

Innanzitutto il bonus, costituito da una detrazione d'imposta, spetta nella misura del 90% della spesa sostenuta ed effettivamente rimasta a carico: per le imprese individuali, per le società e per gli enti commerciali si

deve rispettare il criterio di competenza e, pertanto, le spese da imputare al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2020 sono quelle sostenute nel 2020, indipendentemente dalla data di avvio degli interventi cui le spese si riferiscono e indipendentemente dalla data dei pagamenti.

In base al principio di competenza, trattandosi di prestazioni di servizi, la spesa si considera sostenuta alla data in cui le prestazioni sono ultimate (Tuir, articolo 109, comma 2 lettera b): è opportuno che la data di ultimazione risulti dalla documentazione, in particolare se vicina al termine dell'esercizio.

La detrazione va ripartita in 10 quote annuali di pari importo, da far valere nella dichiarazione relativa al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2020 e nei nove periodi d'imposta successivi e spetta fino a concorrenza dell'imposta lorda.

Come accennato, il bonus è costituito da una detrazione d'imposta: per recuperarla in sede di dichiarazione, non si effettua una variazione in diminuzione relativa ai costi sostenuti, ma le società di capitali non in tra-

sparenza, ad esempio, effettuano una riduzione diretta dell'Ires.

La riflessione riguarda l'aspetto temporale relativo al diritto alla spettanza della detrazione e all'utilizzo della stessa: il primo nell'anno di ultimazione dei lavori e il secondo nei successivi nove.

Nel primo anno di spettanza della detrazione, le imposte correnti possono già tenere conto della detrazione ed essere rilevate al netto della stessa: così si semplificano le registrazioni.

Per la detrazione relativa ai successivi nove esercizi, si registra un credito d'imposta nella voce C.II.5-bis «Crediti tributari» dello stato patrimoniale con contropartita, in avere, la



Peso: 1-2%, 20-19%



voce 20 del conto economico, relativa alle imposte dell'esercizio, che poi è riscontata («Risconto passivo»).

Negli esercizi successivi, le imposte correnti e i debiti tributari sono rilevati al lordo della detrazione: poi i debiti tributari sono ridotti del credito d'imposta (Debiti tributari a Crediti tributari) e il risconto è girocontato nella voce 20 del conto economico (Risconto passivo a Imposte).

L'iscrizione del credito può essere giustificata perché il principio contabile Oic 15 (Crediti) precisa che i crediti che si originano per ragioni differenti dallo scambio di beni e servizi sono iscrivibili in bilancio se sussiste titolo al credito, e cioè se essi rappresentano

effettivamente un'obbligazione di terzi verso la società. Questo può rispondere alla diversa soluzione, a volte ipotizzata, della contabilizzazione della detrazione anno per anno rilevando, di fatto annualmente, la minore Ires di competenza.

Il problema può emergere nell'anno in cui la società è in perdita, perché la detrazione risulterebbe persa: pertanto, sorge il problema del monitoraggio del credito d'imposta che, come per le imposte differite attive, deve essere oggetto di verifica almeno annuale. In caso di perdita della detrazione, il risconto è imputato a diretta riduzione del credito. Medesimo discorso se l'imposta lorda non è ca-

piente con riferimento alla quota parte di detrazione eccedente.

Ovviamente, in base ai principi generali di redazione del bilancio, se un'impresa presenta una situazione di perdite recenti, l'iscrizione del credito deve essere attentamente ponderata. In ogni caso, nella nota integrativa, in particolare se gli importi sono rilevanti, deve essere illustrato il comportamento contabile adottato. Nessun beneficio, invece, per quanto riguarda l'Irap.

IN SINTESI

1. L'agevolazione

Il bonus, costituito da una detrazione d'imposta, spetta nella misura del 90% della spesa sostenuta ed effettivamente rimasta a carico

2. In bilancio

Per le imprese individuali, per le società e per gli enti commerciali si deve rispettare il criterio di competenza

3. I tempi

Le spese da imputare al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2020 sono quelle sostenute nel 2020, indipendentemente dalla data di avvio degli interventi. In base al principio di competenza, trattandosi di prestazioni di servizi, la spesa si considera sostenuta alla data in cui le prestazioni sono ultimate



Aliquote Imu, Comuni senza vincoli anche nel 2020

TRIBUTI LOCALI

L'obbligo di deliberare secondo gli standard del Mef opererà dal 2021

Luigi Lovecchio

Libertà di aliquote Imu per l'anno 2020. L'obbligo di approvare le delibere in conformità al prospetto da adottarsi a cura del Mef opererà solo a partire dal 2021. Stesso discorso per le modalità di trasmissione delle delibere locali ai fini della pubblicazione sul sito del Mef che, per l'anno corrente, restano quelle tradizionali. La precisazione arriva dalla risoluzione 1/2020 del Dipartimento delle Finanze.

Il dubbio interpretativo si era posto sul coordinamento tra il comma 756 e il comma 757 della legge di Bilancio 2020 (legge 160/2019). In particolare, nel comma 756 è stabilito che i comuni, a decorrere dal 2021, possono diversificare le aliquote della nuova Imu solo con riferimento alle fattispecie tipizzate in un decreto delle Finanze che deve essere

adottato entro la fine di giugno.

La previsione, del tutto innovativa, ha lo scopo di semplificare l'applicazione del tributo da parte degli operatori che non dovranno quindi più districarsi tra migliaia di atti, con grandi difficoltà anche di interpretazione degli stessi. Nel comma 757, è altresì disposto che, in ogni caso, la delibera di approvazione delle aliquote deve essere redatta sulla base di un apposito applicativo reso disponibile sul portale delle Finanze e che il prospetto elaborato in funzione delle risultanze della delibera forma parte integrante della medesima. Il prospetto ha il compito di tradurre le aliquote decise dall'ente nelle diverse fattispecie tipizzate nel decreto emanando. Da ultimo, si prevede che, in ipotesi di difformità tra la delibera e il prospetto delle aliquote, prevale quest'ultimo.

Poiché il comma 757 è formalmente autonomo rispetto a quello precedente, ci si era chiesti se il comune dovesse attendere la pubblicazione del decreto del Mef e quindi del prospetto a esso correlato anche per le decisioni dell'anno in corso.

Del tutto correttamente, il Dipartimento delle Finanze esclude tale eventualità, ritenendo che i due commi vadano letti in forma combinata. In sostanza, quindi, per le ali-

quote del 2020 i comuni avranno libertà di manovra nella selezione della casistica e, ai fini della pubblicazione sul sito del Mef, non dovranno attendere l'emanazione di alcun decreto. Anche le modalità di inserimento sul sito restano quelle attualmente vigenti, senza che si debba procedere all'inserimento dell'apposito prospetto delle aliquote, prescritto nel successivo comma 767, a decorrere tuttavia, anche in questo caso, dal 2021.

Nella risoluzione si ricorda infine che le delibere in materia di Imu, come pure quelle riferite agli altri tributi comunali, hanno efficacia solo se pubblicate sul sito del Mef entro il 28 ottobre prossimo. Allo scopo, la trasmissione da parte del comune deve avvenire entro il 14 ottobre. In assenza di tale adempimento, trattandosi del primo anno di applicazione del nuovo tributo, troveranno applicazione le nuove aliquote base del tributo locale.



Peso: 10%

POLITICA

Intercettazioni
nuovo terreno
di scontro
nel Governo

Giovanni Negri

— a pagina 6

Intercettazioni solo se «rilevanti»: intesa dopo le tensioni sul Dl

GIUSTIZIA

Iv limita l'estensione degli ascolti a nuovi reati, il decreto domani in Aula

Giovanni Negri

Una giornata, ancora, ad alta tensione nella maggioranza sul fronte della giustizia. Con la caccia a un compromesso sul decreto legge intercettazioni che fosse digeribile anche da Italia viva e che ha condotto allo slittamento dell'approdo in Aula del provvedimento, da convertire in legge, pena decadenza, entro la fine del mese.

Al centro delle discussioni, in vertici di maggioranza che hanno costellato il lavoro della commissione Giustizia, ci sono stati gli emendamenti da votare al testo del decreto approvato dal Consiglio dei ministri nell'ultima riunione del 2019. In particolare quello con il quale l'ex procuratore di Palermo, Piero Grasso, oggi senatore di Leu, intendeva affrontare gli effetti di una sentenza delle Sezioni unite

della Cassazione di qualche settimana fa, assai restrittiva sull'utilizzo delle intercettazioni in procedimenti diversi da quello per il quale vennero autorizzate.

Emendamento che sin dalla mattina veniva contestato pesantemente da Italia viva, i cui rappresentanti si dicevano disposti a votare la fiducia (molto possibile per scongiurare colpi di mano sul versante della prescrizione con nuove proposte di stop alla Bonafede) solo al testo approvato dal Governo, senza correzioni di sorta dunque. Posizione che il vicepresidente dei senatori Pd, Franco Mirabelli, bollava come «inspiegabile», visto che, sottolineava, nella maggioranza si era lavorato a un testo alternativo con il conseguente ritiro della proposta Grasso.

Proposta che, dopo convocazioni e rinvii della commissione, arrivava, con la formulazione del relatore, Mario Giarrusso del M5S. Neppure questa versione però convinceva Italia viva che continuava a opporsi a un testo che riteneva assai poco garantista, in grado di favorire la «pesca a strascico» da parte dei pubblici ministeri. I tempi si allungavano, anche perché il nuovo emendamento del relatore rendeva necessario concedere margini per la presentazione dei subemenda-

menti, con il sottosegretario alla Giustizia Andrea Giorgis che tentava una mediazione.

Alla fine il punto di caduta è stato trovato su un subemendamento che, rispetto alla versione attuale dell'articolo 270 del Codice di procedura penale, dà il via libera all'uso in altri procedimenti rispetto a quello originario con condizioni diverse dalle attuali. I risultati delle intercettazioni disposte in un procedimento diverso potranno essere utilizzate per l'accertamento di reati non solo, come oggi, per i quali è possibile l'arresto in flagranza, ma anche per quelli che possono essere oggetto di intercettazione (dal traffico di droga al contrabbando). Di più, con l'intesa dell'ultimissima ora, che mette d'accordo anche Italia viva, le intercettazioni non dovranno più essere indispensabili ma «indispensabili e rilevanti».

Alla fine esultano sia Mirabelli, «oltre gli slogan, la maggioranza riesce a trovare una sintesi su punti importanti come l'uso delle intercettazioni», sia il ministro 5 Stelle dei Rapporti con il Parlamento Fe-



Peso: 1-1%, 6-11%



derico D'Incà che si dichiara «soddisfatto» del lavoro fatto nel corso di una giornata difficile. Stamattina il voto sul subemendamento e poi l'esame in Aula.



Peso: 1-1%, 6-11%

Resta alta la tensione sulla giustizia. Oggi la fiducia sul Milleproroghe. Due parlamentari passano a Italia viva

Conte alla sfida con Renzi

Lite sulle intercettazioni, poi tregua. Il premier pensa a una verifica in Parlamento

La tensione nella maggioranza resta alta. Partita come una giornata tranquilla, quella di ieri si è invece rivelata ancora in salita fino a una nuova tregua nel pomeriggio. Questa volta a creare polemiche il decreto sulle intercettazioni: sembrava un passaggio semplice invece si è arrivati a una nuova spaccatura tra Italia viva e il resto degli alleati. Nel

pomeriggio la pace. Ma ora il premier Conte sfida Renzi e non esclude una verifica in Parlamento. Oggi il voto di fiducia sul Milleproroghe. Due parlamentari, Uno del Pd e uno di Leu, sono passati a Italia viva.

da pagina 2 a pagina 9

Si apre il fronte intercettazioni Al Senato Iv contro il governo

Salta l'emendamento Grasso, poi la tregua dopo ore di tensione. Slitta il voto, stallo sui decreti sicurezza

ROMA Doveva per una volta essere una giornata tranquilla, con la maggioranza compatta e con un decreto, quello sulle intercettazioni, da approvare rapidamente. Invece per otto ore al Senato si è rivisto il film della spaccatura fra Italia viva e il resto degli alleati. Alla fine, dopo diversi tentativi di mediazione, nel tardo pomeriggio la maggioranza trova un'intesa: nel corso di una intercettazione regolarmente autorizzata, si potrà utilizzare una telefonata che rivela un nuovo reato, a patto che la registrazione stessa sia «indispensabile e rilevante».

Lo scontro, di mattina, è fra il renziano Davide Faraone e Pietro Grasso di Leu, presunto colpevole di aver emendato il testo consentendo alle intercettazioni di rivelare anche reati diversi da quelli per cui sono state autorizzate. Faraone punta i piedi, contestando Grasso che ha firmato l'emendamento. «A scanso di equi-

voci — dice il senatore di Iv — noi votiamo la fiducia sul decreto intercettazioni come ha chiesto il governo. Ma per cambiarlo serve il consenso di tutti. Chi forza a colpi di emendamento spacca la maggioranza».

La commissione Giustizia del Senato è costretta a sospendere i lavori per ben due volte, si rischia una frattura come sul caso della prescrizione, anche per l'uso del trojan per intercettare. Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Giorgis, Pd, è l'artefice della riunione di maggioranza convocata in tutta fretta e che alla fine partorisce il compromesso: «I risultati delle intercettazioni possono essere utilizzati in procedimenti diversi da quelli nei quali sono stati disposti, salvo che risultino indispensabili per l'accertamento dei delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza, e dei reati» che sono intercettabili secondo il

codice di procedura penale.

Ovviamente slitta il voto finale in Aula, previsto per oggi, mentre una coda di polemiche coinvolge ancora i renziani: «Va bene il testo di Bonafede uscito dal Consiglio dei ministri o un testo che rispetti la sentenza della Cassazione, non capiamo perché ci si intestardisca su altro». Alla fine l'intesa regge, con un'ulteriore riunione e un nuovo emendamento che mette tutti d'accordo. Dice che l'intercettazione si può usare a patto che essa sia «indispensabile e rilevante». A questo punto sul testo del decreto non dovrebbero esserci più problemi, mentre non c'è ancora un'intesa sui decreti sicurezza approvati dal precedente governo e da modificare secondo i



Peso: 1-10%, 2-32%

rilievi del Colle: «Sapete qual è la posizione del M5s, intervenire solo sui rilievi dati dal presidente Mattarella. C'è un confronto in corso nella maggioranza e non sarebbe rispettoso intervenire. Non è né un'apertura né una chiusura, c'è un dialogo in corso e va rispettato», dice il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. E poi incassa «una riflessione

per modificare l'ergastolo ostativo».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti sicurezza? Dai 5 Stelle posizione nota interveniamo solo sui rilievi dati dal presidente Mattarella. C'è un confronto in corso e non sarebbe rispettoso agire

Alfonso Bonafede

La parola

TROJAN



Un trojan o trojan horse (Cavallo di Troia) è un tipo di *malware*, software dannoso che nasconde il suo funzionamento dentro un altro programma all'apparenza utile e innocuo. Gli

hacker lo usano per provare ad accedere a computer o smartphone degli utenti che installando il programma attivano il codice del virus nascosto e consentono così a chi l'ha inviato di spiare, rubare i dati sensibili o ottenere l'accesso da remoto al sistema



Peso: 1-10%, 2-32%

FRATELLI D'ITALIA

**Meloni: «Se cade
l'esecutivo
c'è solo il voto»**di **Paola Di Caro**
a pagina 9**L'INTERVISTA GIORGIA MELONI****«Se cade il governo
c'è solamente il voto
Matteo sta trattando?
Mi pare impossibile»****La leader FdI: sulle Regionali la Lega ha fatto un patto**

ROMA A ipotesi di governi di centrodestra allargati a Renzi, a dialoghi sotterranei tra il leader della Lega e quello di Italia viva non vuole credere: «Mi pare impossibile che Matteo Salvini tratti con chi in questo stesso momento sta cercando un accordo nella maggioranza per stravolgere i decreti sicurezza, per abolire le multe alle ong che fanno tratta di uomini, per fare il contrario di quello che gli italiani ci chiedono». Ma in ogni caso Giorgia Meloni lancia un forte altolà: «Noi non siamo disponibili a nessun gioco o giochino di Palazzo. Non ci saranno i voti di Fratelli d'Italia per nessun nuovo esecutivo in questa legislatura».

L'ipotesi di un nuovo esecutivo che coinvolga anche l'opposizione in caso di crisi però è reale.

«Non ci sono i margini per un altro governo. E in ogni caso, non ci saremmo noi. Andremo al governo solo con i

voti degli italiani. Poi confido nel fatto che il tira e molla di Renzi possa portare all'implosione di questo esecutivo, e spero che Mattarella si renda conto che a quel punto ci sarebbe solo il voto».

Un voto non immediato, dopo il referendum sul taglio dei parlamentari vanno ridisegnati i collegi.

«Ma non è vero che i tempi sarebbero lunghi: per fare il Rosatellum ci vollero due settimane. E i collegi si possono cominciare a riscrivere anche adesso, visto che l'esito del referendum è scontato. Si potrebbe votare già a maggio, al massimo a settembre».

E nel frattempo vede un nuovo governo elettorale?

«I governi elettorali non esistono. Nascono per durare due mesi, come quello Gentiloni, e poi arrivano a fine legislatura. Per me può restare pure questo governo fino al voto, purché sia chiara la data delle urne. Ma non utilizzino scuse solo per durare».

In caso di voto, con questa legge elettorale?

«Io non ho votato il Rosatellum, ma è un sistema decisamente migliore del proporzionale, perché consentirebbe maggioranze possibili. Vogliamo un sistema che la sera delle elezioni dia agli italiani un governo scelto da loro. Per questo faremmo le barricate contro il proporzionale e per questo sarebbe molto grave se altri nel centrodestra trattassero per tornare al proporzionale, e di fatto consegnare l'Italia alla palude».

In ogni caso, con le Regionali a maggio, nel centrodestra non c'è ancora intesa: a voi spetterebbe la Puglia per Fitto, ma Salvini nicchia.

«Per me nulla è cambiato rispetto agli accordi presi. Mi fi-



Peso: 1-1%, 9-47%

do di Matteo Salvini, col quale ci siamo stretti la mano. Lui ha sempre potuto fidarsi di noi, noi vogliamo fidarci di lui. Abbiamo candidati vincenti, se la si smette di indebolirli con polemiche e dibattiti snervanti».

Secondo la Lega servirebbero candidati civici, nuovi.

«Non capisco: Zaia è nuovo, civico? No, è bravo, e lo ricandidiamo con piacere. In Emilia-Romagna correva un civico? E in Friuli? O la regola deve valere solo per noi?»

Forse la Lega teme che Fdi e FI abbiano troppo peso al Sud rispetto a loro?

«La Lega governa la Sardegna, e il 32% di Salvini mi pare che sia ampiamente rappresentato in Italia, dalla Lombardia al Veneto all'Umbria. Governano circa 20 milioni di ita-

liani, che corrisponde al loro terzo dei voti. Noi, che abbiamo solo il presidente dell'Abruzzo, governiamo il 2% della popolazione italiana: chi è sottorappresentato, visto

che siamo vicini a diventare il terzo partito italiano superando il M5S, che certo non si salverà con manifestazioni sui vitalizi alla quale fare passerella in auto blu...?».

Intanto la competizione si è spostata sul piano internazionale. Sarebbe contenta se la Lega venisse con voi nei Conservatori?

«Più ci rafforziamo e meglio è. Certo dovrebbero spiegarci perché guardano a un gruppo presieduto da Fitto che non vogliono come candidato in Puglia... Ma a parte tutto: più rapporti ciascuno di

noi tesse, più la coalizione sarà credibile e forte. Sono relazioni preziose per tutti noi».

Anche se, come ha detto Salvini, a lei tocca solo rappresentare la destra?

«Solo qui in Italia, per ovvie ragioni storiche, la parola "destra" ha connotazioni estreme o negative. Io vengo dalla destra ma ambisco a rappresentare quella riformista, liberale, storica, sociale, e ad allargarmi ad altri mondi, come sta avvenendo, basti pensare appunto a Raffaele Fitto. Non mi interessano le etichette, ma proporre temi e idee, nella chiarezza, senza ambiguità. Vittorio Sgarbi ha dato una definizione calzante: "Votare Fdi è come andare all'Harry's Bar, sai sempre quello che trovi,

non hai sorprese". Ecco, noi quello che diciamo facciamo. Sempre».

Paola Di Caro



La parola

REGIONALI

È il voto che elegge i consigli regionali e i presidenti. Si svolgono dal 1970. In primavera sono previste sei elezioni regionali: Toscana, Marche, Puglia, Liguria, Veneto e Campania. Veneto e Liguria sono amministrate dal centrodestra, mentre le altre sono governate dal centrosinistra.

Il no al proporzionale
Sarebbe molto grave se altri nel centrodestra trattassero per tornare al sistema proporzionale



A Milano La leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, 43 anni, si scatta un selfie durante una visita al Micam, salone internazionale della calzatura



Peso: 1-1%, 9-47%

REGIONE CALABRIA, NOMINATO DA SANTELLI

Il capitano Ultimo assessore mascherato

di **Carlo Macri**

Sergio De Caprio, noto come «capitano Ultimo» sarà assessore all'ambiente della Regione Calabria. Lo ha annunciato la neo governatrice Jole Santelli. a pagina 22

Sergio De Caprio, detto anche capitano Ultimo, con la presidente della Calabria Jole Santelli



Ultimo, l'assessore-mascherato «Fuori le mafie dalla Calabria»

L'annuncio a Montecitorio della neogovernatrice Santelli. Seguirà rifiuti e ambiente

di **Carlo Macri**

DAL NOSTRO INVIATO

CATANZARO Il meglio di sé l'ha dato catturando Totò Riina, il capo di Cosa nostra. Era il 1993. Oggi Sergio De Caprio, meglio conosciuto come Capitano Ultimo, «vuole continuare a donarsi agli altri con un approccio diverso, amorevole», ed è per questo che ha deciso di accettare l'incarico di assessore all'Ambiente della Regione Calabria, nella giunta di centrodestra guidata dalla neoletta Jole Santelli. «Ho in mente di praticare il senso dell'autodeterminazione della comunità secondo il principio di sussidiarietà della Costituzione», dice. Il «Capitano Ultimo» avrà un bel da fare in Calabria. L'ambiente è uno dei settori dove si manifestano le maggiori criticità sul territorio. Ad iniziare dallo smaltimento dei rifiuti che sommergono città e paesi. E poi i siti delle vecchie aree industriali da bonificare. «La mia sarà una sfida importante, aldilà delle tematiche del

mio settore specifico. La sfida mi piace tantissimo. Non ho secondi fini. Mi adopererò per attuare i principi di legalità, civiltà e democrazia».

Nessun uomo solo al comando. «Ogni scelta va condivisa — dice —. Un conto è servire e un conto è praticare il dominio, che non mi appartiene e non è accettabile in una civiltà matura e in una democrazia».

Il «Capitano Ultimo» è il primo nome della giunta dalla presidente Santelli (l'annuncio a sorpresa ieri a Montecitorio). «Cercavo l'assessore all'Ambiente. Una personalità adeguata al settore. Mi è venuto in mente il nome di Sergio che ho conosciuto un anno fa a Orsomarso, nel Cosentino, in occasione di una manifestazione in suo onore per il riconoscimento della cittadinanza onoraria. È una persona competente, appassionato di parchi e di tutto quanto ha a che fare con l'ambiente. Non c'è voluto molto a convincerlo a lui piace lavorare e mettersi a disposizione della comunità», ha detto la presidente della Calabria.

De Caprio è stato vice co-

mandante del Nucleo operativo ecologico dell'Arma e nel 2018 gli è stato affidato l'incarico di direttore delle attività convenzionali del comando per la tutela della biodiversità e dei parchi dei carabinieri forestali. In Calabria dovrà gestire tre parchi nazionali Sila, Aspromonte e Pollino e un patrimonio boschivo naturalistico in pieno sviluppo. «Il mio primo atto è quello di coinvolgere le comunità, dalle più piccole alle più grandi. L'ambiente è un bene comune: la mia idea è far partecipare famiglie, scuole, università, al mio progetto, senza pregiudizio alcuno. Non sono un genio e non sono uno stregone, per questo trascinerò tutti nelle mie iniziative perché l'aggregazione legittima ogni



Peso: 1-5%, 22-54%

proposta», ha spiegato il neo assessore.

L'idea di «Capitano Ultimo» è di organizzare e rilanciare l'assessorato all'Ambiente con attività che promuovano la cooperazione. «Voglio eliminare le sacche di debolezza perché questo finisce per incoraggiare le persone a rivolgersi alle mafie. Cercherò di soddisfare le esigenze di tutti in modo tale che ognuno si possa sentire partecipe di ogni iniziativa garantendo l'autodeterminazione della Calabria senza interferenze mafiose». Sergio De Ca-

prio da decenni vive sotto scorta (anche in attesa della sentenza del Consiglio di Stato che proprio domani dovrà decidere se mantenerla o meno). «Non ho ancora deciso come organizzerò la mia vita dopo questo nuovo incarico», confessa. Il «Capitano Ultimo» sarà operativo dopo aver ottenuto l'aspettativa dall'Arma.

La cattura



CAPO DI COSA NOSTRA

Totò Riina fu arrestato la mattina del 15 gennaio 1993. La caccia e la cattura del boss corleonese furono condotte dal colonnello Sergio De Caprio, conosciuto anche come Capitano Ultimo

Chi è

● Il colonnello Sergio De Caprio, 59 anni, detto anche Capitano Ultimo, è noto per aver arrestato Totò Riina

● Tra i vari incarichi è stato anche il «vice» comandante del Noe dei carabinieri

● Nel 2018 è stato al centro di polemiche dopo che l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale gli aveva tolto la scorta. Proprio domani il Consiglio di Stato deciderà se mantenergliela



Peso: 1-5%, 22-54%

Migranti, scudo per i ministri

►Decreti sicurezza: per evitare altri casi Salvini, il premier risponderà degli atti del Viminale
Tregua sulle intercettazioni, oggi la fiducia. Scontro Conte-Renzi, due arrivi per i gruppi Iv

ROMA Migranti, uno scudo per i ministri dell'Interno. Nuova norma nei decreti sicurezza: il responsabile di ogni atto del Viminale sarà solo il premier. L'obiettivo è evitare in futuro altri casi Salvini. Tregua intanto sulle intercettazioni, oggi la fiducia. Tra i due duellanti, Conte e Renzi, continua il gioco del cerino, ma per ora Iv vota le fiducie. E annuncia due nuovi arri-

vi, uno alla Camera e uno al Senato.

**Acquaviti, Canettieri
Conti e Pucci**
da pag. 2 a pag. 5

L'agenda del governo

Migranti, scudo per i ministri «Evitare un altro caso Salvini»

►Conte e Lamorgese riscrivono i dl sicurezza: ►Gli obiettivi: spoliticizzare il Viminale
responsabile di ogni decisione sarà il premier e proteggere il titolare dalle azioni dei pm

LA SVOLTA

ROMA Sbarrare la strada ad un nuovo "caso Salvini" al Viminale, o meglio al modo in cui il segretario della Lega ha inteso svolgere il ruolo di ministro. Altro che «pieni poteri». La mission del nuovo governo è quella di «desalvinizzare» il dicastero dell'Interno. Due giorni fa al vertice di maggioranza a palazzo Chigi è stato lo stesso premier Conte a tracciare questa direzione. «Nella prima bozza dei decreti Salvini - ha spiegato - era previsto che io non venissi informato nemmeno sulla politica degli sbarchi. Nella seconda che io non fossi parte in causa...». Da qui il cambio di rotta e il ragionamento che ha chiuso il primo confronto con i rappresentanti rosso-gialli: «Da oggi in poi non sarà così. Ogni decisione sarà in capo a chi guida il governo». Perché quando si tratta

di bloccare gli sbarchi di migranti, di fermare una nave battente bandiera straniera non può che essere il presidente del Consiglio ad essere il responsabile di ogni scelta. Facendo anche da scudo agli altri ministri, evitando per esempio che possa esserci un altro caso Gregoretti o un'altra vicenda Open arms, con conseguenti strascichi giudiziari.

LA REGIA

Dunque la regia su temi come sicurezza e immigrazione torna a palazzo Chigi, la cabina di coordinamento sarà la sede del governo. Potrà essere il capo dell'esecutivo, coinvolgendo tutti i ministri interessati alla materia, a firmare in prima persona i decreti legge che vengono deliberati dal Cdm e emanati dalla presidenza della Repubblica. Non succederà

più che un componente del governo possa indirizzare da solo la politica del Paese per finire magari davanti ad un Tribunale dei ministri. Conte punta a spoliticizzare il Viminale, a spersonalizzarlo. Una strategia che potrà pure giovare al presidente del Consiglio qualora dovesse essere chiamato a testimoniare da Salvini nel processo che si è aperto a carico dell'ex ministro e in quelli



che si apriranno. Potrà rivendicare il fatto di essere stato costretto a cambiare schema proprio perché con i dl Salvini aveva in qualche modo le mani legate.

Il primo passo del nuovo corso è stato quello di separare i due provvedimenti: ci sarà un dl sulla sicurezza e un altro sull'immigrazione. Ma oltre all'intenzione di portare sotto il coordinamento della presidenza del Consiglio qualsiasi decisione sulla politica migratoria, c'è un cambiamento anche formale nel modus operandi del governo. Ogni atto del ministro dell'Interno dovrà essere concordato a priori con il premier. Un principio che verrà inserito quando si riscriveranno i dl Salvini. Del resto la nomina di un prefetto al Viminale è servita anche per normalizzare la situazione ed evitare che il ministero

dell'Interno sia sovraesposto e sempre al centro dello scontro politico. «Tornare alle funzioni e al ruolo tradizionale del ministro dell'Interno sarebbe – sottolinea il presidente dei deputati di Leu, Fornaro – un primo grande segnale di discontinuità e di ritorno alla normalità». «Hanno la salvinite acuta», accusano dal Carroccio. «Cancellare o anche cambiare i decreti sicurezza è un danno per l'Italia e per gli italiani. Non è un dispetto a Salvini», osserva il segretario leghista.

I TEMPI

Il lavoro di riscrittura dei Dl Salvini sarà probabilmente lungo. La Lamorgese ha chiesto tempo prima di inviare un documento che possa riassumere tutte le proposte sul tavolo. Dalla reintroduzione della protezione umanita-

ria al potenziamento del sistema di prima accoglienza; dal tema dell'eliminazione o riduzione delle multe alle Ong («Si va verso una proporzionalità», dice il vicesegretario dem Mauri) all'iscrizione all'anagrafe comunale per i richiedenti asilo. Ma ogni modifica andrà concordata con M5s che si è messo di traverso. «Bisogna attenersi solo ai rilievi del Capo dello Stato», ha spiegato anche ieri il capo delegazione Bonafede. In ogni caso non ci sarà alcuna discussione sulla possibilità di rivedere il memorandum sulla Libia. «E' qualcosa che non c'entra nulla con questi dl», spiegano dal governo.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE MIGRATORIE E DELLE SCELTE SUGLI SBARCHI FINISCE A PALAZZO CHIGI

I punti principali

Decreto sicurezza bis

SULL'IMMIGRAZIONE



È il **ministro dell'Interno** e non più quello di Infrastrutture e Trasporti a **“limitare e vietare il transito e la sosta di navi nel mare territoriale per motivi di ordine e sicurezza pubblica”**



Sanzione da 150.000 a 1.000.000 di euro per il comandante della nave “in caso di violazione del divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane”. In aggiunta: sequestro nave

PER L'ORDINE PUBBLICO



Nuova fattispecie delittuosa per **punire chi usa razzi, petardi, bastoni ed altri oggetti contundenti** durante le manifestazioni. Previste aggravanti se “in luogo pubblico o aperto al pubblico”



Violenza stadi: Daspo rafforzato per chi sia denunciato per aver preso parte attiva a episodi di violenza su persone o cose, o per aver incitato, inneggiato o indotto alla violenza

I RILIEVI DEL CAPO DELLO STATO

1

La sanzione per chi **viola l'ingresso nelle acque territoriali**, che può arrivare fino a 1 milione di euro, **non è regolata**. Dunque **non c'è proporzione** fra sanzione e comportamenti come prevede la sentenza 112/2019 della **Consulta**

2

Sull'**abolizione delle attenuanti** per aggressione a pubblici funzionari non è prevista il caso di “lieve entità che consente il “non luogo a procedere”

centimetri



Migranti a bordo della Open Arms (foto ANSA)



Peso: 1-9%, 5-48%

IL PIANO DI ITALIA VIVA

La tentazione: un altro governo per le riforme

di **Augusto Minzolini**

Pd, congettura (...)

segue a pagina 6

La politica nobile. Nel corridoio dei passi perduti di Montecitorio Piero Fassino, ex segretario dei Ds, ex sindaco di Torino, ex ministro e ora segretario del

La tentazione di Renzi: un nuovo governo per il presidenzialismo

Rispunta l'elezione diretta del capo dello Stato. Fassino: «Il centrodestra va coinvolto»

di **Augusto Minzolini**
dalla prima pagina

(...) su quella grande confusione che regna sotto il cielo che per Mao Tse-tung era un'opportunità. «Vogliamo andare avanti così, o avere più ambizioni?», è la domanda con cui esordisce. Il suo è un ragionamento di filosofia politica: «Dato che non si può votare da qui ad almeno un anno, vogliamo vivacchiare o osare, mettere in cantiere riforme importanti, occuparci della forma di governo, parlare di cancellierato o di elezione diretta del presidente?. Messa così si potrebbe coinvolgere anche una parte dell'opposizione. A cominciare dall'anima di governo della Lega con la quale sulle scelte economiche abbiamo sicuramente più punti in comune che con una parte dei grillini. Per non parlare dell'immigrazione: se la posizione fosse quella che aveva Roberto Maroni, io non avrei nulla da ridire». Ed ancora: «Il problema è, appunto, se vogliamo avere più ambi-

zioni, o se dobbiamo essere bloccati da quella parte di 5stelle che non ha l'attitudine al governo. In più, coinvolgendo il centrodestra o una parte di esso, daremmo una valvola di sfogo alle pulsioni che ci sono nel Paese, visto che prima o poi si dovrà votare. Se ci fosse questa disponibilità si potrebbe anche ragionare se valga la pena di cambiare o meno il quadro politico». Si tratta di filosofia, appunto. Ma la teoria precede la prassi e, se poni la questione all'altro capo dello schieramento politico, ai seguaci di Giorgia Meloni che sulla carta dovrebbero vedere solo e solamente le elezioni, ti accorgi che la politica serve proprio ad aprire dei varchi. Spiega il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli: «Certo che se si dovesse, faccio solo un esempio, ragionare sull'elezione diretta del capo dello Stato, lasciandogli gli stessi poteri -

che sono già tanti -, ma aumentando la sua legittimazione popolare per usarli, noi non potremmo dimenticare che si tratta di una nostra battaglia storica. Una battaglia del genere varrebbe un governo e una legislatura».

La politica ignobile. In via del Vicario, a dieci metri dalla Camera, Marcello Fiori, ex coordinatore di Forza Italia nelle Marche, ora dissidente, spiega la filosofia dei cosiddetti «responsabili», cioè parlamentari di centrodestra che, secondo un tam-tam che va avanti da mesi, dovrebbe-



Peso: 1-3%, 6-51%

ro aiutare il governo Conte a sopravvivere. «In settimana - annuncia, ma non è la prima volta - dovrebbe nascere il gruppo al Senato, ma si tratterebbe di un nuovo soggetto politico che avrebbe l'obiettivo di stabilizzare la legislatura, anche se ancorato nel centrodestra. L'organizzazione portante sarebbe quella dell'Udc, ma ci sarebbero totiani (cioè i seguaci di Giovanni Toti, ndr) come Romani e Quagliariello. La Polverini e altri. La Carfagna potrebbe aggiungersi non ora, ma a cose fatte. Ovviamente il nostro interlocutore sarebbe Conte». Inutile dire che l'idea di un movimento che appoggia questo governo ma resta nel centrodestra, che è all'opposizione, è una capriola che lascia il tempo che trova. Tant'è che l'azzurro Andrea Cangini, che all'inizio era della partita, ha mollato tutto sbattendo la porta. «È un'accozzaglia ignobile - si sfoga - che punta ad avere due-tre nomine da Conte. Non hanno un obiettivo politico ambizioso».

Matteo Renzi, invece, per indole, preferisce la politica ambiziosa, quasi spericolata. Ed è tentato, molto tentato di rilanciare, di abbandonare il piccolo cabotaggio di Conte, la politica dei «responsabili», del calcolatore alla Camera e al Senato, per pensare in grande. Come, chissà per parlare di riforme, mettere sul tavolo, insieme alla nuova legge elettorale, l'elezione diretta del capo dello Stato o confrontarsi in Parlamento con il vice-

gretario del Pd, Andrea Orlando, che preferisce il Cancellierato. «Hanno tentato di ammazzarmi - è il *pour parler* che ha avuto ieri con molti dei suoi -, ma non ci sono riusciti. Perché molti di loro non si fidano dei cosiddetti responsabili. E, anche conteggiando i responsabili, secondo me, non hanno i numeri. Vedete, a me non interessa Conte. Lui dice che debbo essere io a chiedergli un incontro, ma io non muoio dalla voglia di fare una visita a Palazzo Chigi, ci ho abitato. A me interessa che questa legislatura, visto che deve durare, punti in alto. Molto in alto. E se gli obiettivi sono ambiziosi, se puntiamo a riformare le istituzioni, non so se questo sia il governo più adatto».

Già, vivacchiare o alzare la qualità delle riforme da fare. La questione, Renzi, la pone oggi, visto che invece di perdere parlamentari ne arruola (da Leu arriva Michela Rostan e dal Pd Tommaso Cerno). «Dopo aver minacciato sfracelli, dopo aver annunciato ai quattro venti che mi avrebbero lasciato tutti - continua a ripetere ai suoi - hanno capito che senza di noi non vanno avanti». Prova ne è che le nomine per l'Agcom e per l'authority sulla privacy sono state bloccate, visto che nello schema della maggioranza non erano previsti renziani. Come pure le nomine in generale hanno avuto una battuta d'arresto: Palazzo Chi-

gi era disposto ad offrire una presenza del 12,5%, mentre il leader di Iv vorrebbe un rappresentante in ogni cda. La verità è che metà del Pd non è convinto che sia opportuno tentare una prova di forza, non si fida dei numeri che offre Conte. «Noi - è il consiglio di Franceschini - dovremmo affidarci a parlamentari provenienti dal centrodestra, che vengono da noi solo per trattare meglio con Salvini. A quest'ultimo basterebbe un fischio, la garanzia di un posto in lista, per riportarli a casa». Una diffidenza, a cui lo stesso Renzi aggiunge un ulteriore corollario per nulla rassicurante per chi pensa di puntellare la maggioranza giallorosa con i mercenari del centrodestra: «Voglio vedere chi, dopo aver militato con Forza Italia, avrà la faccia di approvare la prescrizione di Bonafede o di accordargli la fiducia. Perché è su questi temi che Conte dovrà chiedere i voti».

Così la crisi latente continua. Non si arriverà ad un chiarimento o ad un nuovo governo in tempi brevi. Si andrà avanti per settimane con una tregua che avrà momenti di alta e bassa tensione. Insomma, ci sarà ancora confusione. In Parlamento, ma anche in quelli che una volta erano i due poli. Il Pd ha impresso un'accelerazione alla legge elettorale, vorrebbe approvarla in commissione alla Camera entro il 29 marzo, prima del referendum sulla riduzione dei parlamentari. «Non so se si farà a tempo - osserva

dubbioso Federico Fornaro di Liberi e Uguali -, certo se si abbassasse la soglia di sbarramento dal 5% al 3% tutto sarebbe più facile». Anche sul versante del centrodestra la situazione è tutt'altro che calma. «Visto che Salvini se l'è presa con la mia famiglia senza pensare alle sue famiglie - ha detto ieri un arrabbiatissimo Clemente Mastella a due passi del Senato - lascio il centrodestra. Faccio un centro per andare con chi mi battezza. Tanto Forza Italia non esiste più. Addirittura Salvini si prepara a silurare Caldoro per candidare il direttore del Tg2, Gennaro Sangiuliano». Tutto è in movimento e tutti si attrezzano. E Giancarlo Giorgetti, nei panni del vecchio saggio, continua a ripetere a Salvini che è inutile sognare le elezioni anticipate dato che non ci saranno. Sarebbe meglio, molto meglio, cambiare gioco e accettare la sfida di una legislatura di riforme, magari assecondando l'idea di un altro governo. «Se non si cambia schema - ha confidato ad un senatore di Forza Italia - restiamo fermi al palo e non facciamo il bene del Paese. Matteo (Salvini, ndr) dovrebbe calarsi nelle istituzioni. Se insiste così a Palazzo Chigi non andrà mai!».

L'azzurro Cangini boccia i responsabili: «Mossa ignobile solo per ottenere qualche poltrona»

Giorgetti: «Salvini deve calarsi nelle istituzioni o non andrà mai a Palazzo Chigi»



Peso: 1-3%, 6-51%

RIUSCIRÀ A RIABILITARE PURE RAZZI E SCILIPOTI

ANTONIO PADELLARO A PAG. 3

DIARIO DEI MALAVOGLIA

L'ex Rottamatore ci disturba più di Razzi e Scilipoti

» ANTONIO PADELLARO

Quando si parla di "responsabili" uno è portato a pensare male. Per esempio, al faccione di Sergio De Gregorio, eletto senatore nel 2006 con Antonio Di Pietro poi passato al Popolo della Libertà, accusato di essere stato corrotto da Silvio Berlusconi per votare contro il governo Prodi.

Per esempio, alla celebre coppia Antonio Razzi e Domenico Scilipoti, trasmigrati cinque anni più tardi sempre da Idv nell'apposito gruppo parlamentare di "Iniziativa Responsabile": in totale furono 21 a essere folgorati sulla via di Arcore.

INSOMMA, è uno di quei casi in cui il nome della cosa, da positivo (chi si assume una responsabilità mettiamo per il bene del Paese) tende piuttosto a virare verso il fortemente negativo (chi è ritenuto responsabile di un reato, mettiamo quello di essersi venduto). Così, quando leggiamo che "in queste ore una pattuglia composta da tre, quattro, forse addirittura cinque senatori di Forza Italia, sarebbe pronta ad astenersi, un primo passo verso l'ingresso in

maggioranza" (*Repubblica*) abbiamo come dei brutti presentimenti.

Innanzitutto, tenderemmo a non fidarci. Secondo poi non siamo sicuri che l'immagine del governo e del suo premier da questi apporti ne uscirebbe irrobustita. Anche perché ci interroghiamo sul come. Se per diventare "responsabile" siano banditi concorsi per titoli ed esami? O basta fare domanda? Ai tempi del presidente-padrone, si sa, tutto era demandato alle regole del cosiddetto mercato, basate sulla legge della domanda e dell'offerta. Un accordo si trovava sempre.

DUBITIAMO che oggi si possa ricorrere a pratiche di quel genere, tanto più da parte di una coalizione guidata da un serio avvocato e con il ruolo preminente dei 5Stelle, partito dell'onestà per definizione.

Forse però, nel nostro caso, l'offerta di cui sopra potrebbe superare di gran lunga la domanda e alludiamo ai non pochi (soprattutto forzisti ed ex grillini approdati nel Gruppo Misto) interessati a restare in questo Parlamento visto che il prossimo (dopo il cospicuo taglio di deputati e

senatori) rischiano di vederlo solo in tv.

ELENCATI i motivi di buon gusto che ci fanno diffidare della categoria dei "responsabili" (intesi come disponibili, accessibili, utilizzabili, eccetera) dobbiamo ammettere che sull'altro piatto della bilancia c'è qualcosa che ci disturba ancora di più: Matteo Renzi. Nulla di lui può sorprenderci, ma quando lo abbiamo visto su Instagram pavoneggiarsi tra principesse e ricchi finanziari per mancanza di prove abbiamo sentito, confessiamolo, una certa qual nostalgia canaglia per Razzi e Scilipoti. Prontamente repressa finché non si è appreso delle reiterate minacce contro il governo Conte lanciate mentre con il suo stile inconfondibile opprimeva le nevi pachistane. In quel momento non diciamo di aver rimpianto le gesta di De Gregorio, ma qualcosa di decisivo è scattato in noi. "Se devo scegliere tra due mali preferisco sempre prendere quello che non ho mai provato" (Mae West).

*Quando si parla
di 'responsabili'
uno è portato
a pensare male
Poi però Renzi
minaccia...*



Peso: 1-1%, 3-25%

ANDREA ORLANDO

PROCESSI LUNGHİ? È ANCHE COLPA DEI MAGISTRATI

di Stefano Vespa

La lunghezza media dei processi non è eccessiva, ma ci sono casi patologici: «Conta l'organizzazione degli uffici e le correnti della magistratura qualche volta non hanno scelto i capi migliori». Andrea Orlando, 51 anni, vicesegretario del Pd ed ex ministro della Giustizia, non si nasconde sul tema del giustizialismo, «cavallo di battaglia» del Movimento Cinque stelle, «ma vizio trasversale alla politica, compreso il Pd», e lancia una proposta sulla legge elettorale: se si arrivasse a un proporzionale sul modello tedesco, «perché non inserire anche sfiducia costruttiva e cancellierato?».

Ma il vero problema è la lunghezza dei processi o la certezza della pena?

Negli ultimi 20 anni c'è stato un aumento dei detenuti, si confonde la natura della pena con la certezza. Sono previsti dei benefici, ma ridurli significherebbe entrare ancora più in conflitto con l'articolo 27 della Costituzione (*pena tesa alla*

rieducazione, ndr) e il sistema sarebbe ingestibile. Abbiamo tra i 15 e i 20 mila detenuti in più di quelli che possiamo ospitare dignitosamente. Per realizzare un carcere servono sei o sette anni e bisogna chiedersi se è necessario o se non si possa intervenire con pene alternative come nel resto d'Europa. Una pena scontata con lavori di utilità non è incerta.

I processi però sono lunghi.

Con tre gradi di giudizio, ai quali non rinuncierei, la media non è lunghissima tenendo conto della complessità di molti di essi come quelli per mafia, anche se potrebbe migliorare parecchio (sette anni compresa la Cassazione), ma ci sono numerosi casi patologici. Molto dipende dall'organizzazione: il «correntismo» della magistratura non sempre ha scelto i capi più bravi dal punto di vista organizzativo. Servirebbero sanzioni nel caso di

C'è stata un'ipertrofia: si è trasformato in illecito penale figure che potevano essere sanzionate amministrativamente. Con l'obbligatorietà dell'azione penale tutto si ingolfa eppure si scatenò una guerra quando, da ministro, eliminai alcuni illeciti penali che prevedevano una sanzione pecuniaria trasformandoli in illeciti amministrativi.

Il vicepresidente del Csm, David Ermini, al Messaggero ha detto no alle riforme spot auspicando un percorso condiviso. È realistico?

Corrisponde al suo ruolo istituzionale, ma irrealistico: il diritto penale è una delle poche potestà di competenza esclusiva degli Stati nazionali e la politica di fatto mantiene il potere esclusivo solo in quell'ambito perché

19 febbraio 2020 | Panorama | 19

inerzia della pubblica accusa: bisogna responsabilizzare e imporre una perentorietà dei termini. Inoltre, incide il perimetro della materia penale.

Bisogna «disboscare» le norme?



Peso: 18-82%, 20-100%, 21-38%

i grandi temi, dall'economia alle comunicazioni, sono diventati sovranazionali o addirittura sfuggono ai poteri pubblici. Si crea quindi un'attenzione morbosa verso il penale, in particolare da parte del populismo. La politica debole finge così di essere forte.

Qual è la visione di giustizia del Partito democratico?

L'attuazione della Costituzione: un sistema che garantisce l'assenza di impunità grazie all'autonomia della magistratura e che offre garanzie robuste, ma oneroso sia in termini finanziari che per i tempi del processo che implicano una manutenzione costante. Se vogliamo una giustizia rapida, anche come risposta all'emotività della società digitale, serve un processo telematico, con investimenti sulla formazione del personale e una magistratura più consapevole della delicatezza del suo ruolo.

Viste le tensioni con il Movimento Cinque stelle, c'è un problema giustizialismo, un mettere in secondo piano la presunzione di innocenza?

I Cinque stelle ne hanno fatto un cavallo di battaglia, ma è un vizio trasversale. La tentazione di usare una vicenda giudiziaria per fare lo sgambetto all'avversario non è mai stata evitata del tutto da nessuno. **Quindi il garantismo è solo teorico?** Assolutamente. Potrei elencare casi nei quali anche il Pd ha usato toni giustizialisti, perfino Forza Italia ha avuto momenti nei quali è «slittata la frizione», come nella vicenda Bibbiano. Invece dovremmo avere rispetto delle vicende processuali anche perché il processo mediatico è un'ulteriore tentazione per la politica. Mi onoro di non aver mai esultato per una sentenza e tantomeno per un avviso di garanzia

o un rinvio a giudizio. Quando la giustizia funziona parla da sola.

L'8 febbraio, giorno del suo compleanno, lei si è regalato un post su Facebook nel quale l'innominato era Matteo Renzi che non pose la prescrizione come pregiudiziale alla nascita del Conte II, mentre ora s'impunta. Puntiglio o una visione diversa?

Non ci sono differenze di principio, ma c'è ricerca di visibilità, altrimenti non passerebbe sotto silenzio la discussione sul decreto intercettazioni: se il tema fossero veramente le garanzie, è incredibile che si discuta solo della prescrizione e non delle intercettazioni che hanno rovinato delle esistenze a persone estranee ai processi. La Procura di Trieste due o tre anni fa ha scoperto che una società aveva duplicato le conversazioni poi conservate su un server privato. Non interessa alle falangi garantiste? **Ci sono polemiche sul software trojan regolato dal decreto intercettazioni. È stato un errore aver accettato quella norma?**

Il trojan è una tecnologia finora usata senza alcuna disciplina, quindi il decreto, comunque lo regoli, ne restringe l'utilizzo.

Le procure sono attrezzate digitalmente?

Hanno fatto passi avanti, poi hanno rallentato perché il ministro aveva fatto capire che non se ne sarebbe fatto nulla ed è stato un errore. Se si fa una digitalizzazione seria, diventa tracciabile anche il percorso di fuga delle notizie e non so se è conveniente per tutti perché è un mercato che ha creato molte rendite.

Si rischia un cortocircuito tra politica e giustizia come negli anni Novanta tra polemiche, processi a Matteo Salvini e altro?

Avevamo una politica molto delegittimata e una magistratura molto legittimata. Oggi, purtroppo, la politica non si è particolarmente rilegittimata, ma in compenso la magistratura ha perso molto prestigio. L'idea che si possa delegarle un ruolo politico credo sia tramontata. **Allargando il discorso, anziché di «agenda 2023» non sarebbe più realistico parlare di «1° agosto 2021», quando comincerà il semestre bianco?**

Dobbiamo avere un'ambizione alta: l'argomento che non si può utilizzare è che si possa fare una coalizione solo per battere la destra. Il tema della «missione» diventa fondamentale. Anche se si dovesse arrivare solo ad agosto 2021, lo sguardo va tenuto al 2023: se non c'è un respiro lungo non si riesce neanche ad affrontare il medio periodo.

L'idea di Giancarlo Giorgetti su un tavolo costituente merita sostegno, anche se il suo leader Salvini non sembra d'accordo?

L'ostacolo principale mi pare proprio Salvini. Sulla legge elettorale vogliamo discutere e sarebbero maturi i tempi per «sistemare» il quadro istituzionale. Per esempio: se si andasse verso una legge di tipo tedesco con uno sbarramento al 5 per cento, perché non cogliere le cose positive che ci sono in Germania come la sfiducia costruttiva o l'introduzione del cancellierato? Il sistema non sarebbe stravolto, ma acquisterebbe la stabilità che in parte perderebbe rinunciando al maggioritario. Potrebbe essere un tema condiviso. ■

Il vicesegretario del Pd Andrea Orlando, 51 anni, è stato ministro della Giustizia nei governi Renzi e Gentiloni.

«Servirebbero sanzioni nel caso di inerzia della pubblica accusa» dice a *Panorama* il vicesegretario del Pd. Che su Matteo Renzi aggiunge: «Non ci sono differenze di principio, ma c'è la sua ricerca di visibilità». E alla Lega lancia una proposta...



inchiesta Consip e caccia a Renzi

Chi frena la giustizia? Chiedilo al Gip Sturzo

Piero Sansonetti

C'è un giudice - non a Berlino: qui a Roma - al quale piace fare le cose per bene. Senza fretta. Quindici mesi fa ha ricevuto dal Pm una richiesta di archiviazione per uno dei processi Consip. Perché richiesta di archiviazione? Perché il Pm non aveva trovato prove per nessun reato. Il giudice ha deciso di riflettere un po' prima di accettare. Ha riflettuto per un anno e tre mesi e poi ha chiesto al Pm di continuare a indagare almeno per altri tre mesi. E ha aggiunto nuovi indagati sui quali lavorare, confermando tutti i vecchi. Ora pensateci un po': siamo sicuri che la lentezza della giustizia sia colpa degli avvocati (che in questa vicenda non hanno avuto

nessun ruolo)? E poi un'altra domanda: ma perché questo giudice (questo Gip) ha voluto prendere una decisione così scombiccherata? Beh, forse la risposta sta in un nome e in un cognome: Tiziano Renzi. Forse il giudice non aveva voglia di archiviare il procedimento contro Tiziano Renzi, anche perché quello è l'unico filo che resta per provare ad arrivare a Renzi Matteo. È Lui, Matteo, che continua ad essere il trofeo più ambito per un gran numero di Pm. Stavolta il Pm non c'entra niente, è entrato in azione il Gip, che si è sostituito al Pm. È un po' triste questa storia.

CONSIP: CHIESTO UN SUPPLEMENTO DI INDAGINE

IL GIP AL QUALE PIACEVA PERDER TEMPO (VOLEVA LO SCALPO DI RENZI)

→ Il pm non aveva trovato reati e aveva chiesto l'archiviazione. Il giudice Sturzo ha risposto: fammici pensare un po'. E dopo 15 mesi ha ordinato: cercate, cercate ancora. Trovate qualcosa...

Piero Sansonetti

Quindi sono gli avvocati che cercano di rallentare le indagini, e poi i processi, e poi intasano tutto con i loro ricorsi e i controricorsi, e lo fanno per ottenere la prescrizione. L'avete sentita dire

cento volte questa cosa, no? Anche in Tv, l'avete letta sui giornali, sui social. E a forza di ripeterla, ripeterla, una cosa è come se diventasse vera. Se chiedete a cento persone se è così, almeno un'ottantina vi risponderanno: sì, è così, tutta colpa degli avvocati. Allora seguitemi un attimo, attenti alle date. C'è un'ipotesi di reato che risale al 2016. Una inchiesta che parte proprio nel 2016 e si conclude due anni dopo con una richiesta da par-

te del Pm di archiviazione. I Pm non hanno trovato reati. Il Gip però non è d'accordo, respinge la richiesta di archiviazione e chiede un po' di tempo per pensare a cosa fare. Pensa, pensa, pensa, un mese, due, tre, quattro:



Peso: 1-11%, 3-76%

quindici mesi. Dopo 15 mesi di pensieri, sebbene l'inchiesta dei Pm dimostri che non c'è uno straccio di prova di colpevolezza, il Gip ha la bella idea di chiedere un supplemento di indagini. Gli è servito quasi un anno e mezzo di meditazione per chiedere un supplemento di indagini. Ha detto al Pm - che aveva chiesto l'archiviazione - di cercare ancora per 90 giorni. Poi, se il Pm gli ripeterà che non ha trovato nulla, forse sarà lui stesso a decidere l'imputazione coatta, e probabilmente, per fare questo, gli saranno necessari ancora 15 o 16 mesi.

Non è un caso ipotetico, quello che ho raccontato. È il caso di una delle inchieste Consip. Il Pm in questione è il Pm romano Mario Palazzi, un magistrato piuttosto noto e molto esperto. Il Gip che gli ha rimandato indietro la richiesta di archiviazione è Gaspare Sturzo, magistrato dal nome celebre, in Italia, perché è il nipote del fondatore del Partito Popolare e della Democrazia Cristiana. Sturzo, lunedì sera, ha respinto la richiesta di archiviazioni di Palazzi avanzata nell'autunno del 2018 e ha preteso nuove indagini sugli indiziati (tra gli altri il padre di Renzi, Luca Lotti e Alfredo Romeo) e anche su Denis Verdini e un gruppetto di suoi amici che indiziati non erano.

Gli avvocati degli imputati in questa vicenda hanno potuto fare ben poco. Chi si è impegnato a fondo per intralciare la velocità della giustizia è stato solo ed esclusivamente il Gip. Bisognerà che l'Anm, o i magistrati eccellenti, come Davigo, o i legislatori dei 5 Stelle, tengano conto di questa vicenda. Ora il Pm Palazzi dovrà comunque, quasi un anno e mezzo dopo aver chiuso la sua indagine, ricominciare daccapo, riprendere in mano le carte, forse interrogare nuovi testimoni, e probabilmente dovrà lasciare per strada altre inchieste alle quali stava lavorando. Che magari cadranno in prescrizione...

Come si spiega questo corto circuito e questo simil-suicidio della stessa magistratura, che poi protesta e chiede che sia bloccata la prescrizione per impedire agli avvocati di ritardare i processi? Forse si spiega con una sola e brevissima parolina magica: Renzi. Il bersaglio è quello, e quel bersaglio spiega tante cose.

Tra le vittime di questa inchiesta dai

tempi infiniti, diciamolo subito, c'è il nostro editore, Alfredo Romeo. Che da diversi anni è stato coinvolto nei vari rivoli dell'inchiesta Consip. E ha anche scontato diversi mesi di detenzione. Quando poi tutto sarà finito potremmo forse fare un calcolo approssimativo dei danni provocati da queste inchieste alle sue aziende. E l'entità dei danni sarà tanto maggiore quanto più sarà lunga la durata delle inchieste. Proviamo a prendere il caso Romeo e a moltiplicarlo - ad esempio - per dieci o per cento, quanti sono gli imprenditori che finiscono in una inchiesta giudiziaria simile e che poi si concluderà nel nulla: otterremo un risultato pari a diversi miliardi di danni. Forse uno o due punti di Pil. Non ci credete? È così, una delle ragioni della stagnazione o della recessione dell'economia italiana sta lì: nella burocrazia giudiziaria, nella macchina del sospetto che si è alimentata in tutti questi anni di politica, di populismo, di giustizialismo.

Ora ve la racconto la storia delle indagini su Alfredo Romeo, come risulta dalle carte che il Gip Gaspare Sturzo ha potuto esaminare. L'accusa del Gip - che qui ha assunto una funzione di vero e proprio pubblico ministero aggiunto - è la seguente. L'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni, avrebbe ricevuto pressioni da due diverse persone in nome di due diverse aziende che partecipavano a una delle gare d'appalto della Consip, anno 2016, mese aprile. Una di queste persone è l'ex parlamentare Ignazio Abrignani, il quale avrebbe sostenuto l'azienda Cofely, legata - si dice - a Denis Verdini. L'altra persona è Carlo Russo, presunto amico di Tiziano Renzi e che avrebbe sostenuto l'azienda di Romeo. Su che base il Gip-Pm sostiene questa tesi? Sulla base di alcune dichiarazioni rilasciate da Luigi Marroni durante alcuni interrogatori. In una prima dichiarazione Marroni dice di avere ricevuto pressioni a favore della Cofely dall'ex parlamentare Abrignani, e pressioni da Russo a favore di un'altra azienda della quale non ricordava il nome. In un successivo interrogatorio Marroni sostiene ancora di non ricordare il nome dell'azienda raccomandata da Russo, ma esclude che fosse quello dell'imprenditore Romeo.

Su questa base si è deciso di indiziare di reato Romeo e ora anche Verdini e gli altri. Non però Marroni. Ora, francamente, questa è una circostanza difficilissima da spiegare dal punto di vista della logica formale. Se uno sostiene che si è svolta una gara, che questa gara l'ha vinta Romeo, che per vincerla ha influenzato o corrotto l'amministratore delegato della Consip, cioè Marroni, e se si decide, su questa base - e sulla base di un teorema privo di uno straccio di indizio - di procedere contro Romeo che ha corrotto Marroni, ma come diavolo si fa a non procedere anche contro Marroni e la Consip?

Dopodiché, naturalmente, si possono raccontare anche tante altre cose che non stanno nell'inchiesta. Per esempio si potrebbe fare questa domanda: è vero che il figliastro di Marroni gestisce insieme al figlio di Verdini un ristorante di gran successo a Roma? Voi - giustamente, direte: e cosa c'entra questo con il caso Consip?

Niente, amici, proprio niente. Per questo l'ho scritto. Per continuare a seguire la logica del Gip Sturzo. Fondata sul sospetto, sul sospetto, sul sospetto. Posso avere un sospetto anch'io?

Ho il sospetto che tutto questo imbaradam privo di senso, e che serve solo a intasare la macchina della giustizia e la Procura romana, abbia un unico obiettivo, e vi ho già detto qual è.

Il padre di Renzi, e poi Renzi.

È politica: tutto qui. La giustizia c'entra zero. Però - devo dire, così, senza nessun riferimento ai fatti - sia De Gasperi che don Sturzo, quando dicevano "politica" intendevano una cosa molto più seria.

In alto

**Tiziano Renzi
È lui il bersaglio
dell'inchiesta
Consip, anzi
suo figlio
Matteo**

Povera logica!

Chi è che perde tempo e intasa la macchina della giustizia? Vedete voi. Il testimone aveva detto: "Non era la ditta di Romeo". Perciò il Gip chiede che sia processato Romeo.

E l'Ad di Consip Marroni? Lui no



Peso: 1-11%, 3-76%

Intercettazioni, decreto al voto: trojan ovunque, licenza di gossip, inchieste con la pesca a strascico

AVREMO TUTTI UN PM IN CASA NASCE L'ITALIA MODELLO DDR

• Cosa resta dell'art. 15 della Costituzione? Briciole. Esistono altri Paesi democratici con tanto spionaggio? No

C'è stato un breve rinvio nell'approvazione del decreto sulle intercettazioni. 24 ore. Il voto è previsto per oggi. Ieri Italia Viva ha provato a opporsi ad un emendamento presentato da Pietro Grasso in palese sfida a una recente sentenza della Corte di Cassazione. È un emendamento che stabilisce che sono legittime le cosiddette intercettazioni a strascico. Cioè è permesso, una volta avuta l'autorizzazione per intercettare qualcuno sospettato, per esempio, di un reato di omicidio, scoprire che l'omicidio non c'è e incriminarlo per corruzione. In pratica viene sdoganato il sistema che cambia completamente il criterio fondamentale della giurisdizione: non si indaga più su un reato, ma si stabilisce un presunto colpevole e poi si cerca di provare che ha commesso un reato. E questo con ampia disponibilità di mezzi. Non solo le intercettazioni ambientali e telefoniche (che tornano sotto il totale potere e controllo del sostituto procuratore, che può usarle come meglio crede, e forse anche inter-

pretarle come meglio crede) ma anche i trojan, cioè i virus che trasformano i nostri computer e i cellulari in microspie. Trojan per tutti. In particolare per tutti i dipendenti pubblici incaricati di pubblico servizio. E licenza di pubblicazione sui giornali di ogni tipo di gossip. Non esiste nessun Paese a democrazia avanzata (o anche non avanzata) che abbia un sistema di spionaggio e di violazione della privacy così forte. L'articolo 15 della Costituzione è di fatto abolito.

L'Italia diventa un paese che assomiglia sempre di più alla DDR, la Repubblica tedesca comunista di Honneker e Ulbricht.

Poveri noi!

Giorgio Spangher e Aldo Torchiano a pagina 5

INTERCETTAZIONI, NUOVA FRIZIONE POI IN SERATA ARRIVA L'ACCORDO

→ La rabbia contro un emendamento di Pietro Grasso, che permetteva di spiare a strascico, poi cancellato su pressing di Iv. Oggi al Senato il voto decisivo. Emanuela Rostan e Tommaso Cerno entrano nel gruppo dei renziani

Aldo Torchiano

I Di intercettazioni intercetta la crisi, e chi è all'ascolto farebbe bene a trascriverlo, per correi ai ripari finché si è in tempo. Quello che le opposizioni giudicano il più grave attacco all'inviolabilità della persona, rischia di trasformare le frizioni della maggioranza in una insanabile frattura. La vera prova del fuoco per il Conte bis è attesa in queste ore. La Camera deve licenziare il Millepro-

roghe, sul quale è stata posta la fiducia. Stessa sorte che è altamente probabile tocchi anche al decreto Intercettazioni, atteso nel tardo pomeriggio nell'emiciclo di palazzo Madama.

Pomo della discordia l'emendamento presentato dal senatore di Liberi e uguali Pietro Grasso che prevede la possibilità di utilizzare le intercettazioni anche per i reati per cui non si sta indagando, a pat-

to che siano reati per i quali è previsto l'utilizzo degli ascolti. Una modifica sulla quale pesa non poco la posizione di Italia viva che in serata fa sapere di avere ottenuto la cancellazione dell'emendamen-



Peso: 1-29%, 5-54%

to Grasso.

Fonti del partito, infatti, avevano chiarito che «sul dl Intercettazioni IV voterà lealmente la fiducia al testo proposto da Bonafede e approvato dal Cdm. Qualunque altra modifica potrà passare soltanto attraverso emendamenti condivisi da tutte le forze di maggioranza. Chi votasse emendamenti non condivisi con il resto della coalizione sarebbe responsabile della rottura della maggioranza».

Matteo Renzi ieri ha festeggiato l'ingresso nel suo gruppo del senatore Tommaso Cerno, dal Pd e della deputata Emanuela Rostan, da Leu. Via quindi l'emendamento a firma Grasso, invisato a Italia Viva, era spuntata una riformulazione del testo a firma del relatore Michele Giarrusso (M5S) che però era praticamente identico. Italia Viva a quel punto insiste «va bene il testo di Bonafede uscito dal Cdm o un testo che rispetti la sentenza della Cassazione, non capiamo perché ci si intestardisca su altro». I senatori delle opposizioni presidiano la commissione e si scagliano contro la maggioranza: «Siamo alla farsa, siete ridicoli», dicono Balboni (Fdi) e Pillon (Lega). Il ministro D'Incà, che annuncerà in serata l'accordo, si divide tra le stanze della commissione dove sono in corso riunioni e confronti, l'aria è tesa. Il sottosegretario Andrea Giorgis (Pd), fa sapere: «Abbiamo trovato un equilibrio ragionevole», dice dell'emendamento Giarrusso. «Sarei stupito, sarebbe inspiegabile» se i renziani non votassero il nuovo emendamento, dice Franco Mirabelli (Pd), piuttosto esasperato. Di certo, c'è che Italia Viva, anche dopo che il Cdm che ha licenziato nella riforma del processo pena-

le il lodo Conte bis (lo ripetiamo: dal nome del deputato di Liberi e uguali Federico Conte) sul doppio binario per condannati e assolti, tiene il punto. Tant'è che è rispuntato come ordine del giorno al decreto Milleproroghe il lodo Annibaldi per la sospensione della prescrizione fino a fine anno. Trattandosi appunto di un ordine del giorno, quindi, non c'è fiducia che tenga, nel senso che, come tutti gli odg, dovrà essere comunque sottoposto al voto previsto per questa mattina. Si tratta solo della ciliegina sulla torta per un provvedimento il cui iter è andato avanti a singhiozzo, rimbalzando tra Aula e ritorni in Commissione. Per tacere dei rilievi della Ragioneria dello Stato.

Dalle opposizioni Forza Italia, con la senatrice Fiammetta Modena, ha già ripresentato per l'Aula il suo emendamento, bocciato in Commissione tra l'altro con 12 voti a favore e 12 contrari, per ridisegnare la causa di sospensione della prescrizione quando ci sono operazioni di stralcio delle intercettazioni. «Non ci arrendiamo, a maggior ragione - ha detto - trattandosi di un provvedimento oscurantista proprio per l'uso invasivo dei trojan». Una modifica che non lascia affatto indifferente Italia Viva. Non a caso in Commissione il partito di Renzi ha già votato a favore dell'emendamento. E riserva sorprese forti, oggi. Lo dice Renzi ai suoi: «Ascoltatevi da Vespa, dirò alcune cose che possono avere un senso per il prosieguo della legislatura».

«Vogliamo estendere la possibilità di lanciare il captatore, il famigerato trojan nei telefonini di tutti gli incaricati di un pubblico servizio - dettaglia la senatrice Modena

al Riformista - inclusi i portalettere, gli infermieri e il personale medico, chi lavora nelle pubbliche amministrazioni, i cappellani militari: milioni di persone che possono essere spiante in mille modi. Si potrà avere accesso all'audio ambientale, attivare da remoto la camera per fare foto o video, ottenere lo screenshot delle conversazioni private, delle email e delle chat, Messenger, Whatsapp e Telegram. E si potranno collezionare i dati ritenuti interessanti anche al di fuori dell'inchiesta per la quale sono stati autorizzati inizialmente. Dove verranno depositati queste enormi mole di dati sensibili non è noto: le Procure hanno già fatto sapere di non disporre di strumenti al riguardo. Dunque le nostre vite intime saranno consegnate a società private, senza certezze sulla privacy. E tutto questo per Decreto legge - con scadenza 29 febbraio - che poi deve contare su decreti attuativi che il Ministero delle Giustizie deve emanare avendo sentito il Garante della Privacy.

Una situazione incredibile, perfino più grave come offesa alla civiltà giuridica dell'abolizione della prescrizione». Sembra di trovarsi tra le pagine di 1984, o peggio: George Orwell mai avrebbe immaginato, pur nei suoi scenari fantasiosi, di avere a che fare con Giarrusso e Bonafede.



**LE DECISIONI DELLA UE / 1****DIGITALE, LA VIA DEI DIRITTI**di **Ursula von der Leyen**

Riguardo alla tecnologia, sono un'ottimista. La mia convinzione viene dalla mia esperienza di studentessa di medicina. Ho imparato e toccato con mano la sua capacità di cambiare destini, salvare vite e rendere possibile ciò che un tempo sarebbe stato un miracolo. Grazie alla tecnologia, questi

miracoli diventano ogni giorno più sbalorditivi e più sistematici. Ci aiutano a diagnosticare meglio il cancro, a compiere interventi chirurgici di alta precisione e ad adattare le terapie alle esigenze dei singoli pazienti.

— Continua a pagina 16

**LA VIA EUROPEA AL DIGITALE
PASSA DAI DIRITTI DEI CITTADINI**di **Ursula von der Leyen**

Tutto questo sta succedendo proprio adesso, proprio qui, in Europa. Ma voglio che sia solo l'inizio. Voglio che diventi la norma in tutta la nostra società: dall'agricoltura alla finanza, dalla cultura all'edilizia, dalla lotta ai cambiamenti climatici alla lotta contro il terrorismo. È questa la visione alla base della nuova strategia digitale che la Commissione europea presenterà questa settimana.

Riteniamo che la trasformazione digitale possa alimentare le nostre economie e aiutarci a trovare soluzioni europee alle sfide globali. Riteniamo che i cittadini dovrebbero avere l'opportunità di prendere decisioni migliori sulla base di informazioni derivate dai dati non personali. E vogliamo che questi dati siano accessibili a tutti: soggetti pubblici e privati, grandi e piccoli, *startup* e

mega imprese. Ciò consentirà alla società di trarre il massimo vantaggio dall'innovazione e dalla concorrenza e garantirà a tutti un dividendo digitale. Questa Europa digitale dovrebbe riflettere il meglio dell'Europa: apertura, equità, pluralismo, democrazia e sicurezza.

L'ampiezza della nostra strategia riflette la portata e la natura della transizione che ci attende. Copre tutto, dalla cybersicurezza alle infrastrutture critiche, dall'istruzione digitale alle competenze, dalla democrazia ai media.

Ma la trasformazione digitale non può essere lasciata al caso. Dobbiamo assicurare che i nostri diritti, la nostra privacy e le nostre tutele siano gli stessi *online* e *offline*, che ognuno di noi possa avere il controllo della propria vita e di che cosa succede ai suoi dati personali, di poter affidare alla tecnologia ciò che diciamo e facciamo e che le nuove tecnologie non comportino nuovi valori.

Capisco che in molti casi la tecnologia, e soprattutto i suoi proprietari, non si sono ancora guadagnati questa fiducia. Capisco come la fiducia si

perda quando le grandi piattaforme *online* utilizzano i dati dei propri clienti in modi illeciti o quando la disinformazione prende il posto del giornalismo responsabile e le esche digitali contano più della verità.

Per questo capisco e rispetto chi nutre dubbi, è scettico o anche pessimista riguardo alla tecnologia. Ed è per questo che sono convinta che sia necessaria una transizione digitale che sia europea fin dalla progettazione e per natura. Una transizione che si riguadagni la fiducia laddove è venuta meno e che la rafforzi dove esiste. In questo quadro, i grandi operatori digitali commerciali devono accettare le loro responsabilità, anche



Peso:1-4%,16-27%

consentendo agli europei di accedere ai dati che raccolgono. La transizione digitale dell'Europa non riguarda i profitti di pochi, ma le conoscenze e le opportunità di molti e sarà conseguita anche prevedendo un'ulteriore regolamentazione, se necessario.

Il punto è che la transizione digitale dell'Europa deve proteggere e dare maggiori poteri ai cittadini, alle imprese e alla società. Deve produrre risultati per le persone, affinché possano percepire i benefici della tecnologia nella loro vita. Perché ciò accada, l'Europa deve disporre di capacità digitali proprie, che si tratti di informatica quantistica, 5G, cybersicurezza o intelligenza artificiale. Queste sono alcune delle tecnologie che abbiamo identificato come aree per investimenti strategici.

Sfruttare al meglio il digitale e i dati è importante tanto per le grandi industrie quanto per le Pmi. Sebbene le idee più grandi provengano spesso dalle *startup*, nel mondo digitale crescere può risultare molto complicato per le imprese europee di piccole dimensioni. Vogliamo che coloro che avviano una *startup* in Italia abbiano le stesse opportunità di espandersi, di crescere e di attrarre investimenti dei loro colleghi della Silicon Valley.

Per questo dovremo superare la frammentazione del nostro mercato unico, che è spesso maggiore *online* che altrove. Dobbiamo unire le forze e dobbiamo farlo adesso, non omologandoci, ma sfruttando le nostre dimensioni e la nostra diversità. E avremo bisogno di risorse in linea con le nostre ambizioni. Per questo motivo, al Consiglio europeo di questa settimana, insisterò per un bilancio dell'Ue moderno e flessibile, che investa nel nostro futuro e nella ricerca, nella diffusione dell'innovazione e nelle competenze necessarie a realizzarlo.

Ciò è imprescindibile, se vogliamo che l'Europa sia leader nei settori con il potenziale maggiore, come i dati e l'intelligenza artificiale. Questa settimana, oltre alla strategia digitale più ampia, presenteremo anche i nostri piani per questi due settori.

Il punto di partenza per quanto riguarda i dati sarà sempre la protezione dei dati personali. L'Europa dispone già delle norme più rigorose del mondo e ora daremo agli europei gli strumenti di cui hanno bisogno per far sì che il loro controllo sia ancora maggiore.

Ma c'è anche un'altra tipologia di dati, la miniera d'oro scoperta e non sfruttata dell'economia del futuro agile e basata sui dati. Penso ai dati anonimizzati sulla mobilità o ai dati meteorologici raccolti dalle compagnie aeree, alle immagini satellitari, ma anche ai dati industriali e commerciali.

Queste tipologie di dati non personali possono essere usate per progettare e sviluppare prodotti e servizi nuovi, più efficienti e sostenibili e possono essere riprodotte a costo zero. Eppure a oggi l'85% delle informazioni che produciamo rimane inutilizzato. Questo deve cambiare.

Elaboreremo un quadro legislativo e norme operative per spazi europei di dati che consentiranno alle imprese, ai governi e ai ricercatori di conservare i loro dati e di accedere a dati affidabili condivisi da altri. Il tutto in condizioni di sicurezza che creano valore aggiunto e garantiscono un rendimento equo per tutti.

A loro volta, questi *pool* di dati guideranno il nostro lavoro per promuovere l'eccellenza e la fiducia nell'intelligenza artificiale in Europa. L'intelligenza artificiale aiuta già le piccole imprese a ridurre la bolletta energetica e consente trasporti più ecologici e automatizzati e diagnosi

più accurate. Investiremo in una rete di poli locali dell'innovazione digitale e in centri di eccellenza per la ricerca e l'istruzione avanzata.

Al tempo stesso agiremo per garantire che l'intelligenza artificiale sia equa e rispetti le norme rigorose che l'Europa ha elaborato in tutti i settori. Ci concentreremo sulle applicazioni che possono incidere sulla salute fisica e psichica o che influenzano importanti decisioni in materia di occupazione o di applicazione della legge.

Non vogliamo nuove normative, ma salvaguardie pratiche, responsabilità e la possibilità di intervento umano in caso di pericolo o di controversie. Siamo intervenuti con successo in altri ambiti, dalle auto ai prodotti alimentari, e ora applicheremo la stessa logica e le stesse norme alla nuova economia agile basata sui dati.

Riassumo ciò che ho detto con l'espressione "sovranità tecnologica", che descrive la capacità che l'Europa deve avere di compiere le proprie scelte, sulla base dei propri valori e nel rispetto delle proprie regole. È questo che contribuirà a renderci tutti ottimisti riguardo alla tecnologia.

Presidente della Commissione europea

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E DATI ANONIMI SONO I SETTORI IN CUI PUNTIAMO ALLA LEADERSHIP



Su Radio24.

«No alle divisioni ideologiche su bilancio e green new deal. In una fase di bassa crescita bisogna agevolare gli investimenti». Lo ha detto il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, in un'intervista a Radio24



Peso:1-4%,16-27%

L'OCCUPAZIONE

Uscita per 5mila
ma assunzione
per 2.500 giovani

Cristina Casadei a pag.4

Altri 5mila addetti in uscita, ma ci sono 2.500 assunzioni

Il turnover. Per la prima volta si applicherà il patto per l'occupazione che prevede un ingresso ogni due esuberanti. Tra le uscite volontarie 3mila riguardano Intesa e 2mila Ubi

Cristina Casadei

Cinquemila uscite. Volontarie. Due-milacinquecento assunzioni di giovani. Una prima valutazione prudenziale porta a riassumere con questi numeri l'impatto sull'occupazione dell'acquisizione di Ubi da parte di Intesa Sanpaolo. Se il piano andasse in porto, il contatore delle uscite di lavoratori dalle banche, in un paio di mesi, farebbe già superare le 11mila: 6mila di UniCredit, 5mila del nuovo gruppo Intesa Sanpaolo Ubi. Ci sono poi le code dei piani di Mps, Bper, Bnl, mentre manca ancora all'appello il Banco Bpm che alzerà il velo sul piano a inizio marzo.

I numeri dell'operazione Intesa Ubi, però, calerebbero perfettamente con il patto per l'occupazione, lanciato dai sindacati all'inizio di quest'anno, all'indomani della firma del contratto collettivo nazionale del credito. Quel patto, lanciato dal segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni e sostenuto anche da Giuliano Calcagni della Fisac, Riccardo Colombani della First Cisl, Massimo Masi della Uilca ed Emilio Contrasto di Unisin, prevedeva infatti una nuova assunzione ogni due uscite, esattamente quanto previsto nel nuovo gruppo bancario. L'operazione ha però colto di sorpresa i sindacati e la loro valutazione unitaria, ieri, è stata moderatamente ottimistica: «Le nostre organizzazioni sindacali vi-

gileranno attentamente su tutte le dinamiche occupazionali, organizzative e gestionali che riguarderanno le lavoratrici e i lavoratori. Valuteremo esclusivamente i fatti».

I fatti dovrebbero essere che l'operazione, sul piano occupazionale, porterebbe alla nascita di un gruppo da 110mila persone a cui il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, dice di voler garantire pari condizioni e percorsi di crescita basati sul merito. Tra le sinergie di costo, l'operazione include anche quelle per circa 340 milioni di euro dalle spese per il personale, a seguito di uscite esclusivamente volontarie di circa 5mila persone. In questo numero sono incluse le mille richieste di adesione all'accordo sindacale di Intesa Sanpaolo del 29 maggio 2019 e le 300 uscite previste nell'accordo sindacale di Ubi Banca del 14 gennaio 2020. Per arrivare a 5mila, ne mancano 3.700. In particolare, considerato che Ubi ha presentato appena 24 ore fa un piano industriale che prevedeva 2mila uscite, 1.700 potrebbero essere in capo a Ubi e le restanti 2mila a Intesa Sanpaolo. In Ca de' Sass i bacini di coloro che potrebbero uscire attraverso il fondo ci sono, tant'è che già in occasione dell'accordo di maggio, c'era stata una richiesta di adesioni all'uscita attraverso il fondo di solidarietà da parte dei lavoratori molto più

alta rispetto a quella concordata.

Da definire precisamente, invece, il numero di sportelli che verranno ceduti a Bper - al momento un numero tra i 400 e i 500 - e anche il destino che seguiranno le persone che ci lavorano: Intesa Sanpaolo spiega infatti che per prevenire il sorgere di situazioni rilevanti ai fini antitrust, l'operazione include un accordo vincolante sottoscritto con Bper che prevede la cessione di un ramo di azienda costituito da un insieme di filiali del gruppo e dai rispettivi dipendenti e rapporti con la clientela. Certamente va detto che si tratterebbe di un passaggio da un'azienda all'altra, ma, in ogni caso, le uscite dal perimetro del nuovo gruppo potrebbero essere molte di più delle 5mila annunciate in maniera prudenziale. A compensarle, le 2.500 assunzioni di giovani che sarebbero un doppio segnale, tanto per i sindacati, quanto sul piano sociale: garanti-



Peso: 1-1%, 4-22%

rebbero infatti il ricambio generazionale e sarebbero le prime assunzioni di giovani a salario pieno annunciate, dopo che il rinnovo del contratto nazionale ha previsto il superamento del salario di ingresso per i giovani.



“
No a ripercussioni sul piano occupazionale. Non possiamo permetterci ulteriori tavoli di crisi
Stefano Patuanelli

11

MILA USCITE COMPLESSIVE

Se l'operazione Intesa-Ubi dovesse andare in porto, il conto delle uscite di lavoratori dal settore bancario salirebbe a 11mila, con gli esuberi previsti dal piano UniCredit

L'impatto occupazionale

Gli addetti dei due gruppi e il piano di riassetto occupazionale



Peso: 1-1%, 4-22%

Alitalia, tregua con Bruxelles sulle accuse per gli aiuti di Stato

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Una schiarita per Alitalia, almeno sul turbolento versante europeo. Ieri il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli è volato a Bruxelles per incontrare la commissaria Ue alla Concorrenza, la liberale danese Margrethe Vestager. Parlando con i media al termine del meeting, il titolare del Mise è stato ottimista: «Credo ci siano possibilità di una soluzione del dossier». Visione confermata da fonti europee, per le quali la riunione è andata molto bene. Tanto che il capo dell'Antitrust continentale avrebbe accettato lo schema immaginato dal governo per sterilizzare l'ormai certa condanna Ue per aiuti di Stato illegali capace di decretare il fallimento della compagnia. Una concessione che però l'Italia deve essere capace di sfruttare entro il 31 maggio, o la scure di Bruxelles tornerà ad essere affilata e questa volta con poche possibilità di evitare il peggio.

Nell'aprile 2018 la Commissione Ue ha aperto un'inchiesta per aiuti di Stato legata ai primi due prestiti ponte concessi dal governo ad Alitalia, rispettivamente da 600 e 300 milioni. Una bocciatura finale del prestito costringerebbe la compagnia a restituire i soldi allo Stato, andando

verso il fallimento. Vestager finora ha evitato di affondare il colpo, consapevole del danno all'occupazione e al Paese. Ma lo scorso gennaio il governo ha versato una terza tranche ad Alitalia da 400 milioni. A questo punto per Bruxelles – pressata da diverse compagnie europee – diventa ogni giorno più difficile aspettare a emettere la sua decisione.

Ieri Patuanelli ha garantito a Vestager che non verranno versati altri soldi pubblici ad Alitalia e ha portato la bozza del nuovo bando di vendita della compagnia, assicurando che sarà rispettato il termine (finora italiano, non europeo) per chiuderla entro il 31 maggio. Il ministro ha spiegato che la società sarà venduta in due parti, staccando i servizi a terra da quelli di volo rendendole più efficienti. A quanto si apprende a Bruxelles, Vestager ha accettato di aspettare il 31 maggio prima di esprimersi sul dossier, facendo però capire che a brevissimo aprirà una seconda procedura per aiuti di Stato sul terzo prestito ponte, quello di gennaio da 400 milioni, e che la decisione finale sulle tre tranche porterà la condanna alla restituzione della maggior parte del miliardo e trecento milioni sotto inchiesta.

Ma la buona notizia per Alitalia è che la scelta Ue di aspettare ad emettere la condanna fino alla vendita,

permetterà di scaricare le perdite sull'amministrazione straordinaria, una sorta di bad company che assorbirà il colpo salvando i rami di azienda venduti e quindi occupazione e operatività della nuova compagnia. Un accordo che traspariva da quanto spiegato dallo stesso Patuanelli: «Se la Commissione dichiarerà illegali i prestiti ad Alitalia, grazie alla discontinuità economica che daremo con la cessione dei rami d'azienda resteranno a carico della vecchia società senza ripercussioni per la nuova compagnia». Soluzione inaspettata alla vigilia, che però il governo ora dovrà essere capace di sfruttare. In caso di ennesimo slittamento della vendita, infatti, ci sarà poco da fare: la non più rinviabile condanna di Bruxelles decreterà la fine di Alitalia.

Vertice fra Patuanelli
e la commissaria
Vestager: non ci sarà
condanna fino a maggio



Peso: 40%

Lo scenario. Le flotte valutano le auto ibride plug-in e mild-hybrid, ma c'è il rischio che i consumi salgano e con essi le emissioni

Company car, le incognite normative frenano le scelte

Pier Luigi del Visco

Tirando le fila dell'anno appena trascorso, non si può non sottolineare che il 46% della spesa per immatricolare nuove macchine sia venuta da imprese e società, con il 25% in forma di noleggio, secondo le prime stime del Centro Studi Fleet&Mobility. Certo, non tutte sono flotte e neanche company car, visto che negli acquisti delle società finiscono anche le auto a kmo, che i noleggi a breve sono un servizio a parte e che in quelli a lungo ormai si contano decine di migliaia di contratti sottoscritti da privati automobilisti, che usano l'auto non per lavoro. Tutto vero, ma il fenomeno resta enorme, tanto da dipingere un mercato ormai sofisticato, dove il canale lungo, i noleggi, ha un peso non preponderante ma molto importante, e in quello corto, i concessionari, è spesso determinante l'intervento del noleggiatore, che fornisce il servizio/contratto e i soldi che mettono l'auto nelle mani del cliente.

Purtroppo, dobbiamo registrare come le dinamiche classiche di domanda e offerta, finalizzate alla miglior soluzione di un bisogno, siano spiazzate da interventi normativi. Il provvedimento avanzato dal Governo a ottobre, di inserire nella manovra un inasprimento fiscale a carico del dipendente assegnatario di un'auto

aziendale, ha spinto tante imprese a rivedere addirittura il sistema delle company car, valutando se non fosse opportuno rimettere la lancetta dell'orologio al 1990, quando il dipendente usciva per lavoro con la sua macchina e si faceva rimborsare i chilometri dalla sua azienda. Le conseguenze sarebbero state negative, sia sul piano fiscale, visto che la gestione centralizzata delle auto aziendali garantisce che non ci siano spese sommerse, e sia su quello della sicurezza e dell'ambiente, dato che le imprese ruotano le macchine a 3 o 4 anni, avvalendosi dei mezzi dotati dei più moderni dispositivi di sicurezza e con i motori Euro6d, che offrono emissioni pochissimo inquinanti. Poi la retromarcia ha messo tutti molto più tranquilli, fortunatamente, ma l'episodio in sé ha dato il senso di quanto lo stato dell'arte di questo mercato possa essere facilmente rimesso in discussione.

Il modello di economia di mercato non viene toccato solo dal governo nazionale, ma anche da quelli locali e comunitario, in una classica tenaglia dove, da un lato, l'Ue spinge i costruttori verso i propulsori elettrificati e questi a loro volta premono sui clienti e, dall'altro, importanti amministrazioni territoriali pongono divieti, eccessivi quanto inconcludenti, alla circolazione. Secondo Michele Crisci, presiden-

te di Volvo e di Unrae, l'associazione dei costruttori, «a seconda delle sensibilità locali delle varie aree nazionali, e degli interventi delle varie amministrazioni, il plug-in hybrid si sta muovendo abbastanza velocemente come anche il mild hybrid diesel. I valori residui di queste motorizzazioni stanno diventando molto importanti e, unitamente agli sconti abbastanza aggressivi di alcune case, anche premium, i conseguenti canoni mensili iniziano a diventare molto buoni e spesso sicuramente migliori dei diesel». Naturalmente tutto ciò comporta che nelle policy aziendali per le company car questi modelli plug-in e mild (ma più i primi) si stiano affermando. È quanto conferma Alberto Viano, a.d. di LeasePlan, un grande noleggiatore: «In questo inizio d'anno, in occasione della revisione delle car policy, i clienti pongono grande attenzione sulle emissioni; le auto ibride o full electric



Peso: 56%



registrano una maggiore richiesta da parte dei driver che hanno facoltà di scelta libera, mentre i fleet manager stanno comunque valutando la possibilità di passare dall'assegnazione ad personam ad un utilizzo in sharing, quasi sempre elettrico». Gli fa eco Emmanuel Lufrey di Arval: «Sempre più le aziende si stanno orientando su veicoli green o comunque a basse emissioni, non impattate quindi dalla nuova normativa. Che lo sguardo dei fleet manager sia rivolto alle vetture elettrificate è confermato pure da Nicola Pumilia di FCA, il principale fornitore delle flotte: «Con i nuovi modelli della gamma FCA (in particolare gamma Jeep PHEV) si risponde di fatto ad una crescente esigenza del mercato, guardando di fatto in ottica green e di risparmio al mondo delle aziende e ai dipendenti che hanno il benefit dell'auto».

«Ovviamente – precisa Crisci – sia-

mo ancora a livello di policy e possibili ordini: i conti li faremo tra qualche mese sulle immatricolazioni». Appunto. C'è chi condivide questa prudenza, basandola sul timore che i consumi di questi propulsori si rivelino nella pratica quotidiana ben diversi da quelli indicati dai modelli previsionali. Chi sta usando da alcuni mesi una vettura ibrida riferisce di una spesa di carburante abnorme rispetto non solo alle attese ma anche ai motori diesel. A quel punto, la domanda che sorge non è tanto economica (spendo di più) quanto ambientale: volevo emettere meno CO₂, ma se ne emetto di più l'equazione non torna.

I fleet manager stanno valutando la possibili-

tà di passare dall'assegnazione ad personam a un uso in sharing, quasi sempre elettrico

IL NUMERO

39,6 mld

Il mercato

La spesa, in miliardi di euro, sostenuta nel 2019 per l'acquisto delle nuove vetture in Italia. Il 46% della spesa per immatricolare nuove macchine è venuta da imprese e società, con il 25% in forma di noleggio, secondo le prime stime del Centro Studi Fleet&Mobility. Il restante 54% della spesa è stato invece sostenuto dai privati

UN SISTEMA INTEGRATO

L'informazione automotiva del Sole 24 Ore, coordinata da Mario Cianflone, si compone della pagina settimanale Motori al sabato, dei Rapporti Motori e Auto business e del canale online Motori24 (www.ilsole24ore.com/motori)



Peso: 56%



Le new entry.
 Numerosi e per ogni esigenza i modelli in arrivo e quelli appena lanciati. Dall'alto, la nuova Seat Leon che interpretata in chiave hi-tech il ruolo della vettura di classe media. La Peugeot 3008 rilancia sull'ibrido plug-in, mentre Land Rover Defender è un modello aspirazionale dedicato alle flotte di alto livello. Mercedes, invece, con la nuova Gla, punta sui suv compatti premium



Peso: 56%

La legge di Bilancio. Un maggior prelievo fiscale sul dipendente (poi ridimensionato) e l'obbligo di pagare il bollo scatenano una raffica di proteste sui social, fino alla marcia indietro del Governo

Fisco e bollo, due colpi bassi che spiazzano tutto il sistema

Pier Luigi del Visco

Centinaia di migliaia di reazioni sui social sono ordinaria amministrazione per famosi rapper e teenager, ma diventano notizia quando a reagire sono dei manager assegnatari di una company car. È accaduto a cavallo di ottobre e novembre, per un paio di articoli del Sole 24 Ore che riportavano l'iniziativa governativa di tassare come reddito per il dipendente la company car, non per la parte di uso privato, che è già tassata dal 1997, ma anche per quella parte di uso lavorativo. A conti fatti, un prelievo aggiuntivo da parte dell'erario di alcune migliaia di euro, su persone che in gran parte si trovano sui 50.000 euro lordi all'anno o poco sopra. Non male in un'epoca in cui si vociferava di voler e dover abbassare le tasse sui redditi.

Anche grazie a quella sollevazione popolare "social", alla fine il Governo ha svuotato quasi del tutto il provvedimento: l'uso privato resta convenzionalmente al 30% dell'auto, per le vetture fino a 160 gr/km di emissioni di CO₂. «Oggi, non ci aspettiamo grandi cambiamenti, perché meno del 5% dei veicoli della nostra flotta attuale ha un'emissione superiore a 160g/km, che è la soglia fissata per l'aumento della tassazione», ha detto Emmanuel Luf-ray di Arval, però aggiungendo che «le aziende clienti hanno adottato un atteggiamento cauto in attesa delle nuove disposizioni contenute nella manovra». Insomma, il danno è stato fatto, come conferma Alberto Viano, a.d. di LeasePlan: «Le incertezze

che hanno caratterizzato gli ultimi mesi del 2019, legate alle misure sul settore nel testo della Finanziaria, hanno creato indecisione e sospensione dei nuovi ordini».

Per dare una misura del disorientamento provocato, basti dire che molte aziende hanno valutato un possibile ritorno all'auto propria del dipendente, a cui riconoscere poi il rimborso chilometrico per gli spostamenti di lavoro. Un sistema decisamente vintage, che avrebbe portato con sé due conseguenze: uso di vetture più inquinanti e meno sicure, a causa del ciclo di sostituzione ben superiore ai tre/quattro anni, e intensificazione delle spese in nero per la manutenzione, visto che il privato non le scarica.

Negli affari, una vendita rimandata oggi non si recupera domani e l'industria dell'auto ha accusato il colpo, come ci spiega senza mezzi termini Nicola Pumilia, di Fca: «Il clima di incertezza riguardo le nuove normative sulle emissioni e l'aggravio del peso fiscale del fringe benefit ha portato ad un rallentamento della raccolta ordini da parte delle aziende del territorio negli ultimi due mesi del 2019». Sarà bene tenerlo a mente, quando poi leggiamo di contrazione dell'industria manifatturiera: gli interventi del regolatore non sono neutri, hanno un costo. Soprattutto per quella parte di mercato che invece il provvedimento ha colpito, anche dopo la retromarcia. La porzione di uso privato (dunque tassata) sale al 50/60% per le auto con emissioni superiori a 160 gr/km, ossia quelle più importanti e costose, come spiega Gianluigi Riccioni di Mercedes: «In generale, l'aumento della tassazione per l'uso privato nel canale flotte impatta soprattutto sulle vetture destinate alle figure apicali delle aziende

che richiedono motorizzazioni tradizionali benzina o diesel, per le quali prevediamo una domanda crescente sulle versioni ibride plug-in».

Poteva bastare, invece il Dl fiscale di fine anno ha spostato l'onere di pagare il bollo dal proprietario all'utilizzatore. «Un provvedimento nato male e gestito peggio, in totale antitesi con la tanto declamata semplificazione amministrativa – secondo Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa, l'associazione dei noleggiatori – visto che aumenta la burocrazia e i costi per chi usa l'auto aziendale e produrrà minori introiti per l'Erario, con il rischio concreto di una forte crescita dell'evasione della tassa automobilistica e di un boom di contenziosi connessi al mancato o non corretto pagamento». Parole che hanno colpito: il "decreto milleproroghe" ha recepito l'emendamento Aniasa di spostare i termini del pagamento a giugno e convocare un tavolo, in vista di un decreto che sistemi la faccenda.

In epoca di stress-test, è probabile che l'uno-due (tassazione e bollo) sferrato al settore delle auto aziendali fosse proprio un tentativo di saggiarne la resilienza, nella filosofia che «ciò che non uccide fortifica». Differentemente, non si capisce.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende valutano un ritorno all'auto del dipendente al quale dare poi il rimborso chilometrico per le trasferte



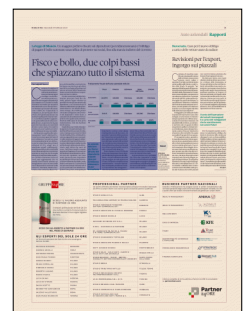
Peso: 27%



Trattamento fiscale dell'auto aziendale nella Ue

	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	GRAN BRETAGNA	SPAGNA
Deducibilità	18.076	18.300	illimitata	18.200	illimitata
Quota ammortizzabile	20%	100%	100%	100%	100%
Costo ammortizzabile	3.615	18.300	illimitato	18.200	illimitato
Detraibilità Iva	40%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Unrae



Peso: 27%

IMMATRICOLAZIONI IN EUROPA

Auto, il 2020 parte in frenata: -7,6%

Epidemia, Brexit, guerra al diesel condizionano il mercato. Crescono le elettriche

Pierluigi Bonora

■ Tra incubo Coronavirus (nuova vittima il Salone di Pechino, previsto in aprile, che salta, come è avvenuto per il Gran premio di F1 a Shanghai) e Brexit avvenuta, demonizzazione del Diesel e dinamiche del mercato, l'inizio del 2020 si è aperto con un pesante -7,6% al capitolo immatricolazioni di vetture in Europa. E domani mattina,

alla presentazione, a Milano, del Salone dell'auto di Ginevra, dal 5 al 15 marzo, sono attese le ulteriori rassicurazioni da parte del presidente Maurice Turrettini sul regolare svolgimento dell'evento.

Il settore dell'auto è tra i primi a risentire dei contraccolpi che arrivano dall'economia, come anche dalle situazioni d'incertezza. E alla crescita, in termini percentuali, del mercato delle automobili elettriche, non corrisponde l'erogazione di incentivi pesanti che consentano

il passaggio, a tale alimentazione, a un numero significativo di persone e aziende. «Anche perché - rileva Gian Primo Quagliano (Centro studi Promotor) - non vi sono, in questo momento, le condizioni necessarie affinché richieste di incentivi pesanti possano essere accolte. Il quadro economico è in rallentamento e l'effetto Coronavirus potrebbe penalizzare fortemente anche gli acquisti di veicoli».

Il calo delle immatricolazioni a gennaio riguarda tutti i più importanti mercati europei: Francia -13,4% (+258% e 8,2% di quota le auto elettriche), Spagna -7,6% (elettriche +172% e 1,9% di quota) Germania -7,3% (elettriche +61% e 3% di quota), Regno Unito -7,3% [elettriche +204% e 2,7% di quota), Italia -5,9% (+546% gli acquisti di veicoli a emissioni zero, per una penetrazione sulle vendite complessive dell'1,2%). La domanda di auto diesel scende del 20% in tutti i cinque principali mer-

cati (penetrazione del 29,6%), con l'Italia (-23,6%) che mantiene, comunque, la quota di questi veicoli più elevata: 33,3%.

Con il mercato in calo, aumenta la preoccupazione dei costruttori, alle prese, in questo 2020, con le nuove stringenti normative Ue in tema di emissioni. «Per il raggiungimento degli obiettivi - commenta Andrea Cardinali, direttore generale di Unrae - il settore deve affrontare uno sforzo di investimenti senza precedenti: miliardi di euro che si protrarranno ancora a lungo». Unrae denuncia anche il forte ritardo italiano nelle infrastrutture di ricarica rispetto al resto dell'Europa.

Guardando i singoli gruppi, il segno positivo riguarda solo Bmw (+3,8%) e Toyota (+10,1%). Stabile Volkswagen (-0,1%), in caduta i francesi (Renault -16,4% e -14% Psa, futuri sposi di Fca). Per il gruppo guidato da Mike Manley il calo delle vendite si attesta al 6,4%, inferiore alla perdita del mercato to-

tale, con una quota in aumento dello 0,1% al 6%.

L'attenzione si sposta intanto sul Salone di Ginevra che, per Fca, segnerà il debutto della Fiat 500 BEV, con motore elettrico, che presenterà anche importanti novità nella carrozzeria, in particolare un'apertura posteriore. La manifestazione svizzera, che annovererà numerose assenze sugli stand dettate dalle nuove strategie di marketing di molte Case automobilistiche, sarà l'occasione per un punto sul finanziamento tra Fca e Psa. Sep-pur separatamente, i due ad, Mike Manley e Carlos Tavares, quest'ultimo già designato capo operativo del futuro gruppo, incontreranno i giornalisti.

SCENARIO

Fca (-6,4%) fa meglio dei futuri sposi di Psa (-14%)
Salta il Salone di Pechino

I numeri

68.000

Il numero di vetture immatricolate da Fca, che limita la flessione delle vendite al 6,4% e aumenta la quota di mercato.

10.800

Il numero di vetture con il marchio Jeep registrate a gennaio, in Europa, per una quota che si mantiene stabile all'1%.

13,4%

Il calo delle vendite a gennaio in Francia, il più marcato, seguita da Spagna (-7,6%), Germania (-7,3%) e Italia (-5,9%).



GINEVRA Mike Manley (Fca) farà il punto sulle nozze con Psa



Peso:36%

Su prescrizione e intercettazioni. Coronavirus, infettato passeggero italiano su Diamond Princess

Crisi governo, sfida alle Camere

Oggi cda Ubi su offerta Intesa. Libia, Haftar attacca porto Tripoli

DI FRANCO ADRIANO

M5s ripresenterà l'emendamento soppressivo della proposta di legge di **Enrico Costa** (che intende cancellare la riforma sulla prescrizione). I renziani di Italia Viva hanno confermato che voteranno la proposta di Costa se non viene cambiata la riforma del ministro della Giustizia, **Alfonso Bonafede** che commenta: «C'è il problema che un processo su quattro in appello viene definito con la prescrizione. Ma quando si cercano soluzioni si dice che non vanno bene». Sulla conversione in legge del decreto intercettazioni, Italia Viva ha deciso di votare la fiducia al testo proposto in Consiglio dei ministri, con un avvertimento però: «Per cambiare il decreto serve il consenso di tutti. Chi forza a colpi di emendamento spacca la maggioranza. Sì alla fiducia, no alle provocazioni». Anche per la conversione in legge del decreto Mil-leproroghe, il governo, con l'intervento in aula alla Camera del ministro per i Rapporti con il Parlamento, **Federico D'Incà**, ha posto la fiducia. Il decreto deve essere convertito in legge, pena la decadenza, entro il 29 febbraio. L'ultima chiama è prevista alle 11.30 di oggi.

Gli Stati generali del M5s dovrebbero svolgersi in due momenti: il primo avverrà attraverso assemblee regionali da tenersi prima del referendum. Il secondo dopo il referendum a livello nazionale. Ogni passaggio sarà vigilato da consultazioni

on line. Il percorso è emerso in un incontro alla Camera presieduto dal capo politico M5s **Vito Crimi**.

Jole Santelli, neopresidente di Regione Calabria ha annunciato che assessore all'Ambiente della sua giunta sarà il colonnello dei carabinieri **Sergio De Caprio**, detto «Capitano Ultimo», ossia l'ufficiale che nel 1993 arrestò **Totò Riina**, capo di Cosa nostra.

L'ex presidente di Regione Basilicata, Marcello Pittella (Pd), è stato rinviato a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sulla sanità lucana che lo portò ai domiciliari il 6 luglio 2018 e, nel gennaio 2019, alle dimissioni. Nell'inchiesta furono coinvolte 34 persone e due società. Il 6 luglio 2018 furono eseguite 30 misure cautelari, fra le quali 22 arresti (due in carcere e 20 ai domiciliari).

Un passeggero italiano tra quelli imbarcati sulla Diamond Princess, la nave da crociera in Giappone dalla quale oggi sbarcheranno 400 passeggeri, è risultato positivo al coronavirus. Un italiano contagiato e sposato con una donna americana è stato trasferito negli Usa. Rintracciati i tre italiani sbarcati dalla nave Westerdam, in Cambogia, senza fare il test, nonostante a bordo una donna risultasse contagiata: sono in isolamento e non risultano colpiti dal virus. Continuano a migliorare le condizioni di salute della coppia di cinesi ricoverati all'ospedale Spallanzani di Roma. È prevista per domani la fine della quarantena per i 55 italiani da oltre due settimane in isolamento alla cittadella militare della Cecchignola. Ed è salito a 1.875 il numero delle vittime nel mondo, i contagiati sono 73.337.

L'istituto torinese offre 17 azioni proprie ogni 10 di Ubi. Si

riunisce oggi il cda di Ubi Banca per esaminare l'offerta pubblica di scambio annunciata da Intesa Sanpaolo. Il Consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, **Carlo Messina**, ritiene «che possano considerare amichevole l'operazione» e si dice ottimista sull'esito favorevole. Il presidente **Gian Maria Gros-Pietro** parla di «operazione non facile, concepita in modo geniale».

Le truppe del generale Khalifa Haftar hanno attaccato per la prima volta il porto di Tripoli. «Per affondare una nave turca carica di armi», ha chiarito «l'uomo forte» della Cirenaica. Le autorità libiche hanno ordinato l'immediata partenza di alcune petroliere da Tripoli. Haftar, infatti, assedia Tripoli dallo scorso anno e recentemente ha bloccato la maggior parte del flusso di petrolio prodotto nel paese, la fonte da cui provengono praticamente tutte le entrate. L'intervento turco a favore del governo di accordo nazionale (Gna) di **Fayez al Serraj** non ha migliorato la situazione. Entrambe le parti hanno ripetutamente violato il cessate il fuoco, mediato proprio dalla Turchia, con la Russia, il 12 gennaio.

La missione Ue per il controllo dell'embargo sulle armi in Libia sarà «aerea, navale e terrestre se sarà autorizzata dalle parti in causa». Lo ha detto il ministro degli Esteri **Luigi Di Maio**. «Il pattuglia-



Peso:80%

mento avverrà con attrezzature militari», ha aggiunto il titolare della Farnesina rilevando che lo stop all'arrivo di armi aiuterà il dialogo».

Mezzo milione di bambini siriani (su 900mila civili) sono sfollati nel nord-ovest della Siria in due mesi e mezzo di combattimenti tra forze governative, appoggiate dalla Russia, e quelle delle opposizioni sostenute dalla Turchia. Lo riferisce l'agenzia Onu per l'infanzia (Unicef).

Il processo al premier israeliano Benjamin Netanyahu inizierà nel tribunale distrettuale di Gerusalemme il 17 marzo, due settimane dopo le elezioni politiche. Il premier è accusato di corruzione, frode ed abuso di potere.

Secondo l'Euipo (Ufficio dell'Ue per la proprietà intellettuale), le perdite annuali dovute alla contraffazione e alla pirateria in 11 settori economici chiave, tra i quali abbigliamento, produzione di alcolici e prodotti farmaceutici, ammontano a 60 miliardi di euro l'anno con la perdita di 468 mila posti di lavoro. Solo per l'Italia si stima che ammontino a 10,5 miliardi. È emerso a Bruxelles nell'incontro per elaborare proposte di tutela intitolato «Lotta alla contraffazione e difesa del Made in Italy» promosso dal vicepresidente della Commissione giuridica del parlamento europeo, **Raffaele Stancanelli**, relatori **Flavio Berlizzi** di Unioncamere Europa, **Cristina Scarfia** di Confindustria Bruxelles e **Marco Iacuitto** della Camera di Commercio Belgio-italiana.

Allianz prende il posto di Mapei nel cda della Scala di Milano rinnovato ieri. Per Mapei era entrato in consiglio il patron **Giorgio Squinzi**

morto lo scorso maggio. Al suo posto è stato indicato **Giacomo Campora**, ad di Allianz, società che è diventata socio fondatore permanente della Scala nel febbraio 2018. Confermati **Giovanni Bazoli**, **Claudio Descalzi**, **Aldo Poli**, **Alberto Meomartini** e **Francesco Micheli**. Nuovi eletti anche **Nazzeno Caruso** e **Maite Carpio Bulgari**.

Perquisizioni presso gli uffici e l'abitazione dell'ex capo dell'amministrazione nella segreteria di Stato Vaticano, **Alberto Perlasca**, nell'ambito di un'inchiesta sugli investimenti finanziari e immobiliari. L'ha reso noto la Sala Stampa della Santa Sede.

Roma è il primo mercato italiano per numero di compravendite di abitazioni. Il dato emerge dal report di Nomisma presentato presso la sede dell'Ance Roma-Acer (con **Luca Dondi dall'Orologio**, amministratore delegato di Nomisma e **Nicolò Rebecchini**, presidente Ance Roma-Acer). La tendenza espansiva è continuata anche nel 2019 (+4,7% sul 2018) raggiungendo, secondo le stime Nomisma, oltre 33 mila transazioni. Le quotazioni medie delle abitazioni romane continuano a scendere, ma crescono i valori di mercato del residenziale nuovo di pregio. Piazza di Spagna, via Giulia, Fontana di Trevi rappresentano le zone più pregiate in termini di offerta commerciale. Alcune zone semicentrali come i Parioli (P.zza Pitagora), l'Aventino (P.zza Albania), quartiere Trieste (Villa Ada), Monte Mario (P.zza Socrate) sono aree di interesse per lo sviluppo di nuo-

vi prodotti di pregio per i quali si stanno affacciando «nuovi operatori con solide esperienze nel mercato milanese».

È stata posta ieri l'ultima delle 18 pile in cemento armato alte 40 metri che sorreggeranno il nuovo ponte di Genova costruito dalla joint venture PerGenova tra Salini Impregilo e Fincantieri. Dalla prima fondazione, il 24 giugno 2019, sono state realizzate in media 3 pile al mese.

Portata alla luce nel 1933 e fortemente danneggiata dal terremoto dell'Irpinia, riapre al pubblico dopo 40 anni a Pompei (grazie ai fondi europei) la Casa degli Amanti, gioiello unico del sito archeologico campano. L'ha annunciato il ministro della Cultura, **Dario Franceschini**.

Per Dorothea Wierer secondo oro ai mondiali di biathlon. Dopo l'inseguimento, la 29enne di Brunico ha trionfato nella 15 km.

È morto Flavio Bucci, il grande interprete noto per il personaggio di **Antonio Ligabue** e decine di film come *Il Marchese del Grillo*. Bucci aveva 72 anni ed è stato trovato privo di vita nella sua casa a Passoscuro sul litorale romano.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 80%

È quanto emerso durante l'undicesima edizione del Forum bilancio 2020 di Ipsoa

La crisi non si vince in 6 mesi

Servirebbe un orizzonte temporale di almeno un anno

DI GIULIA PROVINO

Gestire la crisi in sei mesi è un'impresa ardua. Un orizzonte temporale di un anno, invece, sarebbe più adeguato per la risoluzione delle difficoltà.

Questa è una delle criticità riguardo gli «indici di allerta» elaborati dal Cndcec (Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili) e previsti dal nuovo Codice della Crisi e dell'insolvenza, emersa durante l'11° Forum bilancio 2020 «La gestione delle imprese: il bilancio a prova di rischio» organizzato dalla Scuola di formazione Ipsoa di Wolters Kluwer in collaborazione con Andaf (Associazione nazionale direttori amministrativi e finanziari) svoltosi ieri all'Auditorium di Assolombarda a Milano.

In particolare, **Alberto Quagli**, professore ordinario di economia aziendale presso l'Università di Genova, si è soffermato sull'analisi degli indici di allerta della crisi d'impresa e sui tempi di gestione della crisi. Il nuovo sistema di allerta introdotto dal dlgs 14/2019, che entrerà in vigore il 15 agosto 2020 (prorogata la 15 febbraio 2021 per le microimprese) punta ad anticipare l'emersione delle difficoltà, in modo da aumentare le chance di risanamento e di continuità aziendale. La ratio è di consentire all'imprendi-

tore di gestire internamente la crisi intercettandola in anticipo attraverso gli indici di allerta, così da poter gestire in autonomia la prima manifestazione di situazioni di difficoltà.

La valutazione della sostenibilità dei debiti viene fatta prospetticamente sui sei mesi successivi, su base rotatoria dell'anno. Al verificarsi degli indicatori di crisi i debitori/imprenditori devono entro sei mesi, intervenire per ripristinare le condizioni di equilibrio.

Tuttavia, l'attuazione di un piano semestrale per la risoluzione delle difficoltà risulta arduo. Infatti è più probabile che in sei mesi si porti avanti, ad esempio, la proposta di concordato preventivo, piuttosto che eliminare le condizioni della crisi. Un orizzonte temporale di un anno, invece, sembrerebbe più ragionevole per poter gestire le situazioni di difficoltà.

Altro tema della prima tavola del forum è stata la normativa IFRS 16. Il nuovo principio internazionale sul leasing, entro in vigore nel 2019, ha infatti aperto le maglie del leasing con la fine della distinzione, in termini di classificazione e trattamento contabile, tra leasing operativo e leasing finanziario, attraverso l'introduzione di un unico modello di contabilizzazione dei contratti di leasing da parte del locatario, che impone l'iscrizione

nell'attivo patrimoniale del diritto di utilizzo del bene e nel passivo del valore attuale dei pagamenti dovuti per il leasing, indipendentemente dalla tipologia contrattuale adottata. Nel modello di contabilizzazione, dunque, rientrano anche i contratti di affitto di immobili o noleggio di auto, prima non assimilati al leasing finanziario.

Questo ampliamento ha fortemente impattato il settore retail, il cui affitto di immobili è un punto chiave del business.

Tuttavia, una forte criticità, evidenziata da **Donatella Busso**, professore associato di economia aziendale presso l'Università di Torino, riguarda i contratti che prevedono un'opzione di rinnovo al termine del periodo non cancellabile. Infatti, in questi casi, le imprese effettuano una stima del leasing, basandosi sull'evidenza storica e sui piani di sviluppo del business, oppure utilizzano una durata media del contratto.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 41%



Altra scemenza del governo

Regaliamo metano ad Albania e Grecia

Votato lo stop alle trivellazioni al largo dell'Adriatico: così il gas lo estrarranno i nostri vicini e ce lo venderanno a caro prezzo

SANDRO IACOMETTI

Chiunque abbia un minimo di conoscenza in materia energetica sa che il percorso verso la decarbonizzazione, sacro mantra di ecologisti, gretini e seguaci del green new deal, passa inevitabilmente per una fase transitoria che prevede un maggiore ricorso al gas naturale. Chiunque abbia un minimo di buon senso può facilmente comprendere che se il metano ce l'abbiamo in

casa, estrarlo è più conveniente e meno inquinante che importarlo dall'estero. Non è finita. Chiunque abbia visto almeno una volta una cartina geografica dell'Europa sa bene che l'Adriatico è stretto e lungo: se i giacimenti (...)

segue → a pagina 3

ALTRA SCEMENZA DEL GOVERNO

Regaliamo il metano all'Albania e alla Grecia

Ennesimo stop alle trivellazioni al largo dell'Adriatico. Così i nostri "vicini" estrarranno il gas e ce lo venderanno a caro prezzo. Solo nel Ravennate sono a rischio 3mila posti di lavoro. Sindacati e Confindustria uniti: «Dai Cinquestelle harakiri scellerato»

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) che si trovano nel suo sottosuolo non li sfruttiamo noi, lo faranno (e lo stanno già facendo) i nostri dirimpettai.

Nessuna di queste banali riflessioni è passata neanche lontanamente per la testa degli esponenti della maggio-

ranza grillo-piddina che qualche giorno fa nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera ha approvato un emendamento al Milleproroghe (su cui il governo ha ora posto la fiducia) che prolunga di altri sei mesi (portando il totale a 30) il blocco dell'attività di «prospezione e ricerca di idrocarburi» da parte delle piattaforme

marine (offshore) entro le 12 miglia dalla costa. Che in soldoni significa stop alle trivelle.

PRIMO DIVIETO



Peso: 1-20%, 3-42%

Il primo divieto, varato dal governo gialloverde su insistenza pentastellata, era stato disposto lo scorso anno, disponendo che il ministero dello Sviluppo entro l'agosto 2020 mettesse a punto il Pite-sai (Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee), una sorta di mappatura delle zone adatte allo svolgimento dell'attività di estrazione sul territorio nazionale. Il lavoro, manco a dirlo, non è stato neanche cominciato. Così, per evitare problemi, il governo ha fatto quello che gli riesce meglio: rinviare. Il termine slitta al febbraio 2021, la moratoria all'agosto successivo.

A sintetizzare alcune delle conseguenze immediate del miscuglio di inerzia e delirio ecologista del governo ci ha pensato il sindaco di Ravenna (dove si trova da 50 anni il principale polo italiano

dell'industria estrattiva): «Significa distruggere completamente il comparto offshore italiano e impedire qualsiasi investimento a livello nazionale da parte di aziende del settore, che saranno costrette a rivolgersi a Paesi stranieri». «Questa lenta agonia sta svuotando il nostro distretto di eccellenze mondiali», gli ha fatto eco il **presidente di Confindustria Romagna**, Paolo Maggioli.

Qualche numero può aiutare a capire l'entità del cataclisma: solo nel Ravennate il comparto impiega direttamente 3mila lavoratori, che diventano 7mila con l'indotto. E sul posto non operano solo grandi multinazionali come l'Eni, che ha già sospeso investimenti miliardari, ma anche decine di piccole medie imprese.

Per quanto riguarda il gas naturale, esso rappresenta ol-

tre il 40% del nostro fabbisogno energetico e per circa il 93% viene importato dall'estero, cosa che fa lievitare alle stelle la nostra bolletta energetica.

La decisione della maggioranza ha fatto infuriare i sindacati, per una volta schierati al fianco di **Confindustria**, che parlano di «ennesima farsa» e di «harakiri scellerato».

CONTROORDINE

Ma il più arrabbiato è Stefano Bonaccini, che fino a qualche settimana fa per raccattare voti inneggiava all'ambiente flirtando con gretini e sardine. Ora che in ballo ci sono i lavoratori della sua regione, però, ha cambiato idea: «La green economy e la transizione non si fanno per decreto, e così non si dà alcuna risposta né sotto il profilo della tutela ambientale né per quanto riguarda gli aspetti economici e occupazionali».

La beffa è che mentre a sinistra litigano tra di loro, le aziende, dall'altra parte dell'Adriatico, sono pronte a sfruttare i giacimenti. È già successo in Grecia, che ha avviato la messa in concessione del blocco Fortuna Prospect, che si trova proprio al confine marittimo con l'Italia, davanti alla Puglia. E succederà presto in Albania, Montenegro e Croazia. Alla fine saremo costretti ad acquistare del gas estratto a pochi metri dalle nostre piattaforme. Geniale.

La scheda

LA PROROGA

■ Un emendamento al Mil-leproroghe ha prorogato lo stop alle trivellazioni dei giacimenti marittimi entro le 12 miglia dalle coste per altri 6 mesi, fino all'agosto 2021

LE CONSEGUENZE

■ La decisione della maggioranza metterà a rischio tutto il comparto dell'industria estrattiva: migliaia di lavoratori e decine di piccole e medie imprese. I giacimenti saranno sfruttati dai nostri dirimpettai sull'altra sponda dell'Adriatico, che estrarranno il gas a pochi metri dalle nostre piattaforme per poi rivendercelo a caro prezzo.



Sospesi i permessi per le esplorazioni petrolifere nelle acque territoriali





I DATI DEL MISE

**Consumi oil,
parte male il 2020****A gennaio calo del 2,1%**

Dopo aver chiuso in territorio negativo il 2019, anche il 2020 parte male per i consumi petroliferi nazionali. I dati provvisori resi noti dal Mise.

a pag. 4

**Consumi petroliferi,
parte male il 2020**

**A gennaio calo del 2,1%.
Carburanti: giù il diesel,
salgono benzina e Gpl.
Effetto meteo sui prodotti per
riscaldamento. I dati del Mise**

Dopo aver chiuso in territorio negativo il 2019, anche il 2020 parte male per i consumi petroliferi nazionali. In base ai dati provvisori resi noti dal Mise emerge in particolare che a gennaio la domanda è ammontata a 4,8 milioni di tonnellate, con un calo del 2,1% (-104.000 tonnellate) rispetto allo stesso mese del 2019.

I consumi di carburanti autotrazione (benzina+diesel), con un giorno lavorativo in meno, sono risultati pari a 2,5 milioni di tonnellate, di cui 0,6 milioni di benzina e 1,9 milioni di gasolio, con un decremento dello 0,4% (-9.000 tonnellate) nel confronto con il primo mese del 2019.

In particolare, la benzina totale ha mostrato un incremento del 3,2% (+18.000 tonnellate) e la benzina venduta sulla rete del

3,6% rispetto a gennaio 2019; il diesel evidenzia un passo indietro dell'1,4% (-27.000 tonnellate), mentre il gasolio venduto sulla rete dello 0,7% rispetto a gennaio 2019. Il Gpl autotrazione è salito del 3,7%.

Andamento molto negativo sui prodotti ad uso riscaldamento (gasolio e Gpl combustione) "a causa di un gennaio molto più caldo (+1,7 gradi) rispetto allo scorso anno", commenta l'UP in una nota. Al contrario performance notevole del bitume con un incremento superiore al 50%. Da segnalare altresì un lieve calo del carboturbo (-0,3%).

L'Unione Petrolifera ricorda infine che a gennaio le immatricolazioni di autovetture nuove sono scese del 5,6%. Quelle diesel,

in decisa contrazione, hanno rappresentato il 33,2% del totale (era il 41,1% a gennaio 2019), mentre quelle a benzina il 46,7% (era il 45,2% a gennaio 2019). Quanto alle altre alimentazioni, nel mese considerato il peso delle auto ibride è cresciuto fino al 10%, quello delle auto a Gpl è diminuito al 6,2%, quello del metano è salito al 2,6% e quello delle elettriche all'1,3%.



TAVOLO AUTOMOTIVE

Focus su infrastrutture e costi

Le proposte di Rse, il Mise promette incentivi e semplificazioni. Le posizioni dei partecipanti

Dopo quello sul sostegno alla domanda, il secondo gruppo di lavoro del tavolo automotive, al Mise, ha affrontato la delicata questione dello sviluppo delle reti infrastrutturali.

a pag.7

Tavolo automotive, focus su infrastrutture e costi

Le proposte di Rse, Patuanelli promette incentivi e semplificazioni. Le associazioni gas premono per biometano e idrogeno, Motus-E per riduzione tariffe di ricarica, ma insorgono i gestori della rete carburanti: "Mancati introiti fiscali e 100.000 lavoratori a rischio"

Dopo quello sul sostegno alla domanda, il secondo gruppo di lavoro del tavolo automotive, svoltosi ieri al Mise, ha affrontato la delicata questione dello sviluppo delle reti infrastrutturali, con i relativi risvolti economici e autorizzativi.

L'incontro si è aperto con una presentazione di Rse, che ha illustrato una serie di proposte e spunti di discussione.

In particolare, in materia di incentivi si dovrebbe favorire "la realizzazione di poli integrati per la distribuzione di combustibili alternativi" e dare continuità ai meccanismi di defiscalizzazione di metano, Gnl e Gpl e per l'installazione di colonnine in ambito privato. Inoltre, potrebbero essere incentivate le infrastrutture di ricarica nelle "aree a fallimento di mercato" e rivista la tariffa dedicata per le parti regolate della ricarica elettrica.

Lato procedure, Rse propone l'armonizzazione a livello nazionale e la semplificazioni degli iter per l'installazione e la connessione delle infrastrutture. Per l'elettrico, si dovrebbero applicare procedure autorizzative semplificate e modificare il Codice della strada per riconoscere gli stalli dedicati, nonché prevedere semplificazioni all'installazione delle colonnine nei condomini.

E proprio per i condomini, Rse suggerisce la graduale applicazione degli obblighi esistenti per i nuovi edifici (numero minimo di punti di ricarica per e-car) anche al patrimonio edilizio esistente.

Le proposte di Rse sono state in massi-

ma parte accolte dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, il quale ha assicurato che "per supportare la ricerca e l'implementazione delle reti saranno messi a disposizione incentivi, misure di semplificazione e standardizzazione delle procedure autorizzative, nonché l'obbligo di installazione di impianti di rifornamento e di ricarica negli edifici, con specifiche policy per la pubblica amministrazione".

All'incontro hanno partecipato i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, delle università, di Enea, Confindustria, Anfia, Assilea, Unrae, Cisl, Uilm, H2it, Federmetano, Elettricità Futura, Assogasmetano, Cgil, Confcommercio, Faib, Fegica e Figisc, Aniasa, Aci, Cnh, Ngv, Federauto e Tesla.

Motus-E ha chiesto la revisione del Pnire e dei target di diffusione delle infrastrutture e ulteriori agevolazioni fiscali all'installazione delle colonnine non residenziali. L'associazione domanda inoltre il potenziamento del meccanismo di credito di imposta per le wallbox private e la possibilità di cessione del credito. In aggiunta, gli incentivi dovrebbero essere estesi alle tariffe di ricarica, assimilando alle domestiche quelle nelle pertinenze e riducendo la componente regolata della tariffa monomia Btve. Dovrebbe essere altresì introdotta una tariffa monomia per punti di prelievo in MT per la ricarica di alta potenza.

Federmetano ha insistito invece sulle potenzialità delle reti di distribuzione del gas auto esistente, che al 10 febbraio scorso ha raggiunto i 1.373 punti vendita (di cui 49 in autostrada) per il Cng e i 65 per il Gnl (più





altri 42 in progetto). La rete, ha sottolineato l'associazione, potrà rifornire anche biometano con le strutture esistenti senza necessità di ulteriori investimenti. Discorso analogo per l'idrogeno, che potrà essere rifornito sotto forma di idrometano.

Molto critiche le associazioni dei gestori della rete carburanti, secondo le quali "sussiste uno scollamento tra gli obiettivi e l'attuale struttura di mercato con oltre 100.000 operatori del settore a rischio di espulsione dal mercato del lavoro". Di qui l'esigenza, rileva una nota di Faib, che "il Mise apra un confronto a partire dai temi evidenziati nella risoluzione parlamentare De Toma".

Ancor più caustico il presidente di Fegica, Roberto Di Vincenzo, che mette

l'accento sui risvolti occupazionali di una transizione troppo rapida ma anche sulle conseguenze per il bilancio dello Stato e il sistema elettrico. Al tavolo "non si parla di mancati introiti fiscali, ma anzi si chiede una riduzione fiscale sulle infrastrutture di ricarica per le auto elettriche", ha detto Di Vincenzo a QE, aggiungendo che il passaggio alla mobilità elettrica "non è una richiesta ma un bisogno indotto".

Il terzo e ultimo gruppo di lavoro del tavolo automotive, quello sull'offerta, è in programma il 4 marzo, mentre il 15 marzo è stato fissato come termine per l'invio dei contributi scritti di tutti i partecipanti.





SNAM ALLA CAMERA

“Gnl, conveniente nuova capacità”

Mazzitelli: “Costa 3 euro/MWh in meno del gas via tubo”.

Le audizioni alla X Commissione Camera sul recepimento della direttiva sul mercato interno del gas. Bucci (Anigas): “Su tariffe qualche segnale positivo dalla Francia ma serve fare di più, con una visione sovranazionale”.

a pag. 8

Snam: “Gnl ora conviene, valutare incremento capacità”

**Mazzitelli: “Costa 3 euro/MWh in meno del gas via tubo”.
Bucci (Anigas): “Su tariffe qualche segnale positivo dalla Francia ma serve fare di più, con una visione sovranazionale”**

Il calo dei prezzi del Gnl rende conveniente realizzare nuova capacità di rigasificazione in Italia.

Questa la posizione di Snam, espressa dal vice president Affari regolatori **Gaetano Mazzitelli** in occasione dell'audizione alla X commissione Camera sullo **schema di D.Lgs di recepimento della direttiva 2019/692 sul mercato interno del gas**.

Rispondendo a una domanda di Dario Galli (Lega), Mazzitelli ha spiegato che ormai la mutata dinamica del mercato cinese fa sì che arrivino nel nostro Paese maggiori volumi di Gnl a prezzi più convenienti: “3 €/MWh in meno rispetto al gas via tubo dall'hub olandese, su una quotazione complessiva di 15/16 €/MWh”.

Per l'esponente di Snam sarebbe quindi opportuno sfruttare questa “finestra temporale molto interessante sui prezzi”, valutando nuovi terminali rispetto ai tre attualmente in funzione (Rovigo, Panigaglia e Livorno), che coprono “circa 17-18 mld mc su 75 mld mc complessivi, una quota molto inferiore rispetto ai nostri ‘peer’ europei come Francia e Spagna”. Il tutto, ha precisato Mazzitelli, “non tanto per coprire la domanda che è già adeguatamente coperta ma per provare a catturare margini di

efficientamento che l'approvvigionamento di Gnl può dare rispetto a quello via tubo”.

Riguardo al mercato italiano in generale, il vice presidente Affari regolatori ha sottolineato che “Snam prepara il campo da gioco, ma poi ci vogliono i giocatori ossia le imprese che comprano e vendono gas. Purtroppo ora il grosso delle contrattazioni è su base bilaterale, il nostro impegno è quello di concentrare gli scambi sui mercati organizzati”.

Rispondendo al vice presidente della commissione e relatore del D.Lgs, Gianluca Benamati, sulle difficoltà del reverse flow, Mazzitelli ha rimarcato che “la scommessa è creare le condizioni infrastrutturali” sia dal Caspio (Tap) sia “rivitalizzando l'import dal Nord Africa”, con gli shipper “che giochino una partita sempre più competitiva”.

Per quanto riguarda poi le ambizioni di Snam oltreconfine, Mazzitelli ha precisato che “noi guardiamo a tutto ciò che può migliorare livello competitivo della rete gas italiana”.

Infine, l'esponente del Tso ha sottolineato che l'attuazione della direttiva Ue non comporta criticità per l'Italia né sotto il profilo dell' unbundling, né sotto quello tariffario o degli accordi di interconnessione.

L'intervento di Anigas





Sul nodo tariffe europee si è invece soffermata **Marta Bucci**, direttore generale di Anigas.

Ricordando come alcuni Paesi del Nord (vedi Francia e Germania) abbiano “impropriamente scaricato i costi sui transiti” penalizzando l'Italia, il d.g. ha auspicato “una visione sovranazionale che superi gli interessi locali e disincentivi comportamenti distorsivi e opportunistici di singoli Paesi”, con “un regime tariffario che garantisca l'uso efficiente delle infrastrutture e porti a una strutturale convergenza dei prezzi degli hub europei”. Il tutto considerando il “fondamentale” ruolo del gas per la competitività (in particolare delle imprese) e “per una decarbonizzazione efficiente”.

Bucci ha sottolineato che “in Francia si è visto un perfezionamento del modello tariffa-

rio” rispetto all'ipotesi iniziale ma comunque “il confronto va alimentato e sostenuto con la dovuta attenzione”.

Infine, stimolati dalle domande dei deputati, sia Bucci che Mazzitelli hanno sostenuto la necessità di sostenere lo sviluppo dell'upstream nazionale, sebbene la situazione approvvigionamenti “non sia al momento critica” anche a fronte del calo dei volumi dal Nord Africa.

